DISCORSI
APOLOGETICI
BENEDETTINI

Digitized by Google

Dom.cus Ant.s Vaccaro In. et del. *Andreas Magliar sculp.*

LA
FAVOLA
Che 'l Sacro Corpo del Patriarca
SAN BENEDETTO
Dorma nel Sepolcro Floriacese
DINUDATA
DISCORSO APOLOGETICO

PRIMO

DI D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI

Benedettino Camaldolese

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO PADRE

D. GREGORIO GALISIO
Abate di Monte Cassino.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXIII.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

PADRE

CEsare sollecito di opporsi alla grandezza del suo gareggiatore Gn. Pompeo, il quale ognor piu forte di milizie Italiane e di Asiatiche ne divenia, con sette legioni da Brindisi, nel piu acerbito inverno,

Digitized by Google

verno, navigò nella Macedonia, lasciato comandamento che al ritorno delle navi, l'altre rimaste lo seguitassero. Indugiando queste, e spinto egli dall'intrepidezza dell'animo suo generoso, incognito e di notte sul piccol legno, per ricondursi in Italia, giu per il fiume alla foce ne venne, ma il padron della barca ritrovato contrario il vento, e'l mar fortunoso, e provato vano lo sforzo de' suoi marinai, caduto in grande e giusto spavento di far naufragio, ordinò loro a volger'indietro la proda. A Cesare, il quale la somma delle sue vittorie nella prestezza riposto avea, questo ritardamento spiacendo, presolo per mano l'innanimò col dire: E via coraggio, ch'è teco Cesare e la Fortuna di Cesare. A queste voci rincorato il padron della nave, a voga arrancata nell'aperto mare innoltrossi. Da non dissimile timore occupato l'Autore di questo discorso, Illustrissimo e Reverendissimo Padre, nell'aver'ei impreso il difendi-

fendi-

fendimento: Che le ſacre ſpoglie del Patriarca S. Benedetto mai furono rimoſſe da coteſto venerabil'avello Caſſineſe, dubbioſo di non uſcirne colla meglio, di già volgea dall'intrappreſo cammino addietro i paſſi, aſſai diſſanimandolo l'ardimento e la violenza di molti bravi Scrittori, i quali con tutto lo sforzo dell'ingegno, e dell'arte hanno detta verità vivamente impugnato; quando eſſendogli paruto dirſi all'orecchio: Di che temi, ſe ſon con eſſo te i Padri Cassinesi, e la Verita', e la Giustizia, quali aſſiſtono a' Padri Cassinesi? All'udir'egli nome così glorioſo, innanimito, ha proſeguito, e ha terminato la cominciata carriera. L'eſercito di Ceſare ottenne dappoi nel tanto rinomato combattimento di Farſaglia, piena e glorioſa vittoria contro di Pompeo, per aver'i ſuoi ſoldati adempiuto un ſuo avveduto comandamento, di tener'alte l'armi, e ferire ſul volto gli nimici, lo che non ſoſtenendo la cavalleria Pompejana

Digitized by Google

jana di giovani avvenenti e non esperti composta, e' quali per non rimanere sfregiati nel viso, di fianco combattevano, e sovvente per iscanzare le ferite sulla faccia, volgean le spalle; ne originò che disordinata detta cavalleria, ne andasse tutto l'esercito in fuga, e ne passasse gran parte sotto il taglio delle spade Cesareane. Vittoria eguale non diffido, che riporterà ella e' suoi Cassinesi degli Scrittori contrarj, per aver l'Autore appagato un di lui desiderio, di metter'a terra e'l racconto del sognato trasportamento del sacro Corpo del Beatissimo Patriarca, e l'autorità del piu antico Storiatore, che presupponesi abbia detto racconto caldeggiato. E a dir vero, son'eglino come ferite sul volto degli Avversarj, quel dinudamento della favolosa storia, e quello snervamento della testimonianza di Paolo Diacono. Dopo la vittoria fu presto Cesare a combattere gli alloggiamenti nimici, quali di leggieri superati, nello scorrere per i

padi-

padiglioni de' primi Senatori e Capitani, osservolli avvinchiati di ellere e di mortelle, e le tavole imbandite e sparse di fiori: biasimandone egli la leggerezza, fece le risa della sciocca fidanza de' suoi nimici. Dappoi che si è fatto manifesto, esser'ella una vaga e bella favola la storia di Adrevaldo, che detto trasportamento primiero règistrò, e aggiunti all'opera di Paolo Diacono quei versi, che l'assicuravano. quanti poscia si porteranno a leggere le molte scritture degli Avversarj, i quali vogliono altrove il corpo del Santo Patriarca, le rinveniranno, con farne de' sogghigni, non da frutti di ragioni, e di pruove, ma sol tanto da fiori di curiosi pensamenti, e da pampani di studiate parole inghirlandate. Essendo addunque questo discorso, parto uscito alla luce, per il conforto dato all'Autore sul bel primo del suo concepirsi, da' Padri del Monistero Cassinese, del quale è ella degnissimo Allievo, vigilante Prelato, e Principe benignissi-

gnissimo, di giustizia non che di convenienza a lei si dee, e a' suoi Religiosi, a' quali deesi tutto cio, che spetta al Santissimo Patriarca Benedetto, essendo eglino d'esso Santo Padre i Figliuoli primogeniti: Gl'immediati eredi del suo spirito e del di lui preziosissimo Deposito: I felici abitatori della sua casa: I veri Padri di tutti i Monaci, che vestono Cocolla Benedettina: E' legittimi posseditori di quel Monte Cassino: Monistero che piu santo, piu venerabile, e piu glorioso non ha veduto, ne sarà per vedere il mondo Cristiano: Beato nido di Anime elette: Sicuro ricovero di Re e di Principi grandi: Liceo de' letterati: Scuola di religiosa perfezione: Abitazione della generosità, della cortesia e della gentilezza: Reggia del Monachismo: Gemma senza pregio della Cattolica Chiesa: E decoro della nostra Italia: da cui ha il Vaticano ricevuto Santissimi Pontefici: Il sacro Senato insigni Cardinali: Le Chiese e' Monisterj Vescovi

e Aba-

e Abati degnissimi e santi: E il Cielo Anime numerosissime. A V.P. Illustriss.^{ma} e Rever.^{ma} per tanto questo discorso io dedico e dono, anzi per meglio dire restituisco, come cosa certamente piu tosto sua, che mia; e ritenendomi dallo stendere le sue laudi, perche me lo proibisce la sua modestia, lascio che parlino per me, e la gran Basilica Cassinese, arricchita da lei di preziosi marmi, e di sculture e di pitture de' piu celebri artefici, e 'l Monistero nobilitato di fabbriche sontuose, ben'intese, e alzate con vera magnificenza antica Romana, e augurandole gli ostri moderni Romani, resto con farle umilissime riverenze. Decembre 1713.

Di V. P. Illustriss. e Reverendiss.

Ossequiosiss. e obbligatiss. serv. vero
Felice Mosca.

b 2

AL LEGGITORE AMICO DI VERITA'

FELICE MOSCA.

INcontratisi nelle spiagge di Egitto non molto lungi dalla città di Alessandria, il Re Antioco Epifane, e C. Popilio Orator Romano: questi a quelli, senza ne men'antimettere le consuete amichevoli accoglienze, disse con ammirabile franchezza: Sappia ella o Antioco, che chiede il Senato di Roma sapere, se la pace seco, o pur la guerra voi vogliate;e a quelli questi alquanto maravigliato rispose:dopo ch'avrò io co'miei consiglieri ben disaminato l'affare, intenderete cio che io mi voglia: nò, soggiunse Popilio, e fattogli intorno sull'arena colla bacchetta, che avea alla mano, un cerchio, innanzi che di qui usciate, egli è uopo che o dell'una, o dell'altra voi deliberiate. Attonito il Re a tal violenta risoluzione di Popilio, senza piu oltre riflettere,si espresse dicendo: Io son per fare quanto alla Repubblica Romana egli è in piacere. Consimile al circolo intorno alla persona di Antioco sulla terra Egiziaca stampato da C. Popilio, riveritissimo mio Leggitore, a me sembra il presente discorso (steso dall'Autore con libera candidezza, e senza veruno di quei riguardi umani, che non piccolo pregiudizio arrecar sogliono alla VERITA') quale entrati a leggere forse gli stessi Avversarj, non ch'ella così ben provveduta di adequatezza, e di sapere, e ch'unicamente coltiva la VERITA', prima di uscirne dalla sua lettura, saranno astretti confessare: Che il sacro Corpo del Patriarca S. Benedetto da quell'ora, in cui da'suoi beati Discepoli su posto a giacere nell'avello Cassinese, mai piu,ne men per un poco, ne fu ei rimosso. Con non dubbiosa speranza ancora, che

in

in avvenire sia per esser terminato interamente questo vecchissimo litigio, a cagione di aver'il nostro Autore tolto dalle mani agli Avversarj le due forti armi, e della storia Adrevaldica, e dell'autorità di Paolo Diacono, colle quali sin'ora eglino combattuto la gran VERITA', e impugnato hanno le scritture Cassinesi, pubblicandole per comentizie. Con sommo piacer mio per tanto lo presento a lei, e a tutti i compatrioti nostri Italiani, acciocche taluni di essi, di genio oltre i monti, si persuadono pur finalmente: che il Santissimo Benedetto, e la Beatissima Scolastica di lui germana, non han mai abbandonato la loro e la nostra bella patria Italia, ma in essa sono stati, sono, e saran sempre per proteggerla dal cielo, contro de' di lei invidiatori, e per donar grazie a quei, che portansi alla visita delle loro venerabili Reliquie sul Monte Cassinese. Essendo seguita l'impressione del discorso, intorno il monacato Benedettino di San Gregorio Magno, alcune settimane innanzi del presente, al quale ho dato nome di primo, mi sono astenuto dal darlo fuori, e l'ho unito a questo; affinche vadino insieme, e facciano un libro solo; cosa che mi dò a credere, sarà non men di suo piacimento, che dell'Autore medesimo, del quale proseguisco la stampa delle Notizie storiche di S. Romoaldo, e de' suoi Beati Discepoli. E rallegrandomi seco, che la nostra Italia racchiuda nel suo felice seno tesori cotanto preziosi, quali sono i sacri Corpi di due così gloriosi suoi parti Benedetto e Scolastica, a lei priego dal Signor'IDDIO ogni piu vero contento.

Si compiaccia emendare al fog. 16. lustri per illustri. Al fog. 22. *sentu* pro *sensu*. E al fog. 102. *allegata* pro *algeta*.

Pro

Pro Eminentissimo Archiepiscopo

APPROBATIO

Illustrissimi, ac Reverendissimi Episcopi Thelesini D. Blasii Gambaro.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

LIbrum, qui inscribitur: *Discorsi Apologetici Benedettini*,& quem honoris gratia,nostris sub oculis commisisti perpendere, ut tua imperata capesseremus, alacri animo perlegimus;& sanè,quæ in eo perspeximus perspectè sapiunt;enimverò devoto,quæ animo Auctor,elaborato calamo scripsit, eruditoq; composuit studio, veritati consonant, unitati favent, & ad concordiam ducunt. Benè memor proloquii illius, quod scilicet, unumquodque in se est unum, unde cum Divo, Divinoque Theologo Dionisio alloquamur de Div.Nom.lect.2. In omni ferè Theologico negotio Thearchiam videmus sanctè laudatam, sicut monadem quidem, & unitatem,propter simplicitatem supernaturalis impartibilitatis, ex qua unifica virtute unimur ad Deiformem monadem congregamur, & Dei imitativam unitionem. Atque hinc laudatum librum typis mandari posse, utpotè quod bonis moribus, Fideique Catholicæ articulis nihil omnino adversum existimamus.

E. V.

Humillimus, & addictissimus Servus
Blasius Gambarus Episc. Thelesinus.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur.
SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.
D.P.M.Giptius Can.Dep.

Pro

Pro Excellentissimo Prorege.

APPROBATIO

Illustrissimi, ac Reverendissimi Episcopi Ischlani D.Lucæ Trapani.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

LIbrum, cui titulus: *Discorsi Apologetici Benedettini*, Authore Adm. R. P. D. Philippo Maria Macchiarelli Camaldulense, jus Excellentiæ tuæ legi, nihilq; in eo, quod regale offendat fastigium inveni, sed pius, ac eruditissimus Author, quæ Cæsaris Cæsari, quæ Dei Deo exactissimè servat. Quapropter si ita Excellentiæ tuæ videbitur, typis dari posse non diffideor.

E. V.

Humillimus, & addictissimus Servus
Lucas Episcopus Ischlanus.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragm.

GASCON REG. GUERRERO REG. ARGENTO REG. MAZZACCARA REG.

Mastellonus.

INTRO-

INTRODUZIONE
AGLI ARGOMENTI

Intendimento dell'Autore.

CAPITOLO PRIMO.

AVeva il forte Annibale replicate vittorie riportato nelle Spagne, francamente passato le Gallie, e con animo intrepido, e con maravigliosa tolleranza penetrato le orride e disastrose alpi della nostra Italia: quando a guisa di fiume, che da alto discenda, allagò le ampie campagne del Piemonte di armi, e di soldati; e rotto l'esercito Romano, dal Consolo T. Sempronio Longo guidato, e che opposto gli si era alla Trebbia corse senza ritegno fino all'Appennino: la di cui difficile salita, e lo stretto varco, anche avendo a nulla s'internò nella Toscana; e tra la Città di Cortona, e'l lago Trasimeno, in luogo intorno intorno di monti, e di acque circondato, attese il nuovo esercito Latino, guidato da C. Flaminio, di fresco eletto Consolo: il quale poco avveduto, e molto ardimentoso, racchiuder si fece dallo scaltro nimico nell'angusta vallata, senza che strada alcuna gli rimanesse alla uscita, e alla salute. I Cartaginesi dalla sicura speranza della vittoria, i Romani dalla disperazione dello scampo sospinti, attaccorono fierissima la battaglia. Or nel mentre da ambe le parti ri-

ſolutamente combattevaſi, accadde quell'orribile tremuoto, per cui molte Città d'Italia in gran parte traboccarono; ſi ſcoſſero, ed aprironſi i monti; da' loro letti uſcirono i fiumi, e 'l mare molto addentro le ſpiagge occupò: ma fu sì e tanta l'applicazione al combattimento, e così fiſſi i penſieri al proprio vantaggio di amendue gli eſerciti, che niuno de' ſoldati combattenti ſentì, ne avvisò ſcotimento cotanto vemente della terra: *Tantuſque fuit ardor, adeo intentus pugnæ animus, ut eum terræ motum (qui multarum urbium Italiæ magnas partes proſtravit, avertitque curſu rapido amnes, mare fluminibus invexit, & montes lapſu ingenti proruit) nemo pugnantium ſenſerit.* T. Liv. lib. 22.

II. Ha egli cagionato ammirazione a taluno queſto fatto al Traſimeno ſeguito, ſtrano lor ſembrando che di due numeroſi eſerciti, ne pur'un ſolo de' combattitori di moto così violento della terra ſi avvedeſſe! Ma a noi maraviglia piu ragionevole, e grande arrecano quei Scrittori, i quali imprendono a ſoſtenere opinioni intorno a fatti Storici, apertamente alla verità contrarj. Che i primi non ſi avvedeſſero di ſcotimento sì impetuoſo e gagliardo della terra, non è ſtrano caſo; poſciacche riſcaldati nel ſangue, per lo moto di menar le mani, ed applicati al proprio difendimento, ed a fare ſtrage degli nimici; ed empiendo anche i loro orecchi le voci delle milizie, lo ſtrepito delle armi, e le grida de' miſeri feriti, e de' languenti; non ſi avviſarono, che ſotto i piedi ballava loro la terra. Ma che queſti a ſangue freddo, in agio eſſendo i corpi, non odano il tuono, ne veggiano lo ſplendore della verità, che dà loro negli occhi, è ben'egli da arrecare ſtupore, e fa di uopo aſſerire, o che abbacinata la loro mente da ſtrana paſſione ne vegna,

gna,

gna ; o che volontariamente alla luce voltando le ſpalle , colle tenebre degli errori lietamente ſi ſtringano .

III. Giovanni dal Boſco, a cui le ragioni invincibili,le quali a' Venerabili Padri Caſſineſi aſſiſtono,intorno la vera eſiſtenza de'Sagri Corpi del Beatiſſimo Patriarca BENEDETTO , e della ſanta ſua ſorella SCOLASTICA nella Chieſa di Monte Caſſino , manifeſte ben'erano ; ſeguitando la favola dello traslatamento da Italia in Floriaco di detti prezioſi Depoſiti, da Adrevaldo , o ſia Adalberto (non ſapendoſi ne meno il vero nome di coſtui dagli ſteſſi protettori della ſua favola) Monaco Floriaceſe primieramente inventata , o pure da lui per ſemplicità , a relazione altrui creduta , e poi paſſata a regiſtro di ſuo capriccio , dopo due ſecoli dal ſognato traſportamento; nel quale lunghiſſimo tempo, non vi fu lingua, che parlaſſe,ne penna, che di eſſo ſcriveſſe;ſi è ſtudiato con molto di arte , e di affettata eloquenza ſoſtenere , che non già nell'aſſerita Chieſa Caſſineſe, ma in quella del Moniſtero Floriaceſe, nella Dioceſi Aurelianeſe , or detta di Orliens , ſicuramente il corpo di S. Benedetto , ſiccome quello di S.Scolaſtica appo i Cenomani, ripoſano : e per non perder la pugna , altre armi ei non ravviſando baſtevoli a ſoſtenere la ſua opinione , valuto ſi è , ſenza ſcrupolo veruno , della ſtomachevole invenzione di dare le bolle, e' privilegj Pontificj, e l'altre ſtimabili, e pubbliche ſcritture , quali ſerbanſi nell'antichiſſimo e prezioſo Archivio di Monte Caſſino , e nettamente la pura verità del fatto diſvelano , per illeggittime , ideali, e commentizie . Nuovo, e belliſſimo ritrovato , per vincere le cauſe, negare le ſcritture ! Non han di mendicati riſcontri biſogno quei , che difendono la verità , ma

bensì quelli,i quali l'impugnano,ſiccome fa egli,che a viva forza pretende far credere ſtoria una sfacciatiſſima favola: colla quale ardita maledicenza ha egli a' detti Religioſiſſimi Padri la brutta nota di falſatori di diplomi Appoſtolici, e di compilatori di ſtorie mendaci,arrecato; come ſe il ſacro Moniſtero Caſſineſe, capo, e fonte di tutti i Moniſterj di Occidente, ſtato egli ſia una ſcuola, non già di ſantità, e di religioſa perfezione, ed un'abbondevole ſeminario di ſantiſſimi Abati, Veſcovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, e al quale il Cardinal Baronio ſteſe quel tanto celebre e dovuto elogio. Tom. 9. pag.7. *Nullum unquam toto Chriſtiano Orbe extitiſſe aliquando Monaſterium, ex quo tot viri ſanctitate conſpicui, atque doctrina, tanta numeroſitate ad regimen S. Apoſtolicæ Sedis adſciti fuerint; ut planè dici poſſit, fuiſſe aliquando Seminarium ſacrum Antiſtitum*; ma piu toſto una officina di uomini ozioſi, vantatori, e falſatori di pubbliche ſcritture; poſtoche dall' anno 741. in cui S. Zaccaria Papa, dopo aver'egli oculatamente riſguardato nel ſepolcro interi ed intatti i prezioſi depoſiti del S. Patriarca, e della beata ſua ſorella, diè fuori la prima bolla, fin'all'anno 1486. nel quale D. Giovanni di Aragona Cardinale, figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, gli rivide la terza volta, e ſi diſteſe autentico ſtrumento di queſto pubblico diſcoprimento(ſpazio conſiderabiliſſimo di ſette ſecoli e mezzo) date ſono nella maggior lor parte, le numeroſe lettere Appoſtoliche, e' privilegj, e ſcritto hanno Leone Cardinal'Oſtieſe, Pietro Diacono, & altri Cronologiſti Caſſineſi. Veggiaſi di grazia quanto è mai ella grave, ed animoſa la maledicenza di detto ſcrittore Giovanni dal Boſco, nel profferire non legittime le ſcritture Caſſineſi,

nesi; e quanto è mai egli schifo il puzzo, che gitta il suo inchiostro, da dare nel naso agli stessi nimici della Cattolica Religione. Ma rifletta qui il Leggitore, quanto sia mai vero che i maledicenti piu perdono, che acquisto facciano colle loro calunnie; che nel mentre il dal Bosco attribuisce agl' innocenti Padri Cassinesi la nota di falsatori di scritture, arreca egli a' Floriacesi la taccia obbrobriosa di ladri, e ladri di sepolture, la quale è di loro sfregio tanto maggiore, quanto piu prezioso, ed inestimabile fu il furto sognato, e quanto piu sagrilego per comun senso della Chiesa, de' Concilj, e de' sacri Canoni è stimato il nascosto rapimento delle sacre reliquie.

IV. Avevano detti PP. Cassinesi per l'asserito lungo tempo di 745. anni, con eroica moderanza sostenuto le strepitose voci degli Aurelianesi, e de' Monaci di Floriaco, di essersi il santissimo P. Benedetto distaccato dalla sua Italia, e dal Monistero di Monte Cassino, ed andatone in Orliens, e nel Monistero Floriacese, a gloria della loro nazione, e ad onta della nostra; e con sopraffina prudenza (imitando l'intrepidezza del Senato di Roma, il quale a dispregio del nimico esercito Punico, che ormai all'assedio era della Città, con generosa risoluzione ordinò, e la partenza di numerose squadre per le Spagne, a rinforzo di quel loro esercito, e la vendita allo stesso prezzo di prima di quel terreno medesimo, in cui attendati erano gl'inimici) posto in non calere il loro vano fasto, e' tanti sparlamenti, han sempre atteso ad ornar' il sepolcro, e la Chiesa Cassinese, divenuta in oggi uno de' piu sontuosi e ricchi templi del mondo Cristiano, ed a ricevere con carità, e con generosa accoglienza i Principi, Cavallieri, e Peregrini, che del continuo por-

tansi

tansi in quel loro beato Santuario a venerare il sacro Corpo del beatissimo Patriarca Benedetto. Ma ultimamente avvisandosi eglino che il loro silenzio, e la loro continuata pazienza piu ardimentosi i loro avversarj rendeva; e che dalle punture delle lingue, cō detrimento della carità, erasi fatto passaggio a quelle delle penne, per avere lo scrittore dal Bosco posto nel pubblico di tutta Europa l'invettive nel suo libro contenute; affine di non essere dal mondo riputati troppo semplici, e gocciolonì, e per togliere d'inganno quei, che di leggieri davano fidanza alle di lui dicerie, di ritrovarsi il sacro deposito in Floriaco, e non in Italia; imposero al P. D. Matteo Loreto Spagnuolo di nazione, astenendosi dal servirsi di soggetto Italiano, per non dare da sospicare alla parte contraria, a conferirsi in Monte Cassino, ed ivi ad occhi veggenti, e a tocco di mano, in quell'antico, e ben'ordinato Archivio vedere, e considerare a suo bell'agio, ed attentamente tutte le scritture, a questo argomento pertinenti. Fu presto il Loreto a fare il piacere di detti Padri, e fermatosi per lo spazio di due anni in quel sacro, e nobilissimo Monistero, ravvisò, e sperimentò vere, legittime, ed originali le asserite scritture; onde lietamente stese, e diede alle stampe il suo libro: *De existentia Corporis S.P.Benedicti in Casinensi Ecclesia*, col quale innestò le copie delle piu necessarie scritture, e rispose ad alcuni argomenti contrarj.

V. Or mentre ogni uomo saggio e prudente persuadevasi, che non piu oltre dovesse la disputa andare, appena trascorsi otto anni un tal Carlo Saussejo, Decano della Metropoli d'Orliens, nell'aver dato alla luce gli annali della sua Chiesa, rinnovare importunamente la pugna, e senza ne pur far motto del Loreto, per non por-

porre in ſoſpizione i leggitori, ſtabilire di ſua poſta che il corpo di S.Benedetto nel Moniſtero Floriaceſe ne giaccia; portando l'argomento con tal'arte, e con tanta franchezza, ch'egli ha dato a ſe ſteſſo a credere colla ſua ſcrittura (ſiccome di Cinea grande oratore, e diſcepolo di Demoſtene, diceva il Re Pirro, che acquiſtato a lui aveva molte Città col ſuo bel parlare) di guadagnare alla ſua Dioceſi Aurelianeſe le ſacre ſpoglie del beatiſſimo Patriarca. Di queſto Autore ſcrive l'eruditiſſimo P.Mabillone, ancor'egli avvocato de' Floriaceſi: *Carolus Sauſſeyus Eccleſiæ Aurelianenſis Decanus, Doctor Theologus, qui inconvulſam, ac perpetuam ſacri Depoſiti poſſeſſionem Floriacenſibus noſtris tam diſertè ac validè vindicavit, ut cæteris palmam præripuiſſe videatur.* Secol.II. fol.337. E per vero dire, ſe il leggitore nel paſſar la di lui ſcrittura ſotto de'ſuoi occhi, non è piu che mediocremente avveduto, ſi ſcorge aſtretto a donargli il ſuo voto. Quindi da maravigliarſi non è, ſe non pochi, eziandio delle Congregazioni Benedettine, in molta ſoſpizione ne vivono; per non dire che fermamente alcuni credono, giacere il ſacro Corpo in Floriaco; e noi confeſſiamo ingenuamente, eſſere lunga pezza vivuti in dubbitanza: ma poi per aver'accettato l'invito da eſſi PP. Caſſineſi corteſemente a noi fatto, di portarne alla viſita di quel loro feliciſſimo Ritiro, e Santuario, ed aſſaggiato, quel non ſappiamo che di divozione, e di piacere, quale comunicano i benedetti Corpi de' Santi ne' loro ſepolcri, anche a'Criſtiani di poco ſpirito dotati; veduto con noſtra ammirazione il belliſſimo, e pregioſo Archivio, e toccato indi il fondo della preſente quiſtione, ſtabilmente fermati ne ſiamo nella verità del fatto. Onde aſſertivamente diciamo, ſiccome anche di provarlo

appie-

appieno ſperiamo: piu certo e ſicuro egli eſſere che i Venerabili Corpi di S. Benedetto, e di S. Scolaſtica dormono ſotto l'Altare maggiore della Chieſa di Monte Caſſino, che indubbitato non è che S. Benedetto daſſe a terra l'Idolo di Apolline, ſul detto Monte Caſſino alzato dalla ſuperſtizioſa gentilità, che vi fabbricaſſe Chieſa, e Moniſtero, vi moriſſe, e ſepellito vi foſſe; poſciache queſte coſe le abbiamo dal ſolo S. Gregorio Papa, primiero Croniſta della vita del beatiſſimo Patriarca; ma l'eſiſtenza de' ſacri Corpi in Monte Caſſino, ſenza eſſerne parte alcuna, benche menoma di eſſi in Floriaco, primieramente a noi l'aſſicurano il racconto ſavoloſo del loro traſportamento in Orliens, e le ragioni vuote di midolla, quali adduconſi dagli Avverſarj: per ſecondo la teſtimonianza di molti Uomini ſanti, portatiſi a venerargli nella Chieſa Caſſineſe, e non in quella di Floriaco: per terzo, la quatriplicata rivelazione del medeſimo San Benedetto: e per quarto finalmente i replicati diſcoprimenti de' ſacri corpi nell'antico ſepolcro Caſsineſe. Che ſaranno i quattro argomenti, o ſian punti del preſente primo diſcorſo Apologetico: il quale ſe forſe a chi che ſia ſemplice recherà maraviglia, per difendere noi con qualche vigore la giuſta cauſa de' PP. Caſsineſi; ſi raccordi egli, che: *Si de veritate dicenda ſcandalum accipitur, utilius permittitur quàm ut veritas relinquatur*, che noi non ne dimentichiamo di quel ſentimento del gran Gregorio Nazianzeno: *Quid verò mea intereſt, qui rei veritatem magis curo, immo ſolùm curo.* orat. 27.

VI. Avvertiamo il dotto leggitore, innanzi paſſar' oltre, che queſta gran quiſtione ella è ſol tanro tra' Benedettini allievi di Monte Caſsino, e quei del Moniſtero di Floriaco, e non già tra Congregazione, e Congre-

gre-

gregazione; o pure tra Italiani, e Francesi; siccome gli Scrittori contrarj studiato si sono far'apparire, affin di mendicare protezione, ed impegnare i popoli a loro difendimento; postocche mai queste nobili nazioni han conteso per questo affare, anzi la seconda al pari d'ogni altra nazione di Europa, o non ha creduto dapprima la favola, o l'ha poi lietamente rigettata, e gli Uomini santi, e' maggiori Principi delle Gallie, divoti del Santo Patriarca, come anche l'osservò il Cardinal Baronio, si sono portati in Monte Cassino, e non in Floriaco, a venerare le sacre spoglie del beatissimo Benedetto. Gli Aurelianesi, nel territorio de' quali è situato il Monistero Floriacese, par che abbiano assai volte la vana pretenzione di quei Monaci favoreggiato, ma è da perdonarsi loro, per ragione che non debbono ascriversi a difetto de' secolari, i quali per la loro pietà, e divozione di leggieri prestano fidanza agli Ecclesiastici, le colpe de' Monaci. Questo mostro delle bugie è nato, allevato, ed invecchiato ne' Chiostri Floriacesi, ne' quali, DIO voglia, che non abbia a vivere, finche sia per durare il mondo. Preghiamo in tanto il gloriosissimo Patriarca, e la beata sua sorella Scolastica umilmente della loro celeste assistenza, acciocche cosa non diciamo, che giusta, e santa ella non sia, e che mai tolgano *de ore nostro verbum veritatis.*

Digitized by Google

ARGOMENTO I.

Rapporto della bella, e dotta favola.

CAPITOLO SECONDO.

I. PEr quanto sianſi gli Avverſarj, con maniera bella, ed artificioſa ſtudiato la favola dello traſportamento de' ſacri depoſiti di S. Benedetto, e di S. Scolaſtica da Monte Caſſino in Floriaco comporre, non han ſaputo, ne han potuto sì ed in tal modo adornarla con lumi rettorici, e con vaghi ritrovati, che non gli ſi veggiano in faccia quelle oſcurezze, quali mai ſempre ſparger ſuole la bugia, figliuola delle tenebre. Ne ſtendiamo raccorciato il racconto, ſecondo cio ne diviſano il ſopracitato Carlo Sauſſèjo, e'l dottiſſimo P.Gio: Mabillone, ultimi per quanto ne avviſiamo Scrittori di eſſa favola, i quali diſteſa l'hanno con modo ſcaltro, ed acconcio; e pienamente han maneggiato la quiſtione, intralaſciando a bello ſtudio, per non arrecare nauſea, e maggior diſagio al nobiliſſimo Leggitore, i racconti degli altri Scrittori, innanzi al Sauſſèjo, e al Mabillone ſuddetti, che pur molto giovarebbono al noſtro intendimento, e piu la menzogna manifeſta, e chiara ſarebbono; poſciacche oltre la varietà, e confuſione nelle narrative, alcuni ſcrivono, che l'oſſa, e le ceneri di S.Benedetto ſiano in Floriaco; altri, che ſolamente le prime, rimaſte nell'antico ſepolcro le ſeconde; ed altri, che parte bensì, e non tutto il corpo ſia in Floriaco, rimandatone in Italia per Carlomanno il reſtante; ma non ſi ſono raccordati detti Autori, che: *Verum quippe unum eſt, mendacium multiplex.*

plex. S. Greg. Naz. or. 36. e che per comune adagio si ha, che: *Ubi varietas, nulla veritas*.

II. Nell'anno, dicono essi, 660. sotto il governo nelle Gallie di Clodoveo figliuolo di Dagoberto, Mommolo primo Abate del Monistero Floriacese studio facendo sull'opere del Dottor della Chiesa San Gregorio, a leggere nel lib. 2. cap. 17. de' Dialog. si incontrò qualmente il P. S. Benedetto fu nella sua stanza mesto, e piangente ritrovato da Teoprobo, il quale a grande instanzia richiestolo, a disvelargli la cagione dell'aspro suo dolore, e delle amare sue lagrime, udì dal santo Padre rispondergli: Non vede ella o Teoprobo questo Monistero, e quanto in esso ho io unito per i miei Religiosi? or sappia, che per segreto, e giustissimo giudizio del nostro Signore IDDIO, tutto è dato nelle mani, e al piacere di gente barbara; quanto io ho potuto ottenere dalla divina Pietà egli è, che salvi siano dall'eccidio del Monistero, nelle loro persone tutti i suoi abitatori. A questa profezia del Santo veggendo Mommolo così ben corrisposto l'effetto, attesoche da Zotone conducitore de' suoi Longobardi, era il Monistero di Monte Cassino stato, circa l'anno 589. affocato, e distrutto; gli andò il pensiero al Corpo del S. Patriarca, ed immantenente gli si accese forte desiderio, di far passare in Italia Aigolfo suo Monaco, affine di trasportarlo in Floriaco; dove allo stesso tempo di questo suo stabilimento, comparvero alcuni uomini divoti Cenomani, i quali di un consimile desiderio vaghi, per il Corpo però di S. Scolastica, verso Italia dirizzato avevano i passi; con questi unitosi Aigolfo, in Roma con essi insieme ne venne; ma quivi, dopo visitate quelle sacre Basiliche, e' sepolcri de' Martiri, Aigolfo abbandonati i compagni, solo prese per Monte Cassino il cammino:

Aigulphus relictis Romæ Cenomanensibus, pervenit celer ad Castrum Casinum. Giunto egli sul sospirato monte, il quale: *ad eremum redactus, cæpit esse ferarum, qui prius fuerat habitatio hominum*, mentre che seco stessò di molte cose divisava, ecco fargliси incontro un' uomo non men carico di senno, che di anni, il quale cortesemente salutatolo, chiese donde venisse, e quale lo scopo del suo viaggio ei fosse? sospettoso Aigolfo non volle aprire il suo interno segreto, e a tutto altro rispose, fuorche alla dimanda; replicò il buon vecchio l'instanzia, e pur'egli sulla proposta segretezza si tenne; ma il vecchio dandogli conforto, l'assicurò, che forse giovevole ad ottenere il di lui intento la sua opera sperimentato averebbe, allora il Monaco innanimito, à lui disvelò nettamente l'oggetto, a cui tendeva il suo viaggio, fatto da Floriaco a quel deserto luogo. Udito la sua intenzione il vecchio, sì espresse dicendo: *Si, Deo favente, negotio tuo finem fecerim & quid pretii? nulla, inquit, Aigulphus de munere dando emerget controversia, modo facies*; or bene, soggiunse il vecchio, questa notte: *Tu ne ad modicum indulge quieti, sed tecti abdita linquens, nudo sub aeris axe indefessus speculator adesto*; mentre ti verrà in veduta una chiarissima luce: *nivei montis ad instar, diligens nota locum, ibi quod inquiris, reperies*. Ubbidiente il Monaco al di lui comandamento, la passò con gran vigilanza, e nell'essere nella sua maggior'oscurezza la notte, vidde da lungi disfavillare risplendente monte di luce, riempiuto di allegrezza, e resene le grazie a DIO, con impazienza il nuovo giorno attese.

III. Sollecito Aigolfo di buon mattino al luogo si condusse, dove lo splendore notturno osservato aveva, quale occupato ritrovò da pruni, e da spine, e al di dentro vidde

vidde l'avello racchiuderſi, ſulla di cui lapida i nomi ſcritti di quei: *Quorum intus funera conjacebant; loculum igitur à latere venerabundus aperit, & theſaurum incomparabilem oſſa Sanctorum extracta, unius ſportellæ concludit ſinu*. Ma ecco all'improvviſo ivi giungere i compagni Cenomani laſciati in Roma: *Tuncque mutuo itineris arrepti cauſas ediſſerunt*, e ſpeditamente e l'uno, e gli altri il ritorno impreſero per Floriaco. Giunti eglino ſu' confini, quali dividono l'Italia dalla Francia, una voce celeſte udirono, che gli ſollecitava a porre in ſalvamento i ſacri Corpi, con camminare piu ſpeditamente. Alla ſteſſa ora fu con divina viſione ripreſo il Papa di negligenza, per il rapimento ſeguito de' Corpi di due così gran Santi; onde il Pontefice immantenente ſpedì forti milizie preſſo i ladri, le quali la ſteſſa notte gli ſopragiunſero ſull'alpi; ma avvedutoſi Aigolſo, e' compagni, ch'erano ſeguitati, ſi miſero in orazione, ed ecco ſpanderſi denſe tenebre, quali i ladri occultorono, e così ſalvi eſſi, e la ſportella pervennero in Floriaco; nella di cui Chieſa, innanzi di darſi le ſuppoſte oſſa di S. Scolaſtica a' Cenomani, eſſendoſi pronti ivi trovati due cadaveri di uno ſanciullo l'uno, e di una ſanciulla l'altro, ed avendo applicato l'oſſa piu grandi al primo, e le piu piccole al ſecondo (che così parve ad eſſi di far diſtinzione giuſta del Corpo di S. Benedetto, da quello di S. Scolaſtica, come che non ſi daſſero femmine di maggiore corporatura de' maſchi, e non potendo eglino eſſere ſtati di ſtatura uguale Benedetto, e Scolaſtica) immantenente amendue i cadaveri riviſſero. Queſti ed altri numeroſi miracoli adducono gli Avverſarj, quali certamente ſuperano i molti raccontati da S. Gregorio nella vita da lui compilata del beatiſſimo Patriarca, e ſe fu ſempre ſo-

sospetto presso gli uomini saputi, e prudenti quel racconto, nel quale gli Scrittori a superare le contrarietà, che incontransi, fan ricorso a spessi prodigj, quali IDDIO Signor nostro di rado permette tra' Cattolici, lasciando egli operare alle cause seconde; sospettissimo si è il rapportato racconto Floriacese, per esser' egli ripieno di moltissimi avvenimenti miracolosi. E questo è un de' franchi argomenti, che favoloso, ed ideale lo discuopre, quale anderemo in tanto dinudando de' mendicati abiti di storia, acciocche quale si è veramente, egli apparisca.

Riflessioni sulla narrata favola.

CAPITOLO TERZO.

I. Diasi cominciamento a questo capitolo coll'avvertimento dell'Eminentissimo Baronio; parlando egli nel tom. 10. fol. 100. appunto di consimili favole, e capricciosi infingimenti, passati poi col tempo in concetto di storie, scrive: *Ita fabularum, abolito nomine, receptæ semel, transeunt in historiam, ut opus sit magno cribario, qui magno labore à veris falsa, & fabulas segreget*, siccome accaduto egli è al racconto, che abbiamo alla mano, da favola in istima delle storie avuto; dal numero delle quali, con non molta fatica, e con corto dettato, ne ingegneremo segregarlo, a riflesso noi ponendo le numerose contrarietà, o siano ripugnanze, e le molte disconvenevolezze, quali ei in se racchiude, lo che se praticato si fosse molti secoli innanzi, non sarebbesi sino a questi nostri tempi stesa la gran quistione.

II. Primieramente in esso manca la parte principale,

le, o sia primo recitante in questa opera favolosa, rappresentata da' Floriacesi; e questo egli è Aigolfo imbolatore de' preziosi Depositi, il quale noi a fermo crediamo che non vide l'Italia, ne meno dipinta, mentre a quella stagione di nulla, o di poco erano in uso le presenti carte geografiche. Questo gran Servo di Dio nell'anno 660. in cui ammettono gli Avversarj il supposto trasportamento delle reliquie, non era ne suddito dell' Abate Mommolo, ne soggiornava nel Monistero Floriacese; anzi che Abate egli era del rinomatissimo Monistero Lerinese, in cui alcuni anni prima, a sommossa del Re Clodoveo, era passato, per rimettervi in piedi la decaduta monastica osservanza, e per fermarvi la Regola Benedettina. Di vantaggio nell'asserito anno 660. e nel mese di luglio, nel quale si pone il rapimento de' sagri Corpi, ritrovavasi il santo Uomo ritenuto in carcere, per opera degli scellerati, ed empj Arcadio, e Colombo, dalle mani de' quali nel decembre di detto anno riportò la corona del martirio; siccome francamente apparisce dalla vita di questo beatissimo Martire, e dalle sicure memorie, quali serbansi nel detto Monistero Lerinese, quali gli Avversarj non possono a patto veruno rigettare; quindi il P. Mabillone, soggetto assai dotto, ed avveduto, pone detto rapimento nel 653. sette anni prima, contro la comune opinione, per iscansare questo primo cattivo passo, e poco gli cale, che si opponga al lodato, e stimato suo Carlo Saussejo, il quale lo dà nel detto anno 660. *Circa DCLIII. S. Benedicti translationem contigisse affirmamus*, scrive detto Mabillone, come che stasse in man sua dare il vero tempo a' fatti storici.

III. Ne rileva il rispondere in pro degli Avversarj, che se non fu questi il rapitore de' sacri Corpi, fu altro

tro Monaco Floriacese, di nome Aigolfo, posciacche essi assolutamente questi vogliono, e non altri, intendendo con ciò, onorare il furto, col farne autore un santissimo Religioso, a nulla avendo, che ad un santo Martire si attribuisca la nota, di aver furtivamente dispogliato i sepolcri, e'l venir'egli stimato disturbatore del bel riposo degli Uomini santi defunti.

IV. Secondariamente una giusta, e grande ripugnanza abbiamo in ammettere, che Mommolo Abate Floriacese dal leggere le opere di S. Gregorio, venisse sospinto a mandare in Italia Aigolfo; postocche a quei dì non essendovi per anche l'invenzione delle stampe, le opere de'Santi Padri, singolarmente di S. Gregorio, fiorito pochi illustri innanzi, erano molto rare, e di grossa spesa, non comportabile colle angustie di un Monistero di fresco fondato; giacche la parte contraria vuole, che detto Mommolo ne fosse l'Abate primiero; ma per condiscendenza concedere lo vogliamo. Or' addunque Mommolo era un soggetto letterato, mentre era egli di libri così buoni, e preziosi provveduto, e doveva ancor'essere molto prudente, ed avveduto; giacche era capo di nuovo Monistero, e per conseguente nello proseguimento della lettura dell'opere di S. Gregorio, gli era caduto sotto degli occhi, e alla considerazione venuto, che il S. Patriarca molto innanzi alla sua beata morte, comandato aveva, che gli si apprestasse il sepolcro, nel quale poi racchiuder fece il corpo dell'amata sua sorella Scolastica, doppoi che la sua purissima anima ne volò al Paradiso; da tutto ciò argomentato ei ne aveva, che se il P. S. Benedetto tanto pensiero ebbe del suo deposito, e di quello della sua beata germana, che intenzione sua era, in esso sepolcro attendere la gene-

rale

rale Resurrezione, e di non voler separarsi da lei; non essendo senza qualche misterio certe singolari operazioni degli Uomini santi; quindi Mommolo non poteva opporsi ad una così manifesta volontà del suo beatissimo Padre, coll'adoperar diligenza di rimovere da Monte Cassino, e trasportare in Floriaco il di lui sacro Corpo, e dividerlo da quello della B.Scolastica sua sorella.

V. Innoltre Monte Cassino non giace nell'Arabia deserta, o sull'arenose spiagge dell'Africa, ma in Terra di Lavoro, provincia delle piu belle, e delle piu abitate d'Italia; e posto egli è tra due principali città del Mondo, Roma e Napoli, dalle quali non è discosto, che due sole giornate di cammino; onde non poteva Mommolo sospicare, che per l'eccidio del monistero, recato da' Longobardi, il Corpo del S. Patriarca restar dovesse alla campagna, esposto alla rapacità degli avvoltoj; ne' seguaci del Santo, per l'incendimento di esso monistero, erano dissipati, e rifuggiti in regni lontani, ma subito scampati dalle mani di quei barbari, eransi ritirati in Roma, e soggiornavano in S.Giovanni in Laterano. Senza che vi erano altri monisterj in piedi, non lungi da Monte Cassino; e quindi doveva egli sicuramente presupporre, che' detti seguaci del Beatissimo Patriarca tenuto aveano pensiero, e avuto zelo al suo consimile, di dare il dovuto onore, e'l convenevole culto al prezioso Corpo del loro amatissimo Padre, con fermarsi alcuni di essi presso la sacra tomba, e menarvi vita eremitica. E quando permesso ciò stato non fosse loro, trasportato in Roma eglino avrebbono i sacri Corpi. Questa riflessione è di tanta forza, che ha tenuto fermo il saggio Cardinal Baronio in non consentire alla favola Aurelianese, scrivendo ann. 664. *Certum est à Longobardis Cassinen-*

C

sinense Cœnobium devastatum: sed rogo te, num Monachis illis Cassinensibus Romam migrantibus, quibus curæ fuit mensuram quoque panis, & vini secum ferre, nulla fuit ratio sacrorum ossium sanctissimi Benedicti, & si non secum asportandi, saltem occultandi, vel custodiendi in alicujus Monachi, anacoreticam vitam illic ducentis, assistentia? ità planè senties: neque enim fas esse videtur existimare tam sacra pignora Benedicti, atque Scholasticæ illic fuisse penitus absque cultu aliquo derelicta à Monachis Cassinensibus Romæ degentibus; cum videamus exemplis, quosvis, etiam regularis disciplinæ solutissimos Monachos, sui ipsorum Institutoris memoriæ tenacissimos esse, ut pro ea conservanda parati sint, vitam quoque profundere.

VI. In fatti, per testimonianza di Paolo Diacono, scrittore cotanto applaudito dagli Avversarj, abbiamo, che quando Petronace si portò ad istanzia di Papa Gregorio II. a riedificare l'abbattuto monistero, trovò sul monte de' monaci (e ciò fu secondo la piu sicura opinione l'anno 720.) i quali lui elessero per seniore, o sia Abate. Lo notò ancora il citato Baronio, dicendo: *Certe quidem, quando Petronax Brixianus ad instaurandum locum perrexit, aliquos ibi residere invenit, prout idem Paulus Diaconus docet*. Se adunque fermavansi, e vivevano sul Monte Cassino alcuni Religiosi, prima che si rialzasse il nuovo monistero, segno è ch'eranvi i sacri Corpi ancora; ed è manifesta favola il sognato trasportamento, il quale dicesi seguito nel 660. sessant' anni innanzi. A che prò, di grazia, tanta cura de' Pontefici, cotanta spesa di Petronace, per riedificare la Chiesa, e'l monistero, e la tanta assistenza de' Benedettini in custodire quel deserto, e aspro monte; quando che non si ve-

vedevano nel ſepolcro, già rimaſto vuoto i ſacri pegni, per riverenza de' quali certamente ſtima così grande facevaſi di quella aſpra montagna Caſſineſe? Sicche appariſce con evidenza che Mommolo Uomo ſanto, dotto, e prudente non ha luogo in queſta favoloſa rappreſentazione.

VII. Per terzo, molto meno luogo vi poſſono avere i Cenomani. Che Mommolo dal leggere l'opere di S.Gregorio prendeſſe motivo di ordinare la partenza di Aigolfo da Floriaco per Monte Caſſino, affine di traſportarne le reliquie di S.Benedetto, può concederſi per corteſia, ma che ancora queſti Cenomani, veniſſero in Italia per quelle di S.Scolaſtica, non ha certamente piccola ombra di probabilità. Dove avevano mai queſti conoſciuto S.Scolaſtica? in qual libro letto la di lei vita? e ch'avevano eglino perſone ſecolari, e applicate a' loro proprj intereſſi, a fare con Monte Caſſino, imprendendo viaggio lungo, diſpendioſo, ed eſpoſto certamente a' cattivi incontri, per ritrovarſi allora l'Italia gemente ſotto il peſante, e barbaro giogo de' Longobardi: nazione infedele, cruda, e priva di umanità; e ſiccome è noto agl'intendenti di ſtorie, nimica implacabile de' Franzeſi. Ha poi del romanzo quel venir'eglino appuntino in Floriaco, quando l'Abate Mommolo riſoluto aveva di far paſſare in Italia il ſuo monaco, col quale poi eſſi accompagnoronſi.

VIII. Tralaſciaſi il dire, che non hà niente del veriſimile, che il monaco Aigolfo, ſtimato ſanto, e di carità, e di prudenza dotato, commetteſſe quella ſolenniſſima mala creanza (per non dire azione ingannevole) di abbandonare i Cenomani in Roma, dopo fatto con eſſo loro il viaggio da Orliens, a ſolo fine di rapire le ſacre ſpo-

glie di S. Benedetto, e di S. Scolastica; e partendo di nascosto, condursi egli solo in Monte Cassino a commettere il grave furto; quando poteva seco aver compagni fedeli confidenti, ed egualmente interessati in un' opera molto pericolosa, difficile, e nella quale facea bisogno di molto ajuto, così per rapire, come ancora per trasportare due interi corpi umani dal mezzo d'Italia, fino ad Orliens nel mezzo della Francia, e al vicino monistero Floriacese.

IX. Per quarto, non può entrare nella favolosa rappresentazioue ne meno quel buon vecchio, comparuto al Monaco, immantenente giunto sul Monte Cassino. Dicano di grazia gli Avversarj: era questi un' uomo puramente, ovvero un' Angelo con umane sembianze? Se era un puro uomo, adunque non è egli vero, che Monte Cassino una vasta solitudine, e un' abitazione di fiere divenuto fosse; giacche vi si fermavano persone di cadente età, non che giovani: E poi come sapeva egli il luogo, dove nascondevasi il venerabile Avello? e perche non averlo prima fatto manifesto a' suoi concittadini, e al suo Vescovo, il quale avrebbe trasportato le benedette Reliquie di Santi, cotanto ne' suoi paesi venerati, in qualche Chiesa; sì per loro sicurezza, come anche per la dovuta venerazione? Se poi egli era un' Angelo, non sappiamo capire, come potesse dimandare al Monaco grossa mercede, per il secreto da rivelargli: *Si finem negotio tuo fecerim, ecquid erit pretii?* piu tosto averebbe egli avvertito il Monaco a portare con cautela, e con rispetto le sacre reliquie, e a serbarle con decoro, e con venerazione giunto che poi fosse in Floriaco; e sopra ogni altra cosa, esortato l'averebbe, giacche il Signore IDDIO così ricco dono faceva al suo moni-

stero

ſtero Floriaceſe, ad eſſer così lui, come gli altri Monaci ſuoi compagni, grati per un beneficio cotanto ſingolare, e imitatori continui delle virtù del Santiſſimo Patriarca. Quella larga offerta poi del Monaco: *nulla de munere dando emerget controverſia*; addita ch'egli groſſa ſomma di oro ſeco portato aveva da Orliens: e pure in fatti dimoſtrò egli una eſtrema povertà, avendo racchiuſo due Corpi ſanti in un viliſſimo ceſto. E quel dirſi ſul bel principio della favola, che Monte Caſſino era una vaſta ſolitudine, *& habitatio ferarum*, come ſi può egli accordare col commandamento del vecchio: *ſed tecti abdita linquens, nudo ſub aeris axe indefeſſus ſpeculator adeſto*; dove ſono abitazioni di Uomini, non ſono covili di fiere, e dove ſoggiornano queſte, non vi poſſano far quelli dimora. Non potendo intervenire veruno di detti perſonaggi nella rappreſentazione del traſportamento de' ſacri Corpi da Italia in Floriaco, ne ſiegue conchiudentemente, eſſere il racconto dell'Adrevaldo una belliſſima, e ſicura favola. Ma molto piu tale la dimoſtrano le ſeguenti conſiderazioni.

X. A far manifeſto tra piu monti un monte, egli è bene che compariſca la luce ſopra uno di eſſi monti: *nivei montis ad inſtar*, per diſtinguerlo dagli altri monti; ma per additare ſopra lo ſtretto piano di una piccola montagna il luogo di un ſepolcro, doveva la luce eſſere, poco più, o poco meno del medeſimo ſepolcro; ſiccome la ſtella, che guidò i ſanti Maggi al preſepe, non iſtava ſopra la terra di Bettelemme, bensì ſopra quella felice grotta, dove nato era il Redentor del mondo: *Et ecce ſtella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, uſque dum ſtarent, ubi erat Puer.* Matt. c. 2. Avrebbono eglino avuto molto che fare quei tre beati Re, ſe la ſtella addi-

Digitized by Google

additato avesse Bettelemme,e non il presepe,in ricercando quale delle tante abitazioni quella fosse,in cui ristretto erasi il VERBO UMANATO . Non poteva pertanto il Monaco rapitore delle sacre reliquie ravvisare il luogo della tomba di S.Benedetto, quando la luce , che il dimostrava, era quanto lo stesso monte; posciache dato non avrebbe segno alcuno particolare , e preciso del sepolcro.

XI. Abbiamo di sicuro , per relazione di S. Gregorio, ch'il sepolcro del Beatissimo Patriarca, posto egli era nell'oratorio, al Precursore S.Gio:Battista dedicato, scrivendo , dial. lib.3. c. 37. *Sepultus vero est in oratorio B.Joannis Baptistæ , quod destructâ arâ apollinis , ipse construxerat* . Che brutto scoglio per gli Avversarj ! diciamo ora noi ; o il sepolcro era sotto le ruine del diroccato oratorio , quando che vi si condusse il Monaco imbolatore , o pur' egli era stato ricavato di sotto le pietre, e rifattavi sopra nuova fabbrica,per non lasciarlo esposto all'ingiurie delle stagioni , e degli uomini malfacenti , e senza la dovuta venerazione : Se in questo secondo caso , quelli i quali il pensiero ebbero di scoprirlo, e di fabbricarvi l'oratorio, o essi , o altri di loro commandamento, vi si fermavano a custodirlo,siccome in verità vi trovò Petronace de' Monaci, quando vi si condusse la prima fiata ; ed ecco che non solamente non era il sepolcro in aperta campagna,all'ora che vi si portò il Monaco rapitore; ma vi era riedificato l'oratorio , e vi soggiornavano divote persone alla sua custodia . Se nel primo caso , come va il fatto,che il Monaco ladro, essendogli additata dal vecchio , rinvenne la tomba nello spineto? *ibique loculum videt , exterius quidem sensu deformem?* se dicesse dentro un gran mucchio di pietre , anderebbe bene,

bene, perche il ſanto Patriarca non fu ſepolto nella ſelva, ma nell'oratorio di S.Gio:Battiſta, diroccato da Zotone Longobardo. Nell'uno, e nell'altro caſo per tanto non ſi verifica, ciò che gli Scrittori contrarj rapportano nel ſavoloſo racconto, che il luogo, dove giaceva il ſacro Avello, al di fuori occupato egli era da prùni, e da ſpine.

XII. Il detto ſepolcro inciſo per commandamento di S.Benedetto, ſicuramente egli era di quella pietra, di cui cotanto abbonda il Monte Caſſino, ed è duriſſima al pari dello ſteſſo marmo, ne vi è altra pietra in quella montagna di lega piu facile, e piu dolce. Come adunque il Monaco rapitore; *luculum à latere venerabundus aperit?* tanto maggiormente, ch'egli era ſolo, e non provveduto di ferri valevoli a rompere sì dura pietra. Averebbe fatto meglio il compoſitore della ſavola, ſe ſcritto aveſſe, che facendo il Monaco una gran forza, rimoſſe la lapida, che la venerabil urna copriva, e n'eſtraſſe i ſacri Corpi; che così potrebbeſi preſtar a lui qualche credenza; ma il dire ch'egli da un fianco di eſſa ricavaſſe le benedette reliquie, è piu duro a crederſi, che dura non è la pietra medeſima del ſepolcro.

XIII. Debbono farſi le riſa quanti incontranſi a leggere, che il buon ladro in un ceſtello racchiudeſſe, benche in piu parti diviſi, due interi cadaveri umani. Non erano mica di razza pigmea S.Benedetto, e S. Scolaſtica, che tutte le loro numeroſe oſſa riſtringere ſi poteſſero nell'anguſto ſeno di una ſportella, da condurſi ſotto braccio! O guardate, che bello ſcrigno aveva recato ſeco queſto Monaco da Floriaco, per condurre in eſſo al ſuo moniſtero così ricchi, e prezioſi teſori! Almeno ſi foſſe egli provveduto in Roma nel paſſaggio, che fece

per

Digitized by Google

per quella città, di vaso piu decoroso, e piu acconcio; giacche aveva tant'oro con esso lui, che ne offerì liberalmente quanto egli ne voleva al vecchio manifestatore del luogo del sepolcro. E poi essendo le ossa del corpo umano, moltissime, e fin' al numero di 300. egli ha dell' impossibile, che si potessero giustamente discernere quelle di S. Benedetto dall'altre di S. Scolastica, ancorche il primo stato fosse di personaggio, e piu alto, e piu grande della seconda; siccome fecero i Monaci di Floriaco, all' ora che il Corpo di S. Scolastica a' Cenomani donorono, avendosi ritenuto quelle piu grandi, quasi fossero del Corpo di S. Benedetto, e le piu piccole date per quelle di S. Scolastica.

XIV. Ma prima di piu innoltrarne in questo capitolo, non si può a meno di non ripigliare l'Abate Mommolo, e'l Monaco Aigolfo, non solamente di grande imprudenza, ma di somma temerità, non iscompagnata da colpa, poiche posero eglino a manifesto pericolo di far cadere nelle mani de' Longobardi, gente fiera, e infedele (e la quale oltre alle tante crudeltà praticate nella stessa provincia di Campagna, dove è situato il Monte Cassino, pose una fiata barbaramente al taglio delle spade ottanta Cristiani, i quali costantemente aveano rifiutato di adorare il capo di una capra, e di cibarsi della carne de' loro nefandi sacrificj) i preziosi depositi di due così gran Santi della Chiesa di DIO; quali senza dubbitazione, dopo espostigli agli scherni, avrebbono i Longobardi donato alle fiamme. Ebbe zelo Mommolo di dare nel suo monistero Floriacese piu nobile, e piu onorevole tomba al Corpo del suo santo Patriarca; e poi non ebbe a scrupolo l'esporlo all'indomita rabbie di uomini barbari, e senza religione? In fatti dicono gli Avversarj, che il

il Monaco nel ritorno ebbe alle ſpalle le milizie Longobarde; ma ſi rendè loro inviſibile miracoloſamente. E perche nel raccontare ciò, dicono gli Avverſarj due maſſicci, e grandi farfalloni, conſideriamogli di grazia, dottiſſimo Leggitore, per onorare poi queſto racconto del traſportamento delle reliquie di S.Benedetto da Italia in Floriaco, col titolo di: *Regina delle favole*.

XV. Rapportano eſſi, che il buon ladro Aigolfo, e' Cenomani, e con eſſo loro la ſportella: *Jamque oras finium ſuorum attingentibus, vox alta divinitus* (adoperiamo le parole medeſime, acciocche ſi ravviſi la candidezza, colla quale noi procediamo in queſto diſcorſo) *per alta ſilentia noctis, probibuit eos mores innectere in eundo. Eademque bora Papam Romanum*, che nell'anno 660. era Vitaliano, noti bene il Leggitore, *per viſionem quidam aſſiſtens, talia compellare viſus eſt. Cur te piger ſomnus temporibus preſſis negat, ſtratibus relictis, cuſtodiam tuæ babere provinciæ? & quare dimiſſis publicis utilitatibus, propriis implicaris? namque, ut quid dico, palam ſit, noveris te magnorum Virorum patrociniis carere, Benedicti ſcilicet, atque Scholaſticæ ſororis ejus, quorum corpora quidam à Galliæ oris, buc adventantes, illuc ferunt bumanda. His auditis Romanus Antiſtes, protinus relicto toro, arma comiteſq; inquirit, ac perſequi conatur recedentes, junctis ſibi Longobardorum auxiliis. Hac itaque famuli DEI* (parla de' buoni ladri) *juſſione accepta formidantes, &c.* il reſto porremo, dove egli caderà in propoſito. Qui è forza aſſerire, che a que' tempi foſſero i Papi guardiani delle province, e andaſſero di notte armati in giro per l'Italia, oſſervando ciò che ſi faceva, giacche con voci tali venne il Sommo Pontefice ripigliato dall'Angelo! Addunque nell'ora ſteſſa, nella

quale sollecitati furono i rapitori de' sacri Corpi, a speditamente camminare, per metterli in sicuro, fu avvisato anche il Papa del furto, e ripreso di pigrizia, e di negligenza; e questo, e quelli con visioni, e con voci celesti. Or si puot'egli dare contraddizione piu sfacciata, e farfallone piu spaventevole! L'Angelo innanimisce i ladri alla fuga, e pure non erano da veruno seguitati, e riscuote il Papa dal sonno, e lo spigne a dare la caccia a' fuggitivi. Voleva addunque il Signor' IDDIO, e non voleva allo stesso tempo, il rapimento de' venerabili Depositi?

XVI. Il secondo farfallone niente minore del primo, egli è: che la gente spedita dal Pontefice, la medesima notte sopraggiunse i ladri; facendo il lungo viaggio da Roma fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Francia in pochi momenti. *Hac itaque*, seguitiamo il testo di sopra tralasciato, *famuli DEI jussione accepta, formidantes alicujus incommoditatis tristem accessum, respiciunt retro, videntque se subsequi ab hostibus; tuncque timore pleni, terræque consternati, rogabant eum, qui suorum famulorum Corpora eis revelare dignatus est, ut ea illis ad locum destinatum præciperet deferre; quorum precibus, divinæ pietati annuere libuit; Nam omnipotentis DEI potentia, tenebrarum densitate ità eos occuluit, ut sibi quidem nil obesset, persecutoribus verò eorum omnem facultatem se inveniendi aufferret.* Che gli pare, saggio Leggitore della velocità di questi soldati spediti dal Papa contra di Aigolfo, e de' suoi compagni Cenomani? giunsero eglino in poche ore, e con speditissimo volo da Roma su' confini della Francia, e se non erano i ladri ricoperti da quelle dense, e miracolose nebbie, averebbono essi sicuramente perduto i sacri Corpi! Che

bel

bel gruppo di miracoli ad un tempo ſolo, e l'uno contrario all'altro! Voce celeſte, che comanda a' ladri il fuggire con velocità: Avviſo divino al Papa, che gli ordina a ricuperare gl'imbolati teſori. Volo ſpeditiſſimo da Roma ſull'Alpi delle milizie traſmeſſe dal Pontefice: E tenebre fiſſe, che totalmente ricuoprono il furto e' ladri: Avrebbe dimoſtrato piu giudizio l'Adrevaldo nel teſſere queſta favola, ſe aveſſe poſto prima il comandamento celeſte al Papa d'impedire il traſportamento, poi la partenza de' ſoldati, e quindi la voce che ſollecitava i ladri a mettere in ſalvo il furto, e le tenebre, che gli ricoprirono! O ſomma cecità di quegli Scrittori, che coſe non vere, per tutti i modi vogliono ſoſtenere, e per la paſſione non avvedendoſi, regiſtrano ſpropoſiti così palmari: di attribuire a DIO Signor Noſtro imperfezione di provvidenza, in non avere prima dell'arrivo de' rapitori ſu' confini della Francia, fatto avviſato il Papa del prezioſo furto, per ricuperarlo; e di contrarietà di volere, comandando nel tempo ſteſſo la fuga, e il ritenimento de' ladri, e miracoloſamente traſportando da Roma ſull' Alpi la gente pontificia, e poi aſcondendo gl'imbolatori de' ſacri Corpi ſul punto di eſſere ſopraggiunti e preſi! E pure queſta favola è corſa francamente per tanti ſecoli nella noſtra Europa!

XVII. Il Sauſeyo, uomo ſcaltro, avendo forſe avvertito parte delle contrarietà ſoprarrecate, ha tacciuto queſto fatto dell'Angelo, che comanda due coſe a dirittura oppoſte, e contradicenti. Non già così il Mabillone, il quale ne ha diſteſo con franchezza intero il racconto, nel ſecondo tomo degli eruditiſſimi ſuoi Secoli Benedettini, *fol.* 252. e con molto vigore, e arte la favola difeſo. Di queſto graviſſimo, e grande Scrittore, da

Digitized by Google

DIO dotato di chiaro,e adeguato intendimento, restiamo oltremodo ammirati, ch'egli cotanto avveduto critico sulle cose altrui, non abbia ravvisato nella favola le tante sconvenevolezze, e inezie, e siasi accinto con molta perdita di tempo, e di sudore animosamente a difenderla! Quanto è mai ella miserabile la nostra umana condizione, se nelle menti anche grandi, forti, e dottissime un' amore poco temperato verso la propria nazione, cagiona manifesti abbagli, con discapito non piccolo del concetto, e della stima loro dovuta, per le molte fatiche letterarie, con applauso comune date alla luce!

XVIII. Perche quelli, i quali non coltivano la verità, egli è uopo che provveduti siano di buona memoria, ecco gli rapportatori della bella favola involti in una apertissima contraddizione. Dicono essi, che i Cenomani pervenuti al monistero Floriacese, al tempo stesso, che l'Abate Mommolo determinato avea di far passare in Italia il suo Monaco Aigolfo, a prendere il Corpo di S. Benedetto, dichiarorono essi il loro proponimento di far il viaggio medesimo, per quello di Santa Scolastica; onde innanzi di partire da Floriaco, manifesto era il fine della venuta in Italia, e dell'uno, e degli altri. Ne si può presupporre il contrario, giacche il furto di Aigolfo, e de' Cenomani, benche non fosse il medesimo, era però da farsi nello stesso luogo, cioè nel sepolcro Cassinese, nel quale amendue i sacri Corpi racchiudevansi; e poi dicono, che sul Monte Cassino, allora quando già il Monaco commesso aveva il ladroneccio, sopraggiunti all'improvviso i Cenomani: *mutuo itineris arrepti causas adisserunt*.

XIX. Chiudesi finalmente la dotta, e bella favola con questo nobile, e sottile pensamento: che il P. S. Benedetto,

nedetto,

nedetto, allora che contemplò il mondo: *velut sub uno solis radio collectum*, siccome lo descrive S.Gregorio, lib. 3.dial. cap. 35. vide egli il monistero di Floriaco, dove aveano, *prioribus relictis sedibus*, a trasportarsi le sue ossa, *& dilexit eum*; benche in essere ancora ei non fosse. Che vago ritrovato del secondo ingegno dell'Adrevaldo in tesser romanzi! Volle egli coronare la falsa sua storia, con questa bugiarda visione di Floriaco; acciocche cosa non si leggesse in essa, che comentizia, e incredibile non fosse.

XX. Or vadano i Floriacesi a riporre questa favola con quelle altre di Tecla e di Leone. Del tempio della Pace caduto in Roma alla nascita del Redentore, quando ch'ei fu edificato da Vespasiano, intorno agli anni 76. della nostra salute, e arse sotto l'imperio di Commodo nel 189. Dell'anima dell'Imperador Trajano cacciata dall'inferno, per le orazioni di S.Gregorio; farfallone creduto, e difeso, non solamente da alcuni Padri dell'Asia, ma ancora della nostra Europa. Di Ciriaco Papa accompagnatosi in Colonia con S. Orsola, non avendo mai seduto nel soglio di S. Pietro, Pontefice di questo nome. De' sette dormienti. Di Giovanni Papa femmina; e di tante altre cose, che negli annali ecclesiastici registransi. A gran ragione S. Errico faceva ricercare da per tutto il suo imperio, le copie di questa favola Floriacese, e venutegli alle mani, con suo piacer grande le donava alle fiamme. Avea il saggio Imperadore ravvisato, esser ella un parto di cervello oscuro, che non meritava se non tal sorte di luce.

XXI. Spogliato de' mendicati abiti di storia, co' quali ammantato era il racconto Floriacese, ecco già palese agli occhi del Leggitore il di lui essere favoloso, fin-

finto, e comentizio; ecco tolta a' nostri avversarj la base della loro vanissima pretensione: cioè che riposi in Floriaco il sacro Corpo del beatissimo Patriarca Benedetto, e non in Monte Cassino; e che le bolle Pontificie, e le altre scritture Cassinesi non siano ne legittime, ne vere; ed ecco per conseguente snervati tutti i di loro argomenti.

XXII. Or qui dovrebbe essere interamente terminata la quistione: Ma perche agli avversarj potenti, e non di sicura amicizia, egli fà di uopo togliere tutte l'armi, acciocche non risorgano piu arditi; essendo solito de' litiganti il non soffrire di rimaner vinti, benche conoscano di avere il torto, giusta il saggio sentimento di S. Ambrogio Ep. 2. ad Tim. cap. 2. *Nemo patitur se vinci, licèt sciat vera, quæ audit*; proseguiamo lietamente l'incominciato discorso, a maggior gloria della verità, e a confusione della mensogna.

Pruovasi esser' egli un' aggiugnimento alla storia Longobarda di Paolo Diacono, il racconto che i Cenomani, ovvero gli Aurelianesi rapissero il Corpo di S. Benedetto.

ÇAPITOLO QUARTO.

I. PAolo, Diacono della Chiesa di Aquilea forse sua patria, discendente da sangue Lon-

Longobardo, e figliuolo di Wanefrido, uomo d'ingegno grande e di raro talento, di cui abbiamo tra le molte sue fatiche letterarie il bellissimo Inno: *Ut queant laxis resonare fibris,&c.* in laude del Precursore S.Gio:Battista, fu segretario e cronologista di Flavio Desiderio Re de' Longobardi: caduto costui dal trono, passò egli nella Francia, e visse in corte dell'Imperador Carlo Magno, a cui fu molto caro, e ivi compilò la storia: *De Caroli Magni majoribus, & ejus filiis*. Per invidia, compagna indivisibile de' Letterati, accusato da alcuni suoi contrarj a Carlo: di tener' intelligenza col detto Re Desiderio, ne venne innocentemente condennato alla perdita o degli occhi, o delle mani; ma non comportando la pietà dell'Imperadore, il vedere un soggetto di tanto grido nella poesia, e nell'istoria, privato di parti tanto nobili, e necessarie al corpo umano, commutò la data pena in esilio, e ne fu egli rilegato nell'Isola di Diomede, or detta di Tremiti nel mare Adriatico, di dove Paolo fuggitosi, ebbe ricorso in Benevento ad Arichisio, principe di non poca benignità, alle di cui instanze, e della di lui moglie Adelperga molte cose buone scrisse. Entrato in età piu matura, e in maggior senno, temendo degli spessi casi fortunosi del secolo, quali piu fiate sperimentato avea per lui sinistri, posto in non calere ogni speranza terrena, nel governo in Monte Cassino del Venerabil' Abate Teodomaro, si ascrisse nel numero de' seguaci del P.S. Benedetto.

II. Stese ancora Paolo la storia de' suoi Longobardi molto eruditamente, or in questa opera leggonsi questi versi nel libro sesto: *Circa hæc tempora cum in castro Cassino, ubi beatissimi Benedicti sacrum corpus requiescebat, aliquantis jam elapsis annis, vasta solitu-*

do existeret; venientes de Cænomanorum, vel Aurelianensium regione Franchi, dum apud venerabile corpus pernoctare simulassent, ejusdem Venerabilis Patris, pariterque ejus germanæ venerandæ Scholasticæ ossa auferentes, in suam patriam asportaverunt, ubi sigillatim duo monasteria in utriusque honorem B. Benedicti, & S. Scholasticæ constructa sunt. Sed certum est nobis, os illud venerabile, & omni nectare suavius, & oculos semper cœlestia contuentes, cætera quoque membra, quamvis in cinerem defluxa, remansisse. Questa è l'autorità di Paolo Diacono, la quale ammessa e creduta di leggieri dagli stessi Cassinesi ha cagionato, e mantenuto per tanti secoli la gran quistione: Se il sacro Corpo di S. Benedetto giaccia in Floriaco, o in Monte Cassino: quale autorità da noi assolutamẽte si niega, provando che sono stati aggiunti i rapportati versi nella storia Longobarda di Paolo, per la forte ragione (quale sola bastar dovrebbe, quando altra non vi fosse) che non essendo seguito lo preteso trasportamento del Corpo di S. Benedetto in Floriaco, secondo che abbiamo veduto nel capitolo antecedente, in cui a tocco di mano si è ravvisata per una solenne favola la storia Adrevaldica, non potea Paolo uomo prudente, saggio e veritiero registrarlo nella sua egregia opera de' fatti de' Longobardi.

III. Tralasciando il disaminare detti versi, i quali contengono non poche contrarietà, aliene dalla penna di Paolo autore avvedutissimo; siccome lo sono, quel dir'egli, che Monte Cassino divenuto era una vasta solitudine, e poi asserire, che i Cenomani, o siano Aurelianesi, SIMULASSENT *pernoctare*, e di piu nella stessa sua opera scrivere, che alla prima venuta di Petronace sul monte, vi ritrovò egli piu religiose persone alla custodia del sacro

ſacro corpo: *Certe quidem quando Petronax Brixianus ad inſtaurandum locum perrexit, aliquos ibi reſidere invenit, prout idem Paulus Diaconus docet lib. 6.* notò il Cardinal Baronio tom. 8. ann. 664. Quell'atteſtar'egli, che detti Cenomani, o ſian'Aurelianeſi rapiſſero le venerabili oſſa, e poi ſoggiungere, che nel ſepolcro: *Cætera membra, quamvis in cinerem defluxa, remanſiſſe*, e quãdo che aſſicura l'Adrevaldo che la ſacra urna rimaſe vuota: *evacuatoque locello*: E quel ſcrivere che ſi fabbricaſſero due moniſterj, un'ad onore di S. Benedetto, e l'altro della B. Scolaſtica, coſa affatto contraria al vero, ſiccome lo concedono gli ſteſſi Avverſarj; e altre conſimili contrarietà; ne riſtrigneremo a tre ſoli motivi, i quali daranno a conoſcere apertamente, eſſer'eglino ſtati aggiunti alla ſtoria di Paolo Diacono i verſi ſopradetti.

IV. Il primo egli ſi è, la neceſſità di farlo, affinche al bugiardo racconto ſi daſſe l'appoggio di queſto bravo Scrittore Italiano, e monaco di Monte Caſſino, e ſenza la di cui autorità non avrebbe ſicuramente avuto detto racconto veruna ſoſſiſtenza. In fatti l'autorità di Paolo è ſtata la mantenitrice per tanti ſecoli della favola, ed è ſtata ella di così gran forza appo gli uomini eruditi, che ritenne il ſaggio Cardinal Baronio dall'impugnarla ſvelatamente, ſcrivendo egli tom. 8. an. 664. nel parlare di Paolo: *Cujus auctoritas apud me plurimum valet*, e la quale autorità di Paolo ha bendato gli occhi, per così lungo tratto di tempo, agli ſteſſi difenſori de' Caſſineſi, acciocche non ravviſaſſero eglino le tante contradizioni, e inezie, quali in ſe racchiude la falſa ſtoria Adrevaldica, e a paſſar queſta ſotto ſilenzio. Il ſecondo motivo, la facilità di averlo fatto, poſtoche a quella ſtagione non eſſendo uſcita per anche alla luce la belliſ-

sima invenzione della stampa, e non essendovi ne molto studio, ne molta applicazione ad unir libri, l'opere degli stessi Autori insigni si ristrignevano a poche copie, e queste scritte con alieni caratteri, e assai libri si sono affatto perduti, sicche era agevolissima cosa l'adulterare i testi: pruova di cio sicura ne fa, quell'essersi la stessa sacra Bibbia, e per ignoranza e per malizia, non che gli altri libri, alterata in molte forme: e dopo ancora uscita la stampa, sono stati da'Novatori, e da' Settarj, come è ben noto a' Contraversisti, guasti non pochi luoghi sì del vecchio, come del nuovo Testamento.

V. Il terzo motivo, il quale è di fatto, ne vi è al sicuro che rispondere in contrario, che al tempo di Paolo Diacono n'era compilata la favola Adrevaldica, ne per anche correva per Europa la falsa voce, di essersi il P. S. Benedetto partito da Monte Cassino, e andatone a soggiornare nel monistero Floriacese, onde non potea Paolo registrare il sognato trasportamēto del sacro corpo da Italia nel territorio d'Orliens. Chiamiamo in testimonianza di questa verità i due maggiori Principi, che abbia avuto la Francia, Carlo Magno, e Ludovico Pio suo figliuolo, i quali vissero in questo mondo unitamente con Paolo. Nell'archivio di Monte Cassino, e nel registro di Pietro Diacono, Scrittore fiorito sette secoli sono, e del qual'archivio, e del qual registro il Mabillone nel suo viaggio d'Italia fog. 125. dice, descrivēdo egli il monistero Cassinese: *Post Bibliothecam, nobis archivium lustrare concessum est, omnium totius Italiæ præstantissimum. Præter authentica instrumenta innumera, quæ habentur à tempore Berthari Abbatis, adsunt etiam varii codices, in quibus integra diplomata, & PRIVILEGIA referuntur. Unus est Petri Diaconi, cum præfatione ad Seniorectum*

rectum

rectum Abbatem, cujus hortatu id operis aggressus est Petrus, accedente etiam Roberti Capuanorum Principis interpellatione. Totum librum in sex dividit sectiones pro totidem argumentis, idest PRIVILEGIIS, *praeceptis, oblationibus, libellis, renunciis, & sacramentis*. Notato abbiamo cio che il Mabillone ha osservato, e ha asserito dell'archivio Cassinese, e del registro di Pietro Diacono, affinche apparisca la stima, che di essi fanno gli stessi Autori contrarj.

VI. Nel detto registro di Pietro Diacono fog. 47. veggionsi due privilegj di Carlo, e uno di Ludovico; e in tutti e tre si asserisce da questi Principi, che il corpo di S. Benedetto prende riposo nell'urna Cassinese, nel primo con queste parole: *Quapropter noverit solertia vestra, qualiter ad petitionem nos religioso viro Theodomaro Abbati, ex monasterio Sancti Confessoris CHRISTI Benedicti, quod est constructum in loco, qui dicitur Cassinum castrum, ubi sacratissimum* CORPUS *ejus humatum est, tale beneficium circa ipsum monasterium visi fuimus concessisse, &c.* e nel secondo medesimamente: *Ubi sacratissimum* CORPUS *ejus humatum est*. Nel terzo privilegio di Ludovico: *Quapropter nostrorum fidelium noverit universitas, qui dum in palatio Aquisgrani cum quampluribus religiosis viris positi essemus, Theuthmar Abbas ex monasterio Sancti Confessoris CHRISTI Benedicti, ubi ipse sui* CORPORIS *sepultura, locum veneratione dicavit, &c.* Innoltre Carlo essendo in Italia si portò in Monte Cassino a venerare il sacro corpo del beatissimo Patriarca: *At vero idem Rex Carolus ubi victoria potitus, e Benevento rediit, orationis causa, Cassinum tetendit ad* CORPUS *Sancti Patris Benedicti*, Bar. an. 787. Chi non vede, che se al tempo di questi due

gran Principi Franzesi, il corpo di S.Benedetto stato fosse trasportato sin dall'anno 660. in Floriaco, averebbono eglino detto: *cujus corpus in monasterio Floriacensi nunc conditum est*; o almeno averebbono tacciuto, coll'astenersi dal dire, che sepolto ei fosse in Cassino; e'l Re Carlo nell'essere poi in Francia, avrebbe adempiuto nella chiesa di Floriaco le parti della sua divozione verso le reliquie del Santo Patriarca. Addunque l'aver'essi attestato, che giaceva nella Chiesa Cassinese, e l'essersi in questa condotto, e non in Floriaco il Re Carlo, è pruova concludente e sicurissima, che al loro tempo n'era composta la favola Adrevaldica, n'era sparsa la falsa voce dello sognato trasportamento da Cassino in Floriaco del corpo del Santo Patriarca; quindi non avendo potuto Paolo Diacono registrare nella sua storia un fatto non seguito, ne siegue con invincibile argomento, che stati sono aggiunti gli allegati versi alla sua opera de' fatti de' Longobardi.

VII. Ma noi vogliamo far confessare bellamente al medesimo Paolo Diacono, che i versi suddetti sono stati aggiunti alla sua storia, dopo la di lui morte, coll'arrecare ch'egli non una, ma ben quattro fiate ha attestato al mondo, essere alla sua stagione il corpo di S. Benedetto nell'avello Cassinese. Primamente Paolo nella medesima sua storia Longobarda lib.6. cap.14. facendo parola della venuta di Petronace in Cassino, per far risorgere dalle loro ruine la chiesa e'l monistero posti a terra da Zotone Longobardo, con chiarezza ammette in esso il sacro corpo di S.Benedetto, scrivendo: *Petronacem ad sacrum Beati Patris Benedicti* CORPUS *pervenisse*. Consideri qui il prudente Leggitore, se un uomo della qualità di Paolo, così sconciamente si volesse contradire;

men-

mentre avendo notato nello libro ſeſto cap. 2. che il corpo del ſanto Padre era ſtato imbolato da'Cenomani, o ſian'Aurelianeſi, voleva poi atteſtare nel cap. 14. dello ſteſſo libro, che alla venuta di Petronace eravi il benedetto corpo? La ſeconda in una ſua umilia, quale conſervaſi nell'archivio del moniſtero di S. Benedetto di Mantoa, ſteſa ſopra quel paſſo del ſanto Vangelo di S.Luca: *Nemo accendit lucernam, & in abſcondito ponit, &c.*recitata nella Baſilica Caſſineſe nel giorno feſtivo del beatiſſimo Patriarca,dove dice: *Teſtatur hoc quod loquimur, recens illud miraculum, quod ante hoc fere decennium geſtum, multiſque veſtrum eſt cognitum: Mutum ſcilicet, ante ejus hoc* CORPUS *ſacratiſſimum fuiſſe locutum, &c.*

VIII. La terza volta in un privilegio di Flavio Deſiderio Re de' Longobardi conceduto al moniſtero Caſſineſe, dettato e ſcritto da eſſo Paolo, mentr'egli era ſecolare e ſegretario di queſto Principe; ſiccome nettamente ſi ravviſa negli ultimi verſi, che dicono: *Paulus Diaconus, & Notarius ex juſſione Domini noſtri Deſiderii Sereniſſimi Regis ſcripſit. Actum civitate Papiæ, &c.* dice detto privilegio: *Quo circa noſtrorum fidelium ſagacitas noverit, qualiter ad petitionem, nos religioſo viro Theodomaro Abbati ex monaſterio Sancti Confeſſoris CHRISTI Benedicti, quod eſt conſtructum in loco, qui dicitur Caſſinum, ubi ſacratiſſimum ejus* CORPUS *bumatum eſt, tale beneficium viſi fuimus conceſſiſſe, &c.* E la quarta volta finalmente Paolo conferma il medeſimo in una lettera al gran Carlo Imperadore, ſcritta da lui a nome di Teodomaro ſuo Abate, nella quale dà conto al religioſiſſimo Principe del modo che praticavaſi nella Chieſa Caſſineſe nel recitare il divino oficio, dicendo:

Qua

Qua de re nostri Majores instituerunt, ut hic in sacro nostro Cœnobio, quod juxtà sacrum S. Benedicti CORPUS *institutum est, tres quotidianis diebus æstivo tempore, ex veteri testamento lectiones in codice legantur, &c.*

IX. Qui udiamo il Mabillone rispondere, che quel *sacrum corpus* assi ad intendere *synecdochios*, cioè *membra in pulverem soluta, vel potius tumulum ipsum, eo loquendi modo figurato, quo continens pro re contenta accipitur*. Diciamo noi in prima, che questa figura rettorica, che qui egli prende, ma infruttuosamente, a suo difendimento, non l'ammetterà poi per buona al Cardinal Leone Ostiese, secondo che lo vederemo nel quarto argomento, trattandosi del secondo discoprimento del corpo di S.Benedetto nel sepolcro Cassinese. In secondo luogo ne dica egli il Mabillone il modo come avrebbe potuto Paolo esplicarsi, per dare ad intendere, che il corpo di S.Benedetto era in Monte Cassino? avea forse ei a soggiungere dopo scritto *sacrum corpus*: avvertino qui i Leggitori, che avendo scritto *corpo*, io intendo non già le polveri avanzate, o pur'il sepolcro, ma il vero e intero corpo del santo Patriarca; certamenre che se Paolo avesse preveduto la frenesia de' Floriacesi, avrebbelo ei fatto. In terzo luogo vogliamo provare, che Paolo intese del corpo, e non delle ceneri e del sepolcro, acciocche si rendano una volta quieti i Mabillonisti Italiani.

X. Avendo Paolo Diacono nella lettera trasmessa a Carlo Magno, poco fa da noi riferita, scritto assolutamente: *Juxta sacrum Sancti Benedicti* CORPUS, avrebbe egli nel medesimo tempo mentito a se stesso e a Carlo, quando che di lui fossero quei versi, che nella storia Longobarda il rapimento del deposito del beatissimo

Pa-

Patriarca accennano, e quando l'avello Caffinefe ftato foffe al fuo tempo vuoto, o pure con entro le poche avanzate ceneri,e non l'intero facro corpo. Mentito averebbe a fe fteffo, poftoche nella detta fua ftoria, pochi anni innanzi da lui compilata, rapportato egli avea l'imbolamento fatto da' Cenomani, o fiano Aurelianefi di tutte le venerabili offa, le quali di verità coftituifcono un'umano cadavero, onde non potea afferire nella lettera: *Juxta facrum Sancti Benedicti corpus*, fenza dare in una sfacciata, e manifeftiffima contraddizione, di ogni maggior biafimo degna. Avrebbe mentito a Carlo principe avvedutiffimo dotto ed erudito, a cui piu che manifefto effer dovea l'imbolamento del corpo di S.Benedetto da Monte Caffino, e lo traslatamento in Floriaco (giufta lo che pretende il Mabillone, e gli altri avverfarj dicono, che fin dal fine del fecolo fettimo in tutte le Gallie e in altre province di Europa palefe egli era il fuddetto traslatamento) con ifcrivergli Paolo: *Juxta facrum Sancti Benedicti corpus*, quindi non potea quefti ad un'Imperadore così grande per tutti i capi, cio afferire fenza offefa di lui. Avendo per tanto effo Paolo uomo di onore, e Scrittore di gran fama francamente fcritto a Carlo, non: *Juxta facras reliquias*, ovvero: *Juxta facrum fepulcrum*, fecondo che di leggieri potea egli fare, per tenerfi dalla parte della verità, e non traboccarfi in una profonda bugia, ma bensì *Juxta facrum Sancti Benedicti corpus*, ne fieguono concludentemente, legate infieme con iftretto vincolo, le feguenti tre verità. La prima, che alla ftagione di Carlo, e di Paolo n'era compofta la favola Adrevaldica, ne fparfe la falfa voce dello traslatamento pretefo del corpo di S.Benedetto da Italia nella Francia. La feconda, che fono

no ſtati aggiunti all'opera di Paolo quei verſi, che detto traslatamento aſſicurano. E la terza, che Paolo Diacono nelle quattro fiate che ſcriſſe *ſacrum corpus*, non inteſe per eſſo le ceneri, o il ſepolcro, ſiccome malamente va interpretando il Mabillone, ma bensì l'intero, e in neſſuna ſua parte diminuito corpo del beatiſſimo Patriarca Benedetto.

XI. Senza che come puot'egli mai il Mabillone co' ſuoi partigiani pretendere, che per corpo di S. Benedetto intenda Paolo Diacono i pochi avanzi di umane polveri, o pure il ſepolcro, ſe la ſtoria del traſportamento ſognato, è una favola da far dare nelle riſa il filoſofo Eraclito, non oſtante il ſuo continuo piagnere, e non era ella per anche ſtata dall'Adrevaldo ſteſa nel ſuo romanzo, al tempo di Paolo? Non eſſendo vero che Aigolfo rapì il ſacro depoſito del P. S. Benedetto, ſecondo che ſi è veduto di ſopra, non poteva Paolo regiſtrarlo nella ſua applauditiſſima ſtoria Longobarda: e ſcrivendo: *ſacrum S. Benedicti corpus*, intende del vero e intero depoſito del S. Patriarca. Se ne reſti il Mabillone per tanto dicendo: *Nemo magis cauſæ Floriacenſium patrocinatur, quam Paulus Wanefridus*; che noi paſſiamo ad accennare brevemente, e a confutare i reſtanti argomenti, o ſiano autorità.

L'auto-

L'autorità del B. Oderisio Cardinale, e Abate di Monte Cassino è contro, e non a favore de' Floriacesi.

CAPITOLO QUINTO.

I. TRascorsi due anni di così stretto e crudo assèdio, che alcuni cittadini in tal mancanza di viveri ne vennero, che per non morire di pura fame, di carne umana si nutricorono: e adoperatosi dal nimico anche l'inganno, cadde Roma, la quale per anni 1160. goduto la libertà, e dominato gran parte del mondo avea, nelle mani del fiero Alarico Re de' Goti. Giunta la voce in Ravenna ad Onorio Imperadore, uomo spensierato e dappoco, che perduta era Roma, egli all'udirla, facendone le meraviglie, rispose: Cio non puo egli essere, poicche guari non è, che l'ho veduto io combattere valorosamente con un'altro gallo. Intendeva lo scioperato Principe di un gallo, che nomato era roma, e non già di Roma gloriosissima città, che posto avea il giogo alle prime e piu forti nazioni della terra, e la quale a lui donato avea un cotanto nō meritato onore dell'imperio latino, e per la sua infinita viltà soggiogato e sottomesso da gente barbara, e di verun senno. Con una consimile scipitezza gli Avversarj, attestando il B. Oderisio, che il corpo di S. Benedetto dorme in Monte Cassino, eglino intendono e vogliono che s'intenda, che giaccia in Floriaco, prendendo questi per quelli: sì fattamente puo riempiere di nebbia la mente di uomini anche dotti e prudenti una non raffrenata passione, che gli renda ottusi e di molto corta veduta!

II. Il B.Oderisio Cardinale e insiemememente Abate di Monte Cassino, personaggio assai celebre per nascita, per sapere, e per santità, ad accrescimento di quella bella concordia e carità, quali sempre fiorir deggiono tra' Religiosi, singolarmente dello stesso Ordine, scrisse all'Abate e a' Monaci del monistero di Floriaco una epistola (quale essi serbano come cosa preziosissima nel tesoro della loro chiesa, sembrando loro una viva testimonianza di un Cassinese di tanta levatura, dell'esistenza del corpo di S. Benedetto nella loro chiesa) di non brieve tenore, della quale qui arrechiamo cio che gli Avversarj stimano a loro favore, ed egli si è: *Quapropter nos ex magna devotione, & sincera charitate decrevimus, familiariter scribere Sanctitati vestræ, ut vestrum, & nostrum quasi unum sit monasterium, & quodam spirituali, atque inviolabili amore in perpetuum fœderemur. Siquidem certa etiam & digna ratio est, ut vestræ, & nostræ fraternitatis conventus alterutrum se se præ cæteris diligant, qui pari gaudio habere se incomparabilem thesaurum reliquiarum Patris Benedicti exultant; licet à nobis haberi multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, & quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata, &c.*

III. In questi sensi dell'epistola del B. Oderisio ben' apprima scorge chi ha occhio purgato, che il Cardinale Abate con prudente avvedutezza volendo fare una dolce, ma sensitiva riprensione paterna all'Abate e a' Monaci Floriacesi, per renderli avvisati dell'errore, in cui viveano in credendo, che appo loro riposasse il sacro corpo del comun padre S. Benedetto, senza però recarli molta dispiacenza, sapendo quanto gagliarda la lor' opinione si fosse, prese a spiegarsi innanzi non quei veri, e

ſaggi termini: *Siquidem certa etiam, & digna ratio eſt ut veſtræ & noſtræ fraternitatis conventus, alterutrum ſe ſe præ cæteris diligant, qui pari gaudio habere ſe incomparabilem theſaurum reliquiarum Patris Benedicti exultant*, e con cio il vero ei dicea, poſciache i Floriaceſi godono, e vantanſi al pari de' Caſſineſi di poſſedere (un groſſo granchio però prendendo) le reliquie del beatiſſimo Patriarca. Poi ſoggiugne coſa, che toglie ogni loro pretenzione: *Licet à nobis haberi multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus*, e quel che maggiormente rileva, *& quorundam etiam noſtrum oculis ſit veritas comprobata*, intendendo inſinuare, ch'ancor viveano di quei Monaci, de' quali egli era uno, e di quei ſecolari, che veduto aveano nel ſuo antico ſepolcro il corpo del ſanto Patriarca. Dato queſto pungente colpo, baſtevole a medicare il loro male di teſta, e a fargli ritornare a ſalute, per alquanto raddolcire il lor dolore, ſoggiunge: *Verum ſive illud habere vos quælibet occaſio fecerit, ſive quid illius gratulanter ſperetis, ſingularis utrique invicem nobis, & præcipui debitores ſumus amoris*.

IV. Ne dicano in corteſia gli Avverſarj, donde deducono eglino mai, eſſer queſta lettera a lor favore, quando che il Beato Cardinale ſvelatamente atteſta, ritrovarſi nell'antico ſepolcro il corpo di S.Benedetto, e lo pruova rapportando miracoli, rivelazioni, e diſcopriměti? Riſponderanno da quelle parole: *Qui pari gaudio habere ſe incomparabilem theſaurum reliquiarum Patris Benedicti exultant*, bene, quando elleno ſole ſi foſſero, ma quell'aver ſoggiunto il B. Oderiſio: *Licet à nobis haberi multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, & quorundam etiam noſtrum oculis ſit veritas comprobata*, fa conoſcere anche a' ciechi, che non ſolamente il corpo di S.Benedetto

riposo prende nel sepolcro Cassinese, ma che fa egli a' Floriacesi un dolce, ma forte rimprocciamento per la lor' ostinazione, in non arrendersi ad una verità comprovata con treplicati segni, e della quale egli era un de' testimonj oculati, posciache si ritrovò presente (giusta lo che diremo nel quarto argomento) quando nel pontificato di Papa Alessandro II. essendo Abate di Monte Cassino Desiderio, poi sommo Pontefice col nome di Vittore III. e di cui fu successore immediato nella Badia esso B. Oderisio, si aprì il venerabile avello, e si videro interi e intatti amendue i sacri depositi di S. Benedetto, e della B. Scolastica sua sorella. Quindi l'addurre i nostri Avversarj a lor favore l'autorità del B. Oderisio, prendendo l'aride ossa, che si rinserrano nel sepolcro Floriacese per il sacro corpo di S. Benedetto, quale si adora nella sacra tomba Cassinese, è un'imitare appunto l'Imperadore Onorio, il quale intendeva per la gran città di Roma, un misero gallo del suo pollajo.

V. Lo scorgere il dottissimo Mabillone molto affannato intorno detta epistola, è cosa di sommo piacere: Ora dice egli, che il B. Oderisio non favorisce i Cassinesi: Ora che non disturba le ragioni de' Floriacesi: Ora che lascia la quistione dubbiosa e indecisa: In fine chiede; perche in quelle parole: *Quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata*: non ha tra essi testimonj compreso se medesimo? come che quella voce *nostrum* non racchiudesse la stessa sua persona. *Sane*, scrive egli, *longe validius foret ipsius argumentum, si non solum quorundam suis, sed suis ipsius oculis veritatem comprobatam assereret*. Ma faccia grazia il Mabillone, o pure taluno de' suoi favoreggiatori in suo luogo, dar'adequata risposta a questa nostra domanda. Se il B. Oderisio espres-

espresso egli avesse esplicitamente non sol tanto la sua persona, ma quelle ancora di tutti gl'Illustrissimi Cardinali del sacro Collegio di quel tempo, e vi avesse passato di piu un solennissimo giuramento, avrebbono eglino i Floriacesi ceduto, e dato fede, che il corpo di S. Benedetto non è stato mai rimosso da che vi fu posto da' suoi Discepoli, dopo la sua preziosa morte, dal suo sepolcro? certamente che nò, piu ostinati che mai, avrebbono essi inventato altre risposte, opposto altre falsità di scritture, e fatto nuove dimande; e di verità se non credono à' fatti, siccome sono cinque discoprimenti, de' quali si serbano bolle di Pontefici, e pubblichi e giurati istrumenti di moltissimi testimonj, come si puo egli sperare, che si sarebbono eglino arrenduti alla chiara testimonianza del B. Oderisio? Tutto lo studio del Mabillone intorno detta epistola siegue, non tanto per isnervare l'autorità del Beato Cardinale, quanto per mettere a terra l'asserito secondo discoprimento del corpo di S. Benedetto, seguito, siccome si è accennato, nel governo dell'Abate Desiderio. E fatto il caso, ch'ei avesse reso nullo questo secondo, come averebbe superato gli altri quattro, il primo alla presenza di S. Zaccaria Papa, il terzo nell'anno 1484. assistendovi il Cardinal d'Aragona; il quarto nel 1545. e il quinto e ultimo a questa nostra stagione, e propriamente nel 1659? Ma passiamo alle restanti autorità, quali non saranno molto dissimili da questa del B. Oderisio.

Si

Si fanno a vedere di niun valore le restanti autorità arrecate a favore de' Floriacesi.

CAPITOLO SESTO.

I. PRusia Re di Bitinia a sospignimento di Annibale il Cartaginese, avendo mosso le armi contro Eumene Re di Pergamo, amico della Repubblica Romana, e in battaglia campale la peggio riportatone, nel dover poi egli combattere in guerra navale collo stesso nimico, per consiglio del medesimo Annibale, racchiuder'ei fece quantità numerosa di serpi dentro vasi di creta, e questi nel piu fervoroso del combattimento gittar con empito nel mezzo delle navi contrarie; quali rotti in piu pezzi, e tra' soldati e marinai sparsi quei animali naturalmente agli uomini sempre di gran temenza, ne cagionò spavento e confusione tale, che quei di Pergamo abbandonatisi a vilissima fuga, a' Prusiani la vittoria donòrono. Consimil'arte sembra, ch'abbiano adoperato gli Avversarj contro de' Cassinesi, per dispettarli e intimorirli, posciache hanno eglino riempiuto i loro trattati di copie di bolle, di brevi, e di dipplomi, con cataloghi lunghi di nomi di Scrittori, e con un numero senza numero di miracoli; quali cose tutte di verità serpi dir si possono, bastevoli sol tanto ad arrecare timore a gente semplice, e della qualità di quei di Pergamo, ma non già ad uomini di cuor risoluto e d'intelletto adequato. Noi di essi facendone un gruppo, gli poniamo a'piedi dell'intrepido Leg-

Leggitore, acciocche gli consideri e gli ravvisi nelle loro diverse specie, e poi prenda di essi giocoso divertimento.

II. Primieramente eglino rapportano due brevi di Leone Papa VII. ne' quali dice questo Pontefice, divisando dal monistero Floriacese: *In quo corpus S. Benedicti requiescit*, e questo nel primo; nel secondo diretto a Vescovi Franzesi: *Ut autem ad rem veniam, ob cujus occasionem ista dicere capimus: Intimatum est nobis in monasterio Floriaco nominato, quod est in honore Sanctæ Genetricis DEI MARIÆ, & S. Petri constructum, ubi requiescit egregius Pater* DOMINUS NOSTER *Beatissimus Benedictus, &c.* Noi non vogliamo aver l'ardimento de' nostri Contrarj, i quali con poca moderanza han dato per non vere e per comentizie le bolle Pontificie de' Cassinesi, dando per tali i loro brevi, singolarmente questi due di Papa Leone VII. sì per ragione di quelle parole: *Dominus noster*, titolo che non si dà, ne anche dal piu semplice cristiano al maggior suo Santo Avvocato e protettore, dovendosi solamente a GESU' CRISTO, e alla Vergine Santissima, e molto piu per esser vivuto Leone Settimo alla stagione di Carlo Magno, nella quale, secondo che abbiamo provato ne' trascorsi capitoli, n'era composta la favola Adrevaldica, ne uscita al mondo la mensogna del furto de' sacri depositi, seguito in Cassino per opera del Monaco Aigolfo: diciamo però, che questo Papa scrivendo a Personaggi delle Gallie, dimostrò di credere, per non amareggiarli, che in Floriaco fosse il corpo del santo Patriarca. Ma via concedasi largamente, che' detti brevi sian legittimi, e che Leone a fermo credesse, che in Floriaco il deposito di S. Benedetto fosse, che per questo? forse la credenza, e le parole di costui trasportorono a volo da Italia in Floriaco il corpo

po del beatiſſimo Patriarca? Anche Paſquale Primo preſtò fede alla voce pubblica, che a quel ſuo tempo correva, che il venerabiliſſimo e incorrotto corpo della ſanta Verginella Cecilia non foſſe in Roma, e altrove traſportato da Aiſtolfo Re Longobardo, Baron.to.9. an.821. e per queſto forſe il depoſito di queſta ſantiſſima Vergine e Martire partì da Roma, e altrove portoſſi? Tutto il mondo, non che molti Pontefici, coſtantemente ha creduto, che il ſacratiſſimo corpo del glorioſo Appoſtolo S. Bartolomeo, nella ſua maggior parte, foſſe in Roma, e pure ultimamente nel 1698. l'abbiamo veduto nel ſepolcro Beneventano. Il credere un fatto per vero, falſo eſſendo, non fa ch'ei vero ſia: Se tutti gli uomini daſſero ſicura credenza, che le venerabili oſſa di S.Benedetto giacciono nell'avello Floriaceſe, certamente che non le toglierebbono da Italia, e le condurrebbono in Floriaco, ſiccome non ſi è levato il corpo di S. Bartolomeo da Benevento, e portato in Roma, perche quaſi tutti fermamente abbiano creduto, giacere nell'Iſola Tiberina in Roma.

III. In ſecondo luogo dimoſtrano altri brevi di Eugenio III. il quale ſcrivendo a Macario Abate Floriaceſe, dice nel nominare il ſuo moniſtero: *In quo glorioſi Confeſſoris CHRISTI Benedicti corpus requieſcere* CREDITUR. Di Aleſſandro III. che ſimilmente raccordando detto moniſtero, ſcrive: *In quo glorioſi Confeſſoris CHRISTI Benedicti Abbatis corpus requieſcere* CREDITUR. E di Urbano V. in una conſimile occaſione ancor'egli aſſeriſce, nell'aver toccato il moniſtero di Floriaco: *In quo corpus S. Benedicti quieſcere* DICITUR. Ma ſe noi vogliamo diſcorrere ſanamente, queſti tre oracoli Ponteficj ſono a diſfavore, e non in prò de' noſtri Contrarj; poſtoche

quel

quel dire eglino *dicitur*, *creditur*, è segno manifesto, ch'essi non lo credevano, postoche se creduto l'avessero, avrebbono scritto: *Credimus*, *Dicimus*. Pratica ella è di uomini saggi e prudenti, quando che non dan credito a qualche fatto, ch'essi raccontano, l'aggiungere: si crede: si dice, e con cio intendono non impegnare la loro autorità e testimonianza, sicche le tre allegate autorità apportano piu tosto danno, che utile alcuno a' Floriacesi. Non minor pregiudicio arreca loro l'altro breve di Papa Giovanni VIII. ultimamente cavato fuori dal Mabillone, ma tralasciato da gli altri difensori de' Floriacesi prima di lui, come affatto inutile, mentre in esso parla Teotberto Abate di Floriaco, esponendo al Pontefice possedere nella sua chiesa il corpo di S. Benedetto: *sicuti manifestissima, veritate constat*. Quindi si vede lo studio de' Floriacesi nell'andar mendicando l'altrui autorità, e quali termini abbiano adoperato, chiamando manifestissima verità una favola ridevole!

IV. In terzo luogo fan vedere alcuni rescritti di due Ludovichi, di Carlo Calvo, di Carlomanno, e di altri Re di Francia, quali adduce con bella arte il Saussèyo. Noi ossequiosamente riverendo il nome, e la memoria odorosa di Principi cotanto gloriosi e cristianissimi, e ammettendoli per ottimi e verissimi, rispondiamo, che eglino per la loro gran pietà e religione, crederono di leggieri, quanto andavano pubblicando i Floriacesi, di godere nella loro chiesa il corpo di S. Benedetto. Che l'anno 1107. fossero levate le supposte reliquie di S. Benedetto dalla vile e vecchia tomba, e riposte in piu decoroso sepolcro, alla presenza di Ludovico VI. Re di Francia, della sua Corte, di molti Vescovi, e di gran popolo, benissimo; si permutò urna a quelle ossa da' Floriacesi

battezzate per quelle del Patriarca S. Benedetto; qual pruova è mai questa? Dicono in fine gli Avversarj, che alcuni, anzi molti Breviarj e Martirologj hanno fatto memoria, e fanno della traslazione del corpo di S. Benedetto, lo concediamo in parte, e non in tutto, mentre è da avvertirsi, che non tutte le Chiese hanno inteso per questa voce *traslazione*, lo trasportamento del corpo di S. Benedetto da Italia in Floriaco, ma la permutazione della festività del beatissimo Patriarca dal mese di marzo, in cui accadde la preziosa sua morte, in altro tempo dell'anno, posciache molte Diocesi per non interrompere il corso delle ferie quaresimali, le celebrità de'Santi Martiri, e de' Santi Confessori, quali cadevano nella quaresima, le trasportavano dopo pasqua in giorno e mese di lor comodo. Ma via concedendo assolutamente quanto pretendono i nostri Avversarj per i brevi pontificj suddetti, per i reggj rescritti, per i martirologj, e per i breviarj, e ammettendo francamente ogni cosa di sopra rapportata per buona e legittima, non per questo ne siegue giovamento alcuno a'Floriacesi.

V. Ritroso il popolo Romano, di già stanco per la passata lunga e ostinata guerra Cartaginese, in ripigliar l'armi di già posate, contro di Filippo Re di Macedonia, immaginandosi, che dal Senato dipendesse la pace e la guerra, e nō da Filippo, risolutissimo di opporsi alla grandezza di Roma, non udiva volentieri ne meno la voce di nuova guerra, quando il Consolo P. Sulpizio Galba per toglierlo di errore, salito su' rostri, così prese a favellare al popolo accorso ad udirlo: *Ignorare videmini mihi Quirites, non utrum bellum an pacem habeatis vos consului (neque enim liberum id vobis permittit Philippus, qui terra, marique ingens bellum molitur) sed utrum in*

Ma-

Macedonia legiones transportetis, an hostem in Italiam accipiatis. Tit.Liv.l.31. Lo stesso che P. Sulpizio disse al popolo di Roma, diciamo ora noi a' nostri Contratj avvocati de' Floriacesi: la nostra pugna adesso non è già piu, se Papi, Imperadori, Re, Regni, Province, l'Europa, il mondo tutto abbiano creduto, o non creduto, che in Floriaco sia il sacro corpo di S.Benedetto, ma: *Utrum in Gallia, & in Floriacensi Cænobio, an in Italia, & in Cassinensi Ecclesia de facto, & nunc sanctissimi Patris Benedicti sacrum corpus existat.* Questa è la quistione presente, che noi abbiamo presa a maneggiare, e alla quale avranno, e dovranno di qui innanzi attendere gli Avversarj a dare le dovute risposte, e non a perdere il tempo, la fatica e'l danajo in compilar libri ripieni di favole, di mendicati risscontri, e di miracoli sognati, siccome sin'ora è seguito con poca avvedutezza degl'Italiani, e con molta arte degli Aurelianesi. A questo passo stretto invitiamo i nostri Avversarj Oltramontani, e' nostri Mabillonisti Italiani. Tutte le loro numerose scritture Floriacesi non sono bastevoli a togliere una piccola scheggia di pietra dal sepolcro Cassinese, non che il sacro corpo del beatissimo Patriarca. Non è piu tempo di fare incetta di farfalloni. Corre un secolo per grazia di DIO, in cui si va in traccia della sola VERITA', e gli Scrittori a visiera calata, rompendo ogni ostacolo, che loro si faccia incontro, combattono a suo favore. Si è disvelata da se medesima per una manifesta favola la storia Adrevaldica. Ha Paolo Diacono confessato esser'eglino stati aggiunti alla sua storia Longobarda quei versi, che lo sognato trasportamento del corpo di S. Benedetto da Italia in Orliens accennano, addunque il litigio è terminato per sempre.

VI. Veduto, laude al Signor'IDDIO, non essere le venerabilissime spoglie del Patriarca S. Benedetto nel sepolcro Floriacese, facciamo amatissimo Leggitore ritorno nella nostra Italia, che sicuramente le ritroveremo, e l'adoreremo nell'antica tomba, da lui medesimo, ancor vivente, fatta incidere nel suo amatissimo monistero Cassinese, nel quale portati si son sempre gli Uomini santi, e non potendo alcuni di essi di persona, per giusto impedimento, per mezzo di altri a venerarlo; e siamo nel secondo Argomento.

ARGOMENTO II.

Uomini Santi condottisi in Monte Cassino a venerare il sacro Corpo di S. Benedetto.

CAPITOLO SETTIMO.

I. PRima di dar cominciamento a questo secondo Argomento, uopo egli sarebbe il trattenerne alquanto, nel divisare de' ricchi, e importantissimi doni a larga mano fatti a S. Benedetto, e al suo sepolcro Cassinese da' Sommi Pontefici, dagl'Imperadori, da' Re, e da'Principi grandi, non meno di città e di castella, che di gemme, di oro, e di superbi apparati, e in tanta copia, che solamente il rapito dal tiranno Sicondolfo devesi valutare un tesoro; e l'Abate di Monte Cassino stimato ei era al pari de'primi Principi d'Italia, e di Europa, e si gloriavano di questo titolo gli stessi Sommi Pontefici, non che' Cardinali; ma per non riuscir prolissi, lo passiamo in silenzio, solamente richiediamo a' nostri Avversarj: A chi donativi cotanto rilevanti, a' Monaci abitatori di quel deserto monte, o pure al venerabilissimo deposito del santo Patriarca mai sempre venerato da tutto il mondo fedele, poiche gli stessi Imperadori di Oriente hanno trasmesso alla sacra tomba Cassinese il tributo di preziosi donativi, secondo che praticò Alessio Comneno Imperadore di Costantinopoli? Certamente quanto di grande e di reale magnificenza ha goduto,

e di

e di presente in parte gode il venerabilissimo monistero di Monte Cassino, tutto egli è stato, ed è a riflesso di dormire in esso il sacro corpo del gran Padre San Benedetto; argomento da far gelare il sangue nelle vene de' nostri Contrarj, e da imprigionarle per sempre la lingua tra' denti. Rimettiamoci nel nostro diritto cammino.

II. I veri Servi di DIO, tutto che circondati dalla massa di loto de' loro corpi, per avere di continuo, Aquile generose, non meno la mente alzata al Sole di giustizia GESU' CRISTO Signor nostro, che gli occhi al cielo rivolti, loro si rendono per lume superiore, come presenti i successi trascorsi, essi veggiono le future vicende, e penetrano i piu recessi seni de' cuori umani, non che si avvisano, in qual luogo ne giacciono i sacri corpi di qnell'Anime felicissime, le quali godono la divina presenza. Quando per i Padri Casinesi non militassero tanti forti, e inespugnabili argomenti, in sicura pruova dell'esistenza del corpo di S. Benedetto nella loro venerabile Basilica di Monte Casino, questo solo, che or'abbiamo alle mani, di essersi di ogni tempo portati a quel loro sepolcro, a venerare le reliquie del santo Patriarca, Uomini illuminati e santi, piu che bastevole egli esser dovrebbe. E se gli Autori contrarj non han saputo, ne han potuto sciogliersi da' legami dell'argomento, lor fatto dal Cardinal Baronio, che molti Principi e Signori principali della Francia, divoti del santo Patriarca, non in Floriaco, ma in Monte Cassino condotti si sono, ad adorare il sacro suo deposito, scrivendo, tom. 8. an. 664. *Si innotuit Gallis, & iis magnopere exultantibus, corpus S. Benedicti Floriacum esse traslatum, cur non Floriacum, sed Cassinum à Francorum Principibus, & aliis*

innu-

Digitized by Google

innumeris undique confluentibus, post hæc frequentes fuerint pietatis ergo peregrinationes susceptæ? Quam autem frequens, & celeberrima ex TOTO *penè* ORBE, *ex Transalpinis verò potissimum, peregrinatio ad Cassinum Montem fuerit, quæ suis locis dicenda erunt, aperte docebunt*. molto meno eglino sapranno, e potran liberarsi dalle angustie, nelle quali gli strignerà questo nostro nuovo argomento: Che gli Uomini santi, e ripieni di luce celeste, i quali sono principi del Cielo, se non della Terra, senza ne pur pensare à Floriaco, han con molti incomodi, e con lunghi viaggi peregrinato al Monte Cassinese.

III. Non intendiamo già noi quì di stendere il lungo Catalogo di tutti quei servi di DIO, de' quali sappiamo la loro venuta in Monte Cassino; poicche egli sarebbe il pretendere di strignere nel pugno minutissima arena; essendo stato per il passato, ed essendo presentemente copioso il numero; ma bensì di accennare brevemente alcuni di essi, in quei primi secoli, nella maggior parte, o Francesi, o di nazioni di là delle Gallie, o pure Italiani dimorati in Francia, a' quali era piu acconcio, e piu comodo il portarsi in Floriaco, che in Monte Cassino. Siasi il primo Franzese, e il piu grand'uomo di quella Nazione, dalla quale meritamente vien numerato nel catalogo de' Beati, e si fà di lui memoria nel Martirologio Gallicano, e egli si è Carlo Magno, fiorito un secolo, e 40. anni in circa dopo il sognato trasportamento delle sacre reliquie. Questo invitto, e ottimo Re di Francia, e Imperador Romano, essendo in Italia si condusse in Monte Cassino a venerare il Corpo di S.Benedetto, secondo che altrove abbiamo raccordato, a raccomandarsi alle orazioni di quei venerabili Monaci, e ad arricchire

il

il monistero di grazie, e di privilegj. In oltre richiese alcuni Religiosi per il suo Regno di Francia, affine di introdurre, dopo S.Mauro, e' di lui compagni, altri Allievi approfittati nella prima scuola della Religiosa perfezione Monte Cassino, in Province, nelle quali non era fin'allora introdotto l'Instituto Benedettino. Leo.Ost.l.1. cap.12.

IV. Al detto Imperadore si accompagni un'altro Santissimo, e questo sia Errico Primo, il quale facendo ritorno dalla Puglia, dopo debellata la città di Troja; e depressa l'audacia de' Greci, assieme col Pontefice Benedetto VIII. salì sul sacro Monte di Cassino a baciare l'urna del santo Patriarca, e ne ottenne la salute del corpo, e aumento di spirito; e risoluzion ei fece di spogliare il paludamento reale, e vestire le lane monastiche; e l'averebbe egli di sicuro adempiuto, se non veniva impedito dalla morte; ma ciò che non potè Errico condurre ad effetto, lo praticò la santa Vergine sua sposa Conegonda, la quale nel Monistero Confugese da lei edificato, non lungi da Capellio, Terra celebre nell'Assia, coperta della cocolla Benedettina, con farsi serva di tutte le sue monache, si rese padrona di tutto il Cielo. Ma di Errico con piu lungo dettato nel capitolo seguente. Carl.Sig.lib.8.

V. S. Stefano Rè di Ungheria, non potendo di persona (per l'impedimento dell' Appostolato, quale esercitava nel suo Regno, affin di condurlo interamente alla Fede di GESU' CRISTO) inchinarsi all'urna di S.Benedetto in Monte Cassino, lo fece per mezzo de' suoi imbasciadori, i quali recorono a di lui nome, non men bella, che ricca Croce di oro in donativo al S. Patriarca, con preghiere all'Abate di farlo degno di alcuni

de'

de' suoi Religiosi, volendo il piissimo Principe abbracciare i figliuoli, giache non gli veniva permesso baciare il sacro avello, che racchiudeva le venerabili spoglie del S.Padre. Leo.Ost.lib.2. cap.78. Non dissimili da Stefano furono Baresone ottimo Re di Sardegna, e Savino Principe della Dalmazia, i quali per lor' Oratori furono a venerare il deposito del beatissimo Patriarca, e 'l primo trasmise due preziosi pallj;e 'l secondo due grandi vasi di argento, e chiesero amendue, e ottennero Monaci Cassinesi per i loro Regni. Leo. Ost. lib.3.cap.23. Pie. Dia.l.4. c.80.

VI. S. Bonifacio di nazione Inglese, che vuol dire di Regno di là dalla Francia, primo Arcivescovo di Mogonza,e Appostolo instancabile della Germania, e 'l quale cotanto ampliò la Fede Cristiana, e l'Ordine Benedettino, non in Floriaco, ma in Monte Cassino passar fece Sturmio nobile, e santo suo discepolo, acciocche ivi si fermasse ad apprendere, dove era la presenza del sacro Corpo di S. Benedetto, da' suoi figliuoli primogeniti i costumi, e gli usi monastici. Sur. tom.5. 28. septemb. Lo stesso praticò S.Disibodo Vescovo nel passaggio,ch'ei fece dall'Isola Irlandese nella Germania, avendo instradato per Monte Cassino suoi Messi a venerare il santissimo Patriarca, e per ottenere alcuni Monaci, a' quali alzò il Monistero, nomato poi del suo nome. Sur. tom. 4. 8.Jul.

VII. S.Adelardo Abate Corbiese al fonte vivo della santità monastica Monte Cassino, ne venne di persona ad attignere per se, e per i suoi Monaci le acque della vera Sapienza Vangelica, e per prostarsi nel cospetto del suo santo Patriarca Benedetto. Sur. 2. genn. S.Ludgero primo Vescovo Monasteriese, ancor' egli nella sacra

ſcuola Caſsineſe venne ad apprendere le lezioni del ſodo ſpirito cenobitico, e per ſoggiornare per alquanto tempo, dove le ſacre ſpoglie ne giacciono del beatiſsimo Patriarca Benedetto. Fermatoviſi per due anni, ne partì così fervoroſo,e ſanto, che riempiè la Friſia, e la Saſſonia di moniſterj, e' moniſterj di perfettiſsimi Religioſi. Sur. 26. marz.

VIII. S. Odilone Abate di Cluni Franzeſe giunto alla falda del ſacro Monte di Caſsino, per la riverenza dovuta al ſuo ſanto Padre Benedetto, fece quella ſalita appiedi, e avendo aſſaggiato nell'eſſer'in Chieſa, innanzi al ſepolcro del ſanto Patriarca, quella dolcezza, che i ſanti Comprenſori comunicar ſogliono preſſo i loro venerabili avelli a' ſanti Viatori, eſclamò, dicendo: *Sicut audivimus, ita & vidimus in Civitate Domini virtutum, in Civitate DEI noſtri, & in Monte Sancto ejus.* Dimandò a grande inſtanzia all'Abate Teobaldo, e non gli ſi potè negare,di pubblicamente baciare i piedi a tutti i ſuoi Monaci. Sopragiunta la feſtività del beatiſsimo Patriarca; e pregato egli a fare le ſacre funzioni coll'uſo de' Pontificali, vivamente lo ricusò, riſpondendo: *Non convenire: paſtoralem virgam præferre, ubi Vicarium S.Benedicti, ſcilicet Abatum Abatem præſentem adeſſe contigerit.* Richieſto da quei ſanti Monaci di qualche reliquia del beatiſsimo Mauro, indi a pochi anni fece loro il ricco dono di un oſſo intero del braccio di eſſo S.Confeſſore, e Appoſtolo de' Benedettini nella Francia. Bar.an.1022.

IX. S. Adalberto Boemo Veſcovo di Praga, e Appoſtolo degli Ungari, e de' Pruſsi, aſtretto ad abbandonar la ſua grege, indegna per i ſuoi vizj, di così ottimo Paſtore, venutone in Roma, dopo corto dimoro in

quella

quella città,si ritirò in Monte Casino,e ivi si godè egli la cara presenza del Corpo del santissimo Patriarca, e preso dalla divozione del luogo, e dal buono esemplo di quei felici Abitatori, determinò vestire ancor' egli la cocolla Benedettina, e lo mandò ad effetto nel Monistero di S.Bonifacio di Roma. Bar.an.983.

X. Il nostro S.Romoaldo, figliuolo cotanto degno, e consimile al beatissimo Patriarca Benedetto, e dotato da DIO in grado eminente di spirito di profezia, e'l quale godeva dono particolare, per conoscere il luogo dove ne giacevano le sacre spoglie degli Uomini santi, e del quale rapporta S. Pier Damiano compilatore dell' ammirabile sua vita cap.2. che quistionandosi nel Monistero Classese, tra quei Monaci, se veramente nella loro Chiesa fosse il Corpo del forte Martire, e Vescovo S.Apollinare: *Romualdus penitùs affirmabat, in ipsa Ecclesia esse reconditum*, siccome veramente egli vi era: *& quandiù Vir Sanctus vixit, hoc proferre non cessavit.* Or' egli nel soggiorno continuo, passato per molti anni nella Catalogna,o sia antica Aquitania,e nel viaggio di ritorno in Italia, fatto nell'anno 980. in circa,per mezzo la Francia,non si portò in Orliens,e in Floriaco,per venerare le reliquie del suo amatissimo P.S.Benedetto; ma bensì essendo in Italia, dopo liberata la città di Tivoli dall' assedio, postovi dall'esercito Imperiale di Ottone III. suo penitente, che vi era di persona, e salvati quei cittadini ribelli,di già destinati al taglio delle spade; col seguito di tre grandi Principi Bonifacio cugino dell'Imperadore, e poi Appostolo, e Martire nella Russia, Casimiro di Polonia, e Tamo il primo soggetto della corte, e di altri principali Signori della medesima corte, e dell'esercito; quali poi tutti ricoperti da Romoaldo delle lane

Benedettine, aggregati vennero tra' suoi discepoli; si condusse in Monte Cassino, a prostrarsi avanti la sacra urna, che il venerabil Corpo racchiude del Patriarca Beatissimo; dal quale fu egli riconosciuto di questo atto umile di ossequio, e di riverenza; mentre caduto in pericolosa, e grave infermità, ne fu prestamente rilevato. Pier Dam.cap.26.

XI. S. Pier Damiano gran coltivatore, e propagatore del solitario Instituto Benedettino da S. Romoaldo rimesso in essere, e ampliato in Europa; siccome ricavasi da una lettera di Papa Alessandro II. a' Vescovi della Francia, ed egli medesimo testimonianza ne rende, e lo notò il Cardinal Baronio, anno 1062. si portò in Francia per affari rilevanti della santa Sede; ma non si condusse in Floriaco, ma bensì in Monte Cassino, dappoi che si restituì alla sua Italia, ad adorare il deposito del beatissimo Patriarca Benedetto. Ciò fu nel governo di quel grand'Uomo di Desiderio Abate, poscia Papa Vittore III. col quale accadde un fatto, che chiaramente manifesta l'esistenza del Corpo di S. Benedetto nell'urna Cassinese. Erano ivi alcuni giovanetti, i quali occupavansi in carreggiar pietre per la fabbrica, e questi miseramente invasi da' demonj, dispiacendo al Santo Abate Desiderio la pesante disgrazia di quei poveri garzoni, pregò il Damiano a liberarli da sì molesti nimici, a cui il Damiano rispose, scusandosi: *Habent hic Sacratissimi Benedicti* PRÆSENTIAM, *qui eis, si velit, valet salutis conferre medelam. Ego quid enim sum?* Furono poi tutti tra lo spazio di venti giorni, per l'orazioni del Damiano, e per l'intercessione di S.Benedetto, dal Signore DIO resi liberi da' maligni spiriti. Gio:Lod.cap.20.

XII. Abbiamo dato cominciamento a questo capi-

 tolo

tolo col Beato Imperadore Carlo Magno Franzese, diamogli fine con un'altro Santo medesimamente Franzese, e sia S. Ugone Abate Cluniacese, uomo di tanta fama, non solamente nella sua nazione, ma in tutto il mondo cattolico. Questo santissimo Abate non si condusse nel vicino Monistero Floriacese ad adorare le spoglie sacratissime di S.Benedetto, ma peregrinò con lungo, e disastroso viaggio in Monte Cassino. Udiamone il fatto dal Cardinal Leone Ostiese lib.3. cap.51. *Circa hæc tempora, Ugo venerabilis Abbas Cluniacensis, Vir celeberrimæ vitæ, & famæ ad Patris Benedicti* LIMINA, *valdè devotus advenit, quem venerabilis Desiderius honorificè, ut tantum decebat virum, suscipiens, & societatem Cluniacentium fratruum nostræ congregationi adjungens*. Quindi vedesi in pruova, avvedutissimo, e prudente leggitore, che non già Uomini santi, saggi, e di giudizio, ma cervelli di non buon metallo, e leggieri hanno creduto la favola Adrevaldica. Fu la venuta di S. Ugone in Monte Cassino nel 1083. e con questo anno facciamo pausa, non registrando altri Santi degli altri sei secoli dappoi, portatisi in Monte Cassino, per non riuscir di tedio, essendo i rapportati bastevoli per questo argomento.

XIII. Siccome ancora passiamo sotto silenzio i numerosi Pontefici, Imperadori, Re, e Principi grandi condottisi di continuo a venerare le sacre reliquie di S. Benedetto in Monte Cassino, i quali ebbero a gloria, e a merito di pronfondamente inchinarsi, e baciare il luogo, che la venerabilissima urna racchiude, e di convivere per molti giorni con venerandi Padri Cassinesi. Qui cade acconcio il rispondere al dottissimo Mabillone, il quale vantasi, che detti Padri Cassinesi non abbiano un solo antico testimonio a lor favore, ma bensi tutti siano per

i di

i di lui Floriacesi: *Nullum pro se antiquorum testimonium Cassinenses; Floriacenses omnium vota sibi vindicaturi sunt.* Ne dica egli in cortesia, tutti i sopranominati Uomini Santi, non sono essi testimonj antichissimi in pro de' Padri Cassinesi? i quali non colla voce, ma co' fatti, hanno attestato l'esistenza del corpo di S. Benedetto in Monte Cassino, dove portati si sono con tante spese, incomodi e disagi? S. Zaccaria Papa colla sua bolla, il Beato Carlo Magno co' suoi privilegj. S. Bertario Martire co' di lui versi, non sono testimonj per i Padri Cassinesi, piu antichi, che non lo sono Adrevaldo, Diederico, e Aymoino? E sono da paragonarsi questi tre favoleggiatori Floriacesi co'detti tre Personaggi, il primo de' quali stato è sommo Pontefice, il secondo Imperadore, il terzo Martire, e tutti e tre Santi? Le testimonianze del primo, e del terzo si riferiscono ne' seguenti argomenti.

XIV. E poi qual bisogno hanno mai i Padri Cassinesi di piu, o di meno Scrittori, quando che tutti gli Uomini di senno hanno creduto, credono, e maggiormente da qui innanzi, per essersi dinudata la favola Adrevaldica, crederanno che il deposito di S. Benedetto dorma nell'urna Casinese? E fatto il caso, che nè detti Santi Uomini, ne questi tre beati e antichissimi Scrittori l'esistenza del corpo di S. Benedetto nel sepolcro Casinese attestato avessero, che per questo? non già perche tutti i suddetti l'abbiano colle parole, e co' fatti a noi assicurato, le sacre spoglie del beatissimo Patriarca di presente sono in Monte Casino; ma bensì perche mai elleno state sono ne pure per un tantino, rimosse da quella tomba, in cui le racchiusero, dopo la sua beata morte, i suoi degni Figliuoli e Discepoli, e in cui tante volte si sono

va-

Digitized by Google

vagheggiate, e si possono ad ogni ora vedere, e toccar con mano; siccome apparirà con evidenza per gli altri due restanti argomenti, delle rivelazioni del medesimo Beatissimo Patriarca, e de' molti discoprimenti di esse; ma prima di dette rivelazioni, ed entrati siamo nel terzo Argomento.

Digitized by Google

ARGOMENTO III.

Prima rivelazione del Santo Patriarca a S. Errico Imperadore.

CAPITOLO OTTAVO.

I. AVendo il beatiſſimo Patriarca ſofferto per 362. anni (tanti traſcorſi appunto erano dal 660. del ſognato traſportamento all'anno 1022. in cui accadde queſta prima rivelazione) che in Floriaco ſi adoraſſero per ſue, le oſſa di chi non ſi ſa, per togliere finalmente di errore i Floriaceſi, ſi degnò far manifeſto a tutto il mondo criſtiano, con farlo paleſe al ſuo primo e principale Principe ſecolare, qual ſi è l'Imperador Romano, che il ſuo ſacro corpo ne giacea nell'antico avello Caſſineſe; e queſto manifeſtamento accompagnato da un miracolo evidentiſſimo, in prò dello ſteſſo ſanto Imperadore, alla preſenza del Sommo Pontefice Benedetto VIII. della Corte Romana, e de' primi e piu ragguardevoli Capitani, e Signori dell'eſercito, e della Corte Imperiale; oltre i numeroſi Religioſi del moniſtero di Monte Caſſino. Certamente non potea fare S. Benedetto piu glorioſa, piu ſolenne, e piu pubblica queſta dichiarazione delle ſue vere reliquie, che a tal Perſonaggio, in preſenza di teſtimonj sì degni, in luogo così venerabile, e in tempo cotanto opportuno.

II. S. Errico Duca di Baviera, Re della Germania, e Imperadore primo di queſto nome, il quale rinnovellando

lando nell'Occidente l'esemplo rarissimo di Marciano, e di S. Pulcheria Augusti, che intatti i loro corpi serbarono da' corrompimenti della carne colà nell'Imperio di Oriente; visse in ammirabile continenza colla sua sposa e vergine Gonegonda, e 'l quale nel numero delle molte eroiche sue virtù, e de' suoi meriti, ebbe umilissima riverenza, e alta stima de' servi di DIO, de' quali molti fiorirono alla sua stagione, e una pia e ardente divozione a' Santi del Paradiso; da' quali ottenne ei sempre grazie singolarissime. Da S. Wolfango apparitogli, fu reso a lui l'avviso, che dovea di breve ascendere al soglio Imperiale. Da un'altro santo Vescovo in visione avertito egli venne a depôrre lo sdegno, per abbaglio conceputo contro del santo Arcivescovo di Colonia Eriberto. Dal nostro S. Benedetto per non aver'egli provveduto, mentre ch'era Duca, anticipatamente all'alloggio della sua Corte, e de' suoi cavalli, quali da' famigli locati furono nel capitolo di un monistero del santo Patriarca, fu da lui in visione aspramente ripreso, e percosso col pastorale in un fianco; e da quell'ora innanzi cominciò egli a patir dolori di pietra. Dal suddetto S. Eriberto fu alcuni anni prima, accertato del tempo della sua beata morte. E nelle battaglie date a' suoi nimici, vide più fiate combattere a suo favore i Santi Lorenzo, Giorgio, e Adriano. Diciamo questo, acciocche sappiasi, ch'erano consuete ad Errico le celesti visioni, e non abbiano gli Avversarj difficultà a credere la rivelazione a lui fatta dal santo Patriarca, dell'esistenza del suo sacro corpo nella Chiesa Cassinese.

III. Alle calde esortazioni di Papa Benedetto VIII. e alle sommesse preghiere de' Normanni, calò il santo Imperadore con potente esercito nel 1022. dalla Germania

mania in Italia, per discacciare i Greci dalla Puglia, i quali resi erano spaventevoli alla Chiesa Romana, non che molesti a gran parte dell'Italia. Giunto egli nelle Marche, divise le sue legioni in due parti, una guidata da Monsignor Poppone Arcivescovo di Treveri, per la strada di Abruzzo, l'altra condotta da Monsignor Pellegrino Arcivescovo di Colonia, per la via di Roma, e della Campagna felice (dove il Duce vinse, e domò la fellonia del Principe di Capua) si condussero amendue ad oppugnare Troja, nuova Città alzata dalla Greca potenza per sicuro, e forte suo asilo, e per piu tenace, e duro freno porre agl'Italiani. Indi a pochi giorni sopravvenuto al campo Errico, si strinse piu fortemente l'assedio; sostenuto dagli nimici con ostinazione, a speranza che lor dovesse da Costantinopoli venire potente il soccorso: ma poicche l'ebbero per tre mesi atteso in vano, si arrenderoro ad Errico, il quale perdonando a' Cittadini, e a' soldati, fece palese anche agli nimici la sua cristiana clemenza.

V. Sopraggiunta stagione assai calda, e di molto molesta a' Tedeschi, nati ne' freddi paesi dell'Alemagna, si mosse l'esercito di ritorno alle proprie contrade, ed Errico, che divotissimo egli era di S.Benedetto, arrivato in Capua, e provveduto di quel Principato il Conte di Theano, con Papa Benedetto, e col seguito de' principali Signori di amendue le Corti, salì sul Monte Cassino a venerare il sacro corpo del beatissimo Patriarca; benche colla solita incertezza, se veramente ivi fosse, quale sempre il demonio, per raffreddare la divozione, suole istillare ne'cuori de' fedeli veneratori del santo Padre (e cio sperimentato abbiamo ancor noi, benche cotanto sicuri dell'esistenza di esso nella tomba Cassinese)

Nel

Nel mentre godeasi Errico così beata stanza, fu egli sorpreso dal solito suo dolor di fianco, con amarezza e dispiacimento comune; ma egli rivoltatosi con riverente affetto al santo suo Protettore Benedetto, dal quale, raccordavasi, essergli la prima volta per la percossa da lui avuta in visione, stato mandato quel male; attese quell' esito, che piu conforme alla divina volontà stato ei fosse.

V. Essendo il divoto Imperadore una notte tra sonno e veghia, ecco farglisi in veduta il santissimo Patriarca, che dopo richiestolo del luogo del suo male, e da lui additatolo, così gli disse: Errico ben so io che vivi in dubbitamento, se il mio corpo, e quello della mia sorella Scolastica in questo monistero giacciono, ma acciocche manifesto a te sia, che qui veramente eglino riposano, dimattina ti disgraverai di tre piccole pietre, che la cagione sono del tuo dolore, dal quale indi innanzi resterai per sempre libero; e sappia che io sono il tuo fratello Benedetto; cio profferito il Santo disparve. Alla nuova luce Errico diè fuori tre calcoli, e immantenente restò libero dal tormentoso malore, al quale mai piu egli soggiacque. Allegro per la ricuperata salute, e molto piu per la certezza di esser'ivi presente il preziosissimo deposito del santo suo Benefattore, fatta unire nella stanza del Capitolo tutta quella numerosissima famiglia, con lagrime di tenerezza, fece palese la visione, attestò godere intera sanità, e dimostrò le tre pietruzze, delle quali si era alleggiato. Indi fece dono al S.Patriarca del castello detto Vandra, e presentò sul sacro Altare un libro degli Vangeli, scritto a lettere di oro, con bellissime figure, e ricoperto di oro, e di pietre preziose; un gran calice di oro tempestato di gemme, un'apparato sacerdotale tessuto parimente di oro; riscattò alcuni apparati-

parati di gran valore; e giunto nella Germania trasmise in Monte Caſſino altro apparato ſacerdotale ricchiſſimo; e sì e tanto s'innammorò di quel beatiſſimo Santuario, che propoſe ſpogliarſi del reggio ammanto, veſtirè la cocolla Benedettina, e vivere per ſempre in eſſo, lo che con eſattezza avrebbe egli mandato ad effetto, ſe il Signor'IDDIO non lo chiamava toſto a ſe, e alla ſua gloria, Leo. Oſt.lib.2. cap.44. Bar.an.1022. Sigon. lib.8. Vi è nell'archivio Caſſineſe la bolla di eſſo Papa Benedetto VIII. teſtimonio oculato, che la ſopranarrata viſione aſſicura.

VI. Or ne dicano di grazia gli Scrittori noſtri contrarj: hanno eglino i divoti del ſanto Patriarca a credere le loro fole e ciance, colle quali cotanto ſi affannano a provare, il corpo di S.Benedetto eſſere in Floriaco, o pure allo ſteſſo Beatiſſimo Patriarca, e al S.Imperador'Errico, e al Sommo Pontefice Benedetto Ottavo, i quali pieni dello ſpirito di DIO, e incapaci di paſſione, e di menzogne, ne aſſicurano dormir'egli nell'antico avello Caſſineſe?

Seconda Rivelazione del Santo al Venerabil'Adamo Monaco Caſſineſe.

CAPITOLO NONO.

SOgliono le pubbliche riprenſioni a certi animi gentili e maneggevoli ſol tanto colle buone, produrre de'cattivi effetti, poſtoche inaſprendoſi eglino per il roſſore, piu toſto che ritrarſi dal cattivo ſentiero, batterlo per diſpetto, ſenza meno ritegno, e piu liberamente.

Non

Non ha da porsi in dubbitamento, che la sopranarrata rivelazione dal santo Patriarca fatta all'Imperador Romano, nel cospetto del Sommo Pontefice, e di tanti Principi Ecclesiastici e secolari, e della quale la fama volò strepitosa per le province Cattoliche; fu ella una manifesta, e pubblica mortificazione, e riprensione a' Floriacesi, e partorì ne' loro animi nobili non piccolo perturbamento, e dispiacenza, veggendo affatto al suolo abbattuta la favola dell'immaginato trasportamento, e che quel loro corpo stimato di S. Benedetto, ed esposto alla pubblica venerazione de' popoli, di ogni altro Santo esser potea che del Beatissimo Patriarca; quindi in vece di ravvedersi, e di dar'emenda all'errore, piu fortemente si tennero alla difesa di esso; non mancando il demonio nimico capitale della verità, e seminatore astuto delle discordie, d'indurire i loro cuori, per mantenere questo scandalo, e questo grosso disturbo tra' Benedettini e Benedettini. Ma se i Santi anch'essendo abitatori di questa bassa terra, furono colmi di bontà, e seppero tanto pietosamente compatire l'umana debolezza, molto maggiormente lo sono in cielo; quindi il Santissimo Benedetto volle replicare la riprensione, con una nuova rivelazione dell'esistenza del suo corpo in Italia, fatta molto privatamente ad un semplice Monaco di vita santa, per ridurli con dolcezza, a ravvedersi una volta del lór fallo.

II. Vivea intorno la metà del secolo undecimo nel sacro monistero Casinese un Religiosissimo Monaco, di nome Adamo, il quale alle contemplazioni, e alle osservanze regolari, sposato egli avea uno studio attento, in guidare con esattezza, e a suo proprio tempo i divini oficj, in mantenere con polizia la chiesa, e con decoro, e con maestà i venerabili Altari, e il sepolcro dell'amatissimo

ſimo ſuo ſanto Patriarca, avanti del quale disbrigato egli dall'altre ſue fruttuoſe occupazioni, ſi fermava ſolo ad isfogare con DIO, e col Santo gli affetti del ſuo cuore acceſo di divina carità. Invidiando il nimico comune la pace, e lo profitto di queſto perfetto Religioſo, per arrecare a lui diſturbo, e per intiepidirlo nella divozione, e nel ſervigio del ſanto Patriarca, gli gittò nel cuore un ſoſpetto cosi forte, che in quella ſacrata urna non foſſero le ſpoglie del ſanto Padre, che a lungo andare ei ne cadde non ſolamente in malinconia, e quaſi in diſperazione, ma ormai perduto ne avea la divozione e la riverenza dovuta a quel prezioſiſsimo depoſito; cio non oſtante non intralaſciava, ritenendoſi dall'intendimento proprio, e dagli effetti della vemente tentazione, di orare, dopo terminata compieta, dinanzi al ſepolcro del Santo. Una fiata avendo appoggiato al gomito il capo, laſſo forſe per l'affanno in cui ritrovavaſi, o per iſperimentare divozione piu acceſa del ſolito, il S.Padre gli ſi preſentò in viſione, e lo ripigliò dolcemente dicendo: Perche fratel mio Adamo: *demiſſus, ac triſtis incedis? & quare de me tam malè ſentire ſeduceris, quaſi ego hic* CORPORALITER *minimè jaceam*? A cagione che di molto a me ſono a grado i ſervigj, quali preſti di continuo a queſta Chieſa, a queſti ſacri Altari, e a queſto ſepolcro; e la tua divozione verſo di me, a me piace, ti ſono a dire, e lo creda pur fermamente: ME HIC PARITER CUM SCHOLASTICA SORORE MEA QUIESCERE; e amendue qui attendiamo l'univerſale riſorgimento; e non ſolo qui è il mio corpo, ma ſono io medeſimo con eſſo voi, di giorno e di notte, quando con attenzione e divozione orate, e con decenza guidate anche le altre voſtre operazioni. Ma acciocche abbia ella anche un ſegno eſterno, e agli

occhi

occhi visibile della verità dell'esistenza del mio corpo in questo avello, e ne deponga per l'avvenire ogni dubbitanza, questa notte nell'entrare in Chiesa per il solito mattutino, vedrai alzarsi da questo mio sepolcro un fumo, alla guisa di quello, che dall'incendimento degli aromati uscir suole, e spargersi verso il cielo; cio detto il santo Patriarca disparve.

III. Rimase il felice Monaco ricolmo di allegrezza per la visione, e molto piu per la ferma testimonianza celeste, di esser'ivi il sacro deposito dell'amatissimo suo santo Padre. Attese indi con dolce anzietà il notturno promesso segno, quale nel portarsi in chiesa la notte, ad occhi veggenti osservò sul venerabilissimo sepolcro. Ma come che i veri servi di DIO, per la loro profonda umiltà, nascondono con ogni studio tutto cio, che ragguardevoli rendere gli puote appo degli uomini, tacque e la visione, e 'l miracolo. Volendo però il beatissimo Patriarca che amendue manifeste si rendessero a' Floriacesi, permise che nell'esser' Adamo in Roma nella chiesa di S.Paolo, in discorso col Venerabile Abate Leone, questi lo richiedesse del suo sentimento intorno la vera esistenza del corpo del santo Padre in Monte Cassino; a questa dimanda dimenticato Adamo della proposta segretezza, guidato da forza superiore, sospirando, preso per mano l'Abate, lo condusse al sacro sepolcro del grande Appostolo S. Paolo, e posta egli la destra sul sacro Altare giurò dicendo: *Per corpus hoc Doctoris gentium Beatissimi Pauli, quod hic absque ulla hæsitatione requiescere Christiana universitas credit, quoniam hoc, quod tibi modò dicturus sum, verissimum, & sine omni mendacio est*. e gli stese il racconto di quanto di sopra divisato abbiamo. Il Venerabile Leone indi lo sparse in Ro-

Roma, e piu fiate raccontollo ancora a' Padri di Monte Cassino, tra'quali Roffrido, da cui afferisce il Cardinale Leone Ostiese, che lo registrò nella sua Cronica Cassinese, di averlo saputo, scrivendo: *De quibus supradictus Roffridus unus fuit, à quo ego percepi*, l.3.c.48.

IV. Or'oda il giudizioso Leggitore la scipida, e sconcia risposta, quale per impugnare la rapportata storia, da Gio: dal Bosco il piu ardito e bravo difenditore della favola Adrevaldica arrecasi al fog. 369. della sua Bibblioteca Floriacese: *Hæc historia ex suo fundamento vacillat; nam tunc temporis monasterium S. Pauli Romæ, de quo in ea fit mentio, erat subjectum Abati Cluniacensi.* Argomento ridevole, e non da proporsi da uomo suo pari. Se taluno a sostenere l'opinione di quei, che scrissero: essere altri il S. Dionigi venerato nella Francia, chiamato Appostolo de' Galli, e il di cui sacro corpo venerasi nella città di Pariggi, da S. Dionigi l'Areopagita battezzato già dall'Appostolo S. Paolo, ed eletto Vescovo di Atene; di cui narra la storia: ch'essendo ei venuto in Roma, da S. Clemente Papa, affine di pubblicare il santo Vangelo, fu fatto passare nella Francia, dove piantò la Fede, e vi sostenne con animo invitto il martirio; si valesse di questo consimile argomento: *Hæc historia ex suo fundamento vacillat, nam tunc temporis Civitas Parisiensis, de qua in ea fit mentio, subjecta erat Romano Imperio*; non sarebbe egli preso a scherno, e seguitato colla sferza da' signori Franzesi, e dovuta, e giustamente; postoche che ha egli a fare l'Appostolato di S. Dionigi Areopagita nella Francia, il suo martirio, e la sua sepoltura in Pariggi, coll'esser allora quella città sotto il giogo dell'Imperador Romano? Così del pari, che il monistero di S. Paolo in Roma a quella stagione stasse, o nò

fog-

ſoggetto all'Abate di Cluni, che Benedettino pur'egli era quanto ſi foſſe lo ſteſſo Abate Caſſineſe, ch'entra colla rivelazione dal ſanto Padre fatta al Monaco Adamo, avanti il ſuo ſepolcro Caſſineſe? Il dirſi dal Boſco arditamente: *Hæc hiſtoria ex ſuo fundamento vacillat*, richiedea ch'egli innanzi provato aveſſe, che il Monaco Adamo mai ſtato foſſe al mondo, o pure ch'ei ſtato foſſe un'uomo ſcellerato, e incapace di celeſti viſioni; che queſto ſarebbe il fondamento della ſtoria, e non che i Monaci del moniſtero di S. Paolo viveano ſotto il comandamento dell'Abate Cluniaceſe, lo che non ha ombra di conneſſione col fatto ſeguito alla tomba del beatiſſimo Patriarca in perſona del ſuddetto ottimo Religioſo Adamo. Ma che maraviglia amico Leggitore, che diano in cotali inezie i noſtri Avverſarj, ſe han preſo a difendere la piu gran menzogna, che in oggi corra nello ſtorico cammino.

Terza Rivelazione del Santo al Pontefice Urbano II.

CAPITOLO DECIMO.

I. NOn arrenduti i Floriaceſi alla prima pubblica mortificazione, e riprenſione fatta loro per mezzo del ſanto Imperador' Errico da S.Benedetto, ne alla ſeconda privata, per bocca dell'illuminato Monaco Adamo; volle far'egli ſperimento per ridurli a cuore, con un'altra riprenſione ſemipubblica, adoperando una perſona principaliſſima bensì, qual ſi è il Papa, ma in privato, e colla ſola aſſiſtenza di alcuni ſuoi dimeſtici;

e si valse il santo Patriarca di un suo figliuolo, qual'era Urbano II. e della stessa nazione Franzese, per maggior confusione de'nostri Avversarj, sperando egli che a questa sua terza testimonianza si avviserebbono essi del manifesto, e grave loro abbaglio.

II. Volatone a vita immortale, e beata il santo Pontefice Vittore III. nel suo amato monistero di Monte Cassino, elessono i Cardinali nella città di Terracina, a' 12. marzo 1088. in Pontefice Ottone Vescovo Ostiese, ancor'egli Benedettino, e nato nella Francia, che volle nominarsi Urbano II. il quale considerando il greve peso addossatoglisi in quei tempi calamitosi per la Chiesa Romana, prima di ogni altro affare stimò sua obbligazione ricorrere alla divina protezione, e interporvi per intercessore il suo santo Patriarca Benedetto, la di cui festività prossimo ella era; si portò per tanto nel monistero Cassinese, dove dopo pochi giorni ei venne assalito dal suo solito acerbo dolore di fianco, e all'afflizione del corpo essendosi aggiunto un molesto pensiero e dubbitamento, se di verità fosse il sacro corpo del beatissimo Patriarca in quell'antico sepolcro, nella vigilia del Santo 20. marzo, si conobbe Urbano in istato pericolosissimo della vita. Volendo il benignissimo santo Padre consolare questo suo degno figliuolo: *Nocte, qua* (adoperiamo gli stessi sensi da lui spiegati nella sua bolla, quale originale serbasi nell'archivio Cassinese, ed è cõfirmata da Papa Clemente IV:) *ejusdem Patris agebatur solemnitas, idem sanctissimus Benedictus nostræ exiguitati visibiliter apparens dixit: Cur de nostra corporali præsentia dubitas? quem dum quis esset interrogassemus, Sanctus Domini respondit: Ego sum Frater Benedictus hujus Cassinensis Cœnobii* CUSTOS, & HABITATOR *in sempiternum.*

num. Quia autem tu me hic dubitasti quiescere, id ne amplius dubites, meumque hic quiescere CORPUSCULUM *credas, hoc tibi signum erit: cum primum ad nocturnalem officium pulsatum fuerit, ulterius dolore isto non laborabis, & his dictis disparuit*. In fatti al sonar del mattutino, Urbano ritrovossi interamente guarito, mai piu soggiacque a quella dolorosa infermità, e visse altri anni dodici. Comandò il santo Pontefice sotto pena di scomunica, siccome apparisce da essa bolla, *ne quis ulterius* FALSAM *Patris Benedicti* TRANSLATIONEM *celebrare præsumat, &c.*

III. Hanno cantato il trionfo prima della vittoria i nostri Avversarj, per cagione che questa bolla non è stata approvata con franchezza dal Cardinal Baronio, ma son ritornati poi essi colle trombe nel sacco; postoche essendosi il Baronio guidato colla Cronica Cassinese, impressa in Venezia secondo un manoscritto ricolmo di errori, nel quale malamente notato era: *Indictione XIII. Anno Domini MXCIII. Pontificatus vero anno IX.* quando dovea dire, siccome nettamente apparisce dal suo originale: *Indictione XIV. Anno Domini MXCII. Pontificatus vero anno IV.* ebbe giusto motivo il saggio Porporato, per non incontrarsi i tempi, i luoghi, e le circostanze; di dar per sospetta detta bolla.

IV. E perche rapporta egli un"argomento,del quale gli Avversarj servonsi con molto fasto,qui l'arrechiamo, rispondendogli. Dice il Baronio an. 1088. *Si ab Urbano Papa ejusmodi fuisset divulgatum diploma, quomodo Petrus Venerabilis Cluniacensis Abbas, Decretorum Romanorum Pontificum observantissimus,paulò post hæc,sacrum hymnum canendum edidisset de translatione S. Benedicti in Gallias?* Ma chi ha afficurato il Cardinal Ba-

Digitized by Google

ronio, che l'inno di verità componimento sia di Pietro Cluniacese, e composto dopo, e non prima del tempo, in cui la bolla si pubblicò, essendo consueti gli Avversarj infingersi le cose a lor capriccio? E conceduto che parto egli sia dell'ingegno del Venerabile Monaco di Cluni, e dato in luce dopo uscita la bolla, non dovea per anco esser'ella pervenuta a sua notizia, quando ei distese il detto Inno. E fatto il caso, che Pietro composto l'abbia, e che a lui palese stata fosse detta bolla, puo egli mai la colpa di Pietro arrecarle pregiudizio? certamente che nò: siccome ombra di pregiudizio non apportano a' divini comandamenti le tante inosservanze di essi, le quali si commettono tutt'ora dagli uomini. Il dottissimo Mabillone per questo impugnamento dell' asserita bolla, fatto dal Baronio, per cagione della Cronica Cassinese, ripiena di errori, ha egli questo caso singolare, ridotto all' universale, scrivendo: *Baronius dùmque bullas à Cassinensibus prolatas, rejicit*; quindi apparisce, che gli Avversarj non vanno in traccia della verità, ma tutto lo studio loro versa nel trovar modo, come inzampognare i Leggitori delle lor'opere.

V. Diamo fine a questo capitolo con una brieve risposta (la quale pure non poco gioverà al nostro argomento) ad una leggiera opposizione, che a' Padri Cassinesi far si potrebbe, e della quale valuto si è il suddetto Mabillone, ma con nessuno suo profitto, ed ella si è: Se è vero, che l'Italia, e quasi tutte le altre Cristiane province di Europa, e dell'Asia hanno fermamente creduto, che il sacro corpo del beatissimo Patriarca riposa in Monte Cassino, perche S. Errico, Urbano Secondo, il Monaco Adamo, e tanti altri poi dubbitorono della vera esistenza di esso nell'antica tomba Cassinese? La risposta è

pron-

pronta, poicche è manifesto, che il demonio non tenta gli uomini contro falsa religione, e contro della bugia, di cui egli è padre, ma bensì contro la Fede Cattolica, e contro la Verità; quindi il Turco, il Gentile, e l'Eretico non soggiacciono a suggestioni contro le loro false sette; ma bensì noi Cattolici ne soffriamo alle volte delle veementi; sicche l'ostinazione de' Floriacesi, e de' loro nazionali in non volere a patto veruno prestar credenza, che in Monte Casino siano le spoglie di S.Benedetto, e il dubbitamento delle altre nazioni, fanno pruova a favore della verità, che non in Floriaco, ma in Monte Casino dormono in pace i venerabili corpi di S. Benedetto, e di S. Scolastica, postoche quelli che cio credono, soggiacciono a questa tentazione, e non già gli altri, che non lo credono, e l'impugnano con tanta ostinazione.

Quarta Rivelazione del Santo a Consalvo di Cordua illustre Capitano.

CAPITOLO UNDECIMO.

I. NOn riuscite valevoli a vincere l'opinione Floriacese, ne la riprensione prima pubblica, ne la seconda privata, e ne la terza semipubblica ad essi fatte colle tre rivelazioni dal beatissimo Patriarca, colle quali attestò egli a tutto il mondo, che il suo sacro corpo prendea riposo nell'urna Casinese, volle per sua bontà fare sperimento della quarta e ultima, ma con un modo tutto diverso da quello dell'altre tre fiate; poicche non piu a persone pacifiche ed Ecclesiastiche, non piu in luoghi sacri e venerabili; e non piu in tempo di quiete, e di

e di silenzio, ma a' Conducitori di eserciti, in piazze ripiene di milizie, e in mezzo allo strepito delle armi, e de' cannoni, per sturare una volta l'orecchio a' Floriacesi, e per isvegliarli dal biasimevole letargo, in cui non senza colpa eglino neghittosamente sen dormono. Ma pure amico Leggitore invano, e senza speranza di emenda, anzi che con incredibile durezza di cuore, e cecità di mente, posciache dopo questo ultimo rimprocciamento, fatto loro dal santo Padre, con tanto conquassò di armi, e con un gastigo pesante e manifesto ad un'intero esercito, hanno essi riempiuto l'Europa di libri, ne'quali la favola si contiene, e le loro vane ragioni, e deboli argomenti si registrano dagli Scrittori Gio: dal Bosco, Carlo Sausseyo, Simone Milleto, Ugone Menardo, Carlo le Cointè, e Gio: Mabillone. Quindi deve stimarsi disperato il lor caso, e corre opinione appo Uomini di spirito, e di dottrina: che se S.Benedetto comparisse di persona nella Chiesa Floriacese, ad attestare che quelle ossa non sono del suo sacro corpo, ritrovandosi elleno in Monte Cassino, sicuramente non gli darebbono credenza, e si scusarebbono col dire: essere quella una illusione, e non una vera visione del Santo. Ma vegniamo al racconto di questa quarta e ultima rivelazione del S.Patriarca.

II. Spogliato il povero Federico ultimo Re Napoletano del Regno da Ferdinando Re Cattolico, e da Ludovico XII. Re Cristianissimo insieme collegati contro di lui, e divisosi essi il Regno; perche una corona sola star non puo su due teste, guari non andò, che tra di loro vennero all'armi, studiandosi ognuno di essi di scacciare il compagno. Dopo molti fatti di armi, acquisti e perdite di piazze, i Franzesi condussero a strettezza tale gli Spagnuoli, che già se ne prevedea l'uscita di questi

dalle

dalle province, che possedevano. Comandava la gente del Re Cattolico Consalvo di Cordova, cavaliere di virtù cristiane, di valore, e di prudenza molto bene provveduto, il quale al vedersi assediato nel Castello di Barletta, con poche forze, con nimico assai potente, e senza veruna speranza di vicino soccorso, si rivolse col cuore a **DIO**, dalla di cui mano sono le perdite, e le vittorie, interponendovi per intercessore il santissimo Padre Benedetto, di lui singolare Avvocato, per ottenere in tanto bisogno ajuto superiore e celeste, giacche mancavagli l'umano e'l terreno. Non fu tardo il beatissimo Patriarca in consolare il suo divoto supplicante, e la notte veguente si diè a lui in sogno a vedere, in forma di venerabil vecchio, e vestito di nera cocolla, dandogli animo, promettendo sicura vittoria degli nemici, e imponendogli a dar pur lietamente la battaglia. Indi gli comandò, che si adoperasse sì e in tal modo, che il suo monistero di Monte Cassino, dove riposava il suo CORPO, e quello di S.Scolastica sua sorella, si restituisse a' suoi figliuoli Religiosi di esso monistero legittimi padroni; il quale ritrovavasi in quel tempo ridotto in comenda. Ecco la quarta testimonianza del santo Patriarca, dell'esistenza del suo sacro deposito nella Chiesa Cassinese, la quale fu accompagnata da gloriose vittorie, e dall'acquisto di un'intero Regno fatto da Consalvo.

III. Alla nuova luce, Consalvo manifesta fece a'suoi soldati la visione, promise loro di sicuro la vittoria da parte di S.Benedetto, e animoso gli spinse contro de'Franzesi, i quali infugati come da virtù superiore, vinti cederono a Consalvo, e alle sue squadre il campo, e la palma; e da quel tempo in poi andorono le cose de' Franzesi così di male in peggio, che furon'eglino astretti ad allontanarsi

narsi

narsi totalmente dal Regno, gastigando forse il Signore IDDIO nell'esercito la colpa della Diocesi di Orliens, in adorare per reliquie di S. Benedetto, le ossa di uomo incognito, dopo tanti avvisi, rivelazioni, miracoli, e discoprimenti del vero suo sacro corpo nell'avello Cassinese. Accadde questa Rivelazione del Santo nel mese di Aprile dell'anno 1503. Marc.Ant.Sabel.l.X.Exempl. c. 6.§.ult. Dopo aver del tutto superato gl'inimici, Consalvo fece sua entrata gloriosa in questa città di Napoli, e il primo suo pensiero fu l'ubbidire al santo Patriarca, col restituimento all'Ordine Benedettino del sacratissimo monistero Cassinese. Ne scrisse egli per tanto con caldezza al suo Re Ferdinando, il quale adoperatosi col Papa, riebbero i Benedettini l'antica lor sede.

IV. Restò così accertato presso tutti gli uomini di sana mente per questa ultima rivelazione del S.Patriarca, che nella Chiesa Cassinese il suo sacro corpo ne fosse, che nella lettera al Papa dice il Rè: *Ut sacrũ monasterium Cassinense toto mundo celeberrimum, caput omnium monasteriorum, initiumquè totius Ordinis S. Benedicti, in Regno nostro Sicili.e citra farum positum, ubi* CORPORA *ipsius Sanctissimi Benedicti, ac sororis ejus S. Scholasticæ Virginis, in uno eodemque* SEPULCHRO *condita, humataque sunt, & sine dubio requiescunt.* Or questa quarta e ultima rivelazione del Santo, quale gli Avversarj non possono udire rammemorare senza interno loro tormento; o fingono di non crederla, o la dispregiano, o pure come fanno il Saussèyo, e il Mabillone, la passano sotto silenzio; cosa frequentemente praticata dagli Scrittori contrarj, i quali nelle lor'opere, gli argomenti de' Padri Casinesi brevemente accennano, dividendogli, e diminuendogli a lor piacere, col risponder sempre fuor di riga; e tutto il

loro

loro ſtudio ſi raggira in adornar la favola, in raccontar miracoli, e in ampliare le loro ſcritture, le quali ſecondo che ſi è diviſato, altra pruova non fanno, ammettendole a lor voglia, che creduto da molti ſtato ſia, eſſere in Floriaco le reliquie di S.Benedetto; ma mai pruova no, ne pruovar poſſono, che quelle oſſa, che ſi adorano nella Chieſa Floriaceſe, ſiano veramente del beatiſsimo Patriarca, che queſta è la baſe della quiſtione, e alla quale da qui innanzi attendere debbono gli Avverſarj, a dare le dovute, e categoriche riſpoſte, e non perderſi in fole, e in ciarle, *quæ ad rem non faciunt*, ſiccome han fatto ſin'ora. Perche le celeſti rivelazioni ſono infallibli, per tanto portiamone ad aprire la ſacra urna Caſsineſe, che ſicuramente rinveniremo in eſſa amendue i ſacri corpi, facendola da buoni Anatomiſti, i quali dopo ſpiegate le loro ſentenze e dottrine, in pruova di eſſe: *faciunt oſtenſionem* ſu del cadavero, e ſiamo nel quarto Argomento.

Digitized by Google

ARGOMENTO IV.

Primo Discoprimento de' sacri Corpi in Monte Cassino.

CAPITOLO XII.

I. ECco erudito Leggitore con questo quarto, e ultimo Argomento approvati e stabilmente fermati gli altri tre dal principio promessi, e fin'ora maneggiati in pruova: Che non sono stati mai amossi dall'urna Cassinese i sacri corpi di S. Benedetto e della B. Scolastica, ed ecco apparire nudo e vergognoso l'ideato racconto del loro falso trasportamento in Floriaco, togliendo ogni altra divisa di verità, forse rimasta in ornamento alla favola, una bolla antichissima e originale, quale si vagheggia nell'Archivio Cassinese, del santo Pontefice Zaccaria, vivuto nella metà del secolo ottavo, anni ottanta e piu dopo il sognato trasportamento de'sacri depositi, a qual tempo seguì il primo discoprimento di essi alla sua presenza, ed ecco ancor detta bolla approvata (giacche non è mancato chi dato l'abbia per sospetta) da quattro altri discoprimenti, quali formano il presente argomento, ma prima egli è forza dare un'occhiata a quanto accadde in quei antichi tempi, dopo la preziosa morte di S. Benedetto.

II. Posto a terra dalla Longobarda barbarie, giusta la predizione del beatissimo Patriarca, il monistero Cassinese, con tante fatiche e spese da lui alzato, e gli amati

ti ſuoi figliuoli rifuggiti in Roma, e accolti con paterna benignità dal ſanto Pontefice Pelagio, il quale preſſo la Chieſa Lateraneſe donò loro comoda abitazione, rimaſero nel venerabile avello amendue i ſacri corpi del ſanto Patriarca, e della Beata ſua Sorella, doppiamente ſepolti ſotto le ruine del diroccato Oratorio; molto però diſcoperti alla memoria, e nel cuore di quei beati Religioſi; de'quali alcuni deſideroſi di ſolitudine, dappoi che sfogata fu la rabbia di quei barbari, nimici non meno di DIO, che del nome Italiano, ricondottiſi ſul Monte, e fabbricatavi piccola Chieſa, e povere ſtanze per loro ſoggiorno, ſi fermorono alla cuſtodia di quei venerabiliſſimi Pegni, ſulla ſicura ſperāza della riedificazione del moniſtero, al che dirizzati erano i penſieri degli ſteſſi Sommi Pontefici, non che de'Benedettini d'Italia. Fu cio una ſopraffina, e avveduta prudenza di quei ſanti Monaci, poſtoche ſe eglino trasferito altrove i ſacri Teſori aveſſero; mai piu forſe rialzato il moniſtero ſarebbeſi; anzi, per parlare piu ſanamente, fu altiſſima diſpoſizione del Signor'IDDIO, il quale ſe permiſe per ſegreti ſuoi giudizj, il diſtruggimento del moniſtero, non volle però, che ſi traſportaſſero in altro luogo i ſacri corpi, acciocche rinaſceſſe quaſi Fenice dalle ceneri dell'affocato moniſtero, un'altro nuovo e così glorioſo, che conſimile non ha veduto, ne ſarà per vedere il mondo criſtiano, e dal quale uſciti ſono innumerabili ſoggetti, grandi per ſantità, per dottrina, e per il governo di Santa Chieſa.

III. Venuto poſcia in Roma Petronace nobile e ricco cittadino di Breſcia, uomo timorato di DIO, e acceſo del ſuo amor ſanto, dopo veſtita la cocolla Benedettina, a ſoſpignimento del ſanto Papa Gregorio II. ſi conduſſe egli ſul Monte Caſſino, ad alzar la nuova fab-

brica, e da quei Monaci, i quali mai abbandonato aveano il luogo, eletto ei venne per loro Seniore, o sia Abate. Notò il dimoro di questi buoni Religiosi sul Monte per custodire i sacri corpi, prima di noi il Cardinal Baronio, ricavatolo da Paolo Diacono, scrivendo an. 716. *Quod autem, ait idem Paulus, tanto tempore perseverasse locum illum absque habitatione hominum, intelligas: sic perseverasse absque monasterio ad Monachorum regularem habitationem constituto; cum alioqui numquam illic defuerint habitatores, qui ad venerandum* CORPUS *ejusdem S. Benedicti excubias agerent, nam ante constructum à Petronace monasterium illud, habitatores ipsum,* parla di detto Petronace, *ibi invenisse, qui eum delegerant Seniorem, idem ipse testatur Paulus. Sic igitur illud exploratissimum est, à tempore eversionis Cassinatis monasterii à S. Benedicto constructi, usque ad erectum à Petronace monasterium, locum illum destitutum fuisse, sicut monasterii habitatione, ita & monastica Regulari institutione; cùm tamen nunquam defuerint, qui illic habitaverint Servi Dei excubantes ad sepulchrum Sanctissimi Patris, ut diximus, Benedicti.* Non sappiamo come possa l'eruditissimo Mabillone asserire: *Quamquam Baronius satis Gallorum partibus accedere videtur;* ed è un'accostarsi di molto all'opinione Floriacese, il dirsi così sensatamente dal Cardinal Baronio: *A tempore eversionis Cassinatis monasierii usque ad erectum à Petronace*, sul Monte Cassino *nunquàm defuerint Servi Dei excubantes ad sepulchrum Sanctissimi Benedicti?* Lo vederebbono ancora i ciechi *à nativitate*, che se si fermorono dal traboccamento del monistero fino alla nuova riedificazione di esso, Servi di DIO a custodire il sepolcro di S. Benedetto, è disvelatamente favola il racconto del-

dell'Adrevaldo, ed è ſogno quanto gli Avverſarj aggiungono a ſuo difendimento.

IV. Ridotta a perfezione la ſabbrica, e dovendoſi conſecrare la Chieſa, e benedire il Moniſtero intorno gli anni della noſtra Redenzione 746. S. Zaccaria Papa, ſi portò di perſona in Monte Caſſino, per far ſolenne, e decoroſa la funzione, ſiccome ſegui; avendo recato ſeco la regola del Santo Patriarca, la ſacra Bibbia, e alcuni apparati, e ſacre veſti ſacerdotali; ſiccome dalla bolla, che per grazia di DIO è in eſſere, nettamente appariſce. Con queſta occaſione ſi aprì il ſacro avello, e ſi vagheggiorono i corpi del S. Patriarca, e della Beata ſua germana Scolaſtica interi e intatti. *Qualiter*, ſi legge in queſta bolla, *autem ejuſdem Patris Benedicti pignora Sororiſq; ejus ſint poſita perſpiciētes, ac intemerata invenientes, pro reverentia tanti Patris pertingere minime auſi ſumus*, *&c.* e fù queſto il primo diſcoprimento de' Venerabili Depoſiti, e ſeguì 86. anni dopo il ſognato traſportamento in Floriaco. Come poi il nuovo moniſtero ſi riempiſſe di ottimi Religioſi, e come queſti inſigni riuſciſſero nella ſantità, nella dottrina, e nel governo della Chieſa Cattolica, udiamolo dal ſopracitato Cardinal Baronio: *Mirum dictu, quanta mox ex nova plantatione Petronacis fuerint propagata eo in loco germina Monachorum, & aucta ipſorum examina, inſtar apum, quæ ex turgeſcentibus alveariis prodeuntes, in diverſa loca ad fœtus multiplicationem evolaverint. Sed & illud ſecurè abſque trepidatione mendacii aſſeri jure poteſt, nullum unquam toto Chriſtiano Orbe extitiſſe aliquando monaſterium, ex quo tot viri ſanctitate conſpicui, atque doctrina, tanta numeroſitate ad regimen Sanctæ Apoſtolicæ Sedis adſciti fuerint, &c.*

V. Per-

V. Perche nel mezzo di questo primo discoprimento de'sacri Pegni, e 'l secondo accaduto nel 1071. fiorì dopo la metà del secolo nono S.Bertario Abate di Monte Cassino, e glorioso Martire di GESU' CRISTO, arrechiamo la di lui autorità gravissima dell'esistenza de' benedetti Depositi al suo tempo nella tomba Cassinese. Dice egli nella vita del beatissimo Patriarca da lui in versi compilata:

Post triduum Frater gaudens de morte Sororis,
Hanc tumulat proprio protinùs in tumulo.
Unica Sanctorum retinet NUNC *arca duorum*
Pignora, quos æthra junxit humoque DEUS.

Ha ritrovato il Mabillone anche che dire su la venerabilissima autorità di questo santo Martire, onde ha lasciato scritto: *At Berthàrius eo modo interpretandus est, quo Paulum Warnefridum, qui S. Benedicti membra, idest partes fluxas, & carneas in cinerem resoluta, Cassini remansisse affirmat, ossa vero in Galliam asportata.* Questo è il primo suo interpretamento, al quale si è risposto a' n.9 e 10. del cap.4. Udiamo il secondo assai piu sottile e bello: *Vel Berthàrius locutus est poetico more, quo res præterito facta tempore, eo modo describitur, ut tunc primum fieri videatur.* Ma perche non meno il delicato Leggitore, che noi attediati siamo della scipitezza de' nostri Avversarj, resi ormai stucchevoli alla stessa pazienza, non dovendosi a questa seconda Mabillonica interpretazione risposta, serva per essa il silenzio, e tutto ciò che resta da dirsi. Detta bolla di S. Zaccaria ritrovasi confirmata da tre Sommi Pontefici, Gregorio IX. Urbano V. e Bonifacio IX.

Secon-

Secondo Diſcoprimento de' Sacri Corpi.

CAPITOLO XIII.

I. SEdendo nel ſoglio badiale di Monte Caſſino il più fiate rammemorato Deſiderio, ſeguì il ſecondo diſcoprimento de' ſacri Corpi di S. Benedetto, e di S. Scolaſtica, coll'occaſione di eſſerſi da lui con reale magnificenza rifatta, e ampliata la Chieſa, e'l Moniſtero Caſſineſe; e perche queſto ſecondo diſcoprimento è ſtato da Ugone Menardo, e da Gio: Mabillone reſo il berſaglio delle loro penne, noi ſenza nulla mettervi del noſtro,lo rapporteremo colle parole medeſime del Cardinale Leone Oſtieſe,di Pietro Diacono,del B Oderiſio, e di Papa Aleſſandro II. e nel fine poi del capitolo, daremo qualche riſpoſta alle frottole,e canzoni di detti Scrittori.Seguì detto diſcoprimento intorno gli anni 1071.

II. Il Cardinale Leone Oſtieſe, come che compilò intera la ſtoria Caſſineſe dal P.S. Benedetto fino al tempo dell'aſſerito Deſiderio Abate, la quale abbracciava quaſi ſei ſecoli; adoperò lo piu delle volte la brevità, e'l laconiſmo, onde alcuni fatti ſtimati da lui incontraſtabili, piu toſto accennò, che deſcriſſe, appunto come il ſeguente, poſtoche dando egli ragguaglio della nuova fabbrica del Tempio Caſſineſe,nel racconto inneſta detto ſecondo diſcoprimento, dicendo lib. 3. c. 28. *Aditum interea cum planitiei Baſil eæ,quæ cubitorum fermè ſex putebatur, conſequenter diſponeret coæquare, tres non integras ulnas fodiens, ſubitò B.Patris venerabilem tumu-*

mulum reperit; mox cum Religiosis Viris communicato consilio, ne illum aliquatenùs mutare præsumeret, confestim ne quis aliquid de tanto posset THESAURO *surripere, eundem tumulum eodem quo situs fuerat loco, pretiosisque lapidibus reoperuit, ac desuper arcam de pario marmore in transversum Basilicæ, idest à septentrione in meridiem, quinque per longum cubitis, opere nimis pulcro construxit, &c.*

III. Pietro Diacono, il quale proseguì la storia Cassinese, intrallasciatasi per la morte del Cardinale Leone Ostiese, seguita intorno gli anni 1115. ritenendosi dalla brevità del suo antecessore, prese a stendere con piu abbondanza di parole, e di circostanze, così gli ultimi fatti accennati dall'Ostiese, come ancora i rimanenti da lui posti a nota, quindi riscrisse egli questo secondo discoprimento de' sacri Pegni, con questi termini piu diffusi: *Eo tempore, quo Abbas Desiderius ejusdem Ecclesiæ speculam renovabat, cum tres non integras ulnas fodisset, die octavarum ejusdem Sanctissimi Patris, subitò ignorantibus cunctis, sepulchrum invenitur, in quo tanti Patris conditus retinebatur* THESAURUS: *Statim terræ motus factus est magnus, odoris quoque extitit tanta suavitas, ut omnes simul maximo pavore stuperent. Mons etiam totus ab imo usque ad summum quatiebatur, decem namque, & septem vicibus eo die, à terræ motu concussus est. Super sepulchra quoque in dextrò latere Altaris laterem reperiunt, nomen ejusdem Confessoris continentem: Sanatus est ibi eodem die, quidam dæmoniacus, &c. Advesperascente vero die à Venerabili Patre Desiderio deputati sunt quamplurimi Fratres, qui vigilias tota nocte, juxtà Sanctissimi Benedicti Corpus celebrarent. Cumque omnes alii egressi fuissent,*

Geor-

Georgius ejusdem Ecclesiæ Paramonarius, cioè Vicario della Chiesa, ò sia Sacristano maggiore, *dixit: Si vobis æquum videtur, sacratas reliquias antequam Domnus Abbas veniat inspiciamus. Quod dictum, dum placuisset omnibus, accedentes ad locum, invenerunt suprà sepulchra sindonem expansam candidissimam, quæ dum tangebatur evanescebat. Levantes autem lapidem, invenerunt duas sepulturas, in quibus hoc ordine Reliquiæ positæ erant. Capita eorum contra Chorum, pedes contra Altarium S. Johannis Baptistæ habentes, &c. Supradictus autem Georgius Corpora tantorum Sanctorum, ut vidit gavisus est gaudio magno, illincque dentem unum Sanctissimi Patris auferens, & in vase argenteo ponens, ad stratum proprium rediit. Statim autem tam dirissima infirmitate percussus est, quod nec comedere, nec bibere, nec etiam sedere aliquatenus posset. Sed pœnitentiâ ductus, dentem quem abstulerat una cum vase argenteo juxtà sanctum Corpus posuit, & statim sanus factus est.*

IV. Il Beato Oderisio, succeduto a Desiderio nel governo della Badia Cassinese, era a questo tempo uno di quei, che presenti ritrovoronsi al detto discoprimento, testimonio di tutta la fede degnissimo, or questi nella lettera scritta a Guglielmo Abate, e a' Monaci di Floriaco, accenna bastevolmente questo discoprimento con quelle parole altrove rapportate: *Licet à nobis haberi*, parlando del Corpo del Beatissimo Patriarca, *multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, & quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata*. E in vero ch'altro vuol' egli intendere con quel dire, *etiam nostrum oculis sit veritas comprobata*, se non che attestare detto discoprimento al suo tempo accaduto.

M V. Alle

V. Alle dette tre autorevoli testimonianze aggiunge la quarta Papa Alessandro II. il quale a quella stagione governava la Chiesa, e'l quale poi di persona, col seguito de' Cardinali, di molti Vescovi, e Signori, e di innumerabile popolo benedisse, e consecrò la nuova Chiesa. Dice questo Santo Pontefice nella sua bolla, spedita nel 1071. in Monte Cassino: *Nam cum dilectissimus filius noster Desiderius eandem renovaret Ecclesiam, & aditum Basilicæ disponeret adæquare, cum tres non integras ulnas fodisset, in dextro Altaris latere, laterem reperit, nomen ejusdem Confessoris continentem. Cumque fragmenta Altaris remota fuissent, invenit super sepulchra syndonem expansam candidissimam, quæ cum tangebatur evanescebat. Hac visione certissimus redditus, reserari Sanctissimi Patris præceperat tumulum; quo facto Sanctissima* Corpora intemerata, et indiminuta *inveniens, nuntios nostros ascifcens, pretiosissimaque Corpora eis ostendens, tam præsentes, quàm futuros certissimos, & indubios de Sanctis Corporibus reddidit, &c.* Si puote egli dare, prudente Leggitore, un fatto piu autentico di questo, registrato da un Religioso Diacono, da due Cardinali, e da un Sommo Pontefice? E pure i nostri buoni Avversarj con franca libertà, e con indorato dispreggio, lo prendono per un giuoco, e gli si oppongono; valendo presso di essi, fatti storici così gravi per favole; e le favole dell'Adrevaldo, e degli altri Autori Floriacesi, per veri, e sicuri succedimenti. Udiamo in tanto con pazienza del Menardi, e del Mabillone le ciuffole.

VI. Da quelle parole di Pietro Diacono: *Subito ignorantibus cunctis, sepulchrum invenitur*; ne ritraggono eglino questo bello argomento: *Quis non videt,*

Cassi-

Caſſinates de requirendo S. Patris ſepulchro ad illud uſque tempus, ideo non fuiſſe ſollicitos, quod ſacras Reliquias in Galliam aſportatas eſſe haberent perſuaſum; nec niſi vacuum Cenotaphium penès ſe remanere, exiſtimarent? Vogliamo per condiſcendenza a queſti bravi Filoſofanti concedere, che alla ſtagione di queſto ſecondo diſcoprimento del Corpo di San Benedetto, tutti i Religioſi, che ſoggiornavano in Monte Caſſino, a fermo erano perſuaſi, che in Floriaco egli giaceſse, e che l'antico ſepolcro affatto vuoto ei foſse; e bene? Queſta credenza de' Caſſineſi può ella far vera la favola del ſognato traſportamento di detto ſacro Corpo in Dioceſi di Orliens? E può far pruova baſtevole, che non in Caſſino, ma in Floriaco preſentemente ei ſi ſia? Che ha egli a fare l'opinione degli Uomini, colla verità di un fatto, ſeguito o no, molti ſecoli innanzi che detti Uomini in eſsere ſi foſsero? Di vantaggio concedere ancora vogliamo, ch'ottimo, e forte queſto argomento ſia, e quale appunto eſſi lo bramano; ma che ſoggiugne Pietro Diacono immediatamente appreſſo? *Sepulchrum invenitur, in quo tanti Patris conditus retinebatur Theſaurus*, che dice Papa Aleſſandro II.? *Reſerari Sanctiſſimi Patris præcepit tumulum, quo facto, Sanctiſſima Corpora intemerata, & indiminuta inveniens*; Ecco dileguato l'argomento; tutto che i Caſſineſi ſtimaſſero che il ſacro Depoſito del beatiſſimo Patriarca giaceſſe in Floriaco, in fatti ſi rinvenne nella Chieſa Caſſineſe. Ma DIO ſomma Verità, ed è poſſibile, che Uomini della portata di Ugone Menardo, e di Giovanni Mabillone, di un' antico Scrittore ne abbiano a prendere le parole, le quali ammettono qualche piccolo equivoco a lor favore, e tralaſciare l'altre chiare, e manifeſte, e di eſſo, e degli al-

tri Autori del medesimo tempo, quali sono contro di loro, e che la verità disvelano del fatto di cui si quistiona! Questo non è ricercare la verità, siccome devesi dagli Autori Cattolici, e Religiosi; ma un volere a forza (conforme sovvente, e molto bene asserisce il sapientissimo P.D. Benedetto Laudati Abate Cassinese, soggetto dotto, e da DIO di una singolare adequatezza dotato) involgere il mondo in frenesie, e in capricciose opinioni, e pascere gli Uomini di menzogne.

VII. Rispondendo a dirittura: Non potevano i Cassinesi di quel tempo persuadersi, che le sacre spoglie del loro amatissimo S. Patriarca fossero in Floriaco, postoche erano vive, e vigorose amendue le tradizioni. La non iscritta conservata dal tempo di Petronace fino alla loro stagione, per il concorso continuo de' divoti del beatissimo Patriarca al suo venerabil sepolcro, e per i spessi miracoli, che accadevano. La scritta per esservi nell'archivio la bolla di S. Zaccaria, i versi di S. Bertario, e altre sicure memorie, e allora vivea il Cardinale Leone Ostiese contraditore a' Floriacesi. Il senso delle parole di Pietro Diacono: *Subito ignorantibus cunctis sepulchrum invenitur*; egli si è, che inaspettatamente, e quando men lo pensavano i Religiosi al discoprimento assistenti, ritrovossi la sacra tomba, della quale essi non sapeano il proprio luogo, per giacer'ella nel vuoto sotto del maggiore Altare, siccome in oggi non si sa in qual parte sicuramente dell'Altare di S. Pietro di Roma si racchiuda la sacratissima urna, in cui si raccolgono le preziosissime reliquie d'esso Principe degli Appostoli.

VIII. Dall'accennarsi poi dal Cardinale Leone Ostiese in detto discoprimento, trè fiate il sepolcro di S. Benedetto, oda il Leggitore il vago conseguente, che

che ne ricavano i ſuddetti Autori Menardo, e Mabillone per venire al loro intendimento, che il ſacro corpo ſia in Floriaco, e non in Monte Caſſino. Scrive queſto ſecondo. *Tria hoc loco aſſerit Leo, inventum S. Benedicti tumulum, at loco non motum, reverentiæ cauſa, & lapillis, ac pario marmore reopertum, ne quid aliquid de tanto poſſet Theſauro ſurripere. Hinc colligit Menardus, tumulum non fuiſſe reſeratum, ſed mox, ut inventus eſt lapillis, & pario marmore reopertum.* Piu oltre ſi eſprime piu chiaramente, volendo inferire, che nel detto ſepolcro non foſſero i ſacri Pegni: *Cæterum cum Deſiderius ait, quempiam ad ſepulchrum S. Benedicti acceſſiſſe, tantundem ſonat; atque ad limina S. Benedicti, ad Baſilicam, in qua S. Benedictus primitus ſepultus fuit, ad ipſum Cenotaphii locum, quod ad dexteram Altaris locat. Quemadmodum etiam nunc Galli noſtrates dicuntur proficiſci ad tumulum S. Martini, cujus reliquiæ ab Hæreticis in favillas redactæ ſunt.*

IX. Se l'eſſere oſtinato cagionaſſe il vincer le cauſe, potrebbe fortemente temerſi, che a lungo andare i noſtri Avverſarj otteneſſero la vittoria in queſta preſente quiſtione. Ed è oppugnamento da farſi queſto da uomini di giudizio, e molto letterati; perche Leone Oſtieſe eſplicitamente non nomina il corpo di S. Benedetto, nel fare tre fiate ricordo del ſuo ſepolcro, rinvenuto da Deſiderio Abate, ma la paſſa col rammemorare ſolamente il continente per il contenuto, dedurne, che non ſi aprì il venerabile avello, e per conſeguente non dormiſſero in eſſo i ſacri corpi? Qui non vale per il Mabillone la figura ſineddoche, rammemorata al num. 9. del cap. 4. e il ſepolcro per corpo? quando che Pietro Diacono ſcrive: *Levantes autem lapidem, invenerunt*

duas

Google

duas sepulturas, in quibus hoc ordine, Reliquiæ positæ erant: Capita eorum contra Chorum, pedes contra Altarium S. Johannis Baptistæ habentes. Il B. Oderisio: *Licet à nobis haberi*, il sacro Corpo, *multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, ac quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata*. E il Pontefice Alessandro II. *Hac visione certissimus redditus, reserari Sanctissimi Patris tumulum; quo facto* SANCTISSIMA CORPORA *intemerata, & indiminuta inveniens, &c.*

X. Egli è un dar poi nota di stoldizia a quell'Eroe dell'Abate Desiderio, lo scriversi di avere ricoperto il sepolcro di preziose pietre, quando ch'ei era vuoto, e senza i benedetti Depositi; siccome sarebbe demenza l'adornare una rozza pietra con gemme di valore? Dicendosi da Leone Ostiese: *Confestim ne quis aliquid de tanto posset thesauro surripere, eumdem tumulum eodem quo situs fuerat loco, pretiosisque lapidibus reoperuit*, vuol'egli significare, che l'Abate Desiderio non trasferì altrove la venerabil urna, ma dopo adornatala al di fuori di pietre di pregio, la lasciò nello stesso sito sotterraneo, per ragionevole timore, che col tempo non si diminuissero le venerabili Reliquie, ogni volta che si esponessero in luogo manifesto, ed esposto agli occhi de' concorrenti. E dicendosi che il santo Abate Desiderio ebbe questo giusto timore, addunque erano nel sepolcro i corpi del beatissimo Patriarca, e della sua beata germana Scolastica; altrimenti di che dubitar'egli poteva mai, non potendo ammettere nel petto timore, chi non ha di che far perdita? Alla parità Mabillonica del corpo di S. Martino, si risponde, ch'egli è certo, che dagli Eretici si dasse alle fiamme il deposito di quel santissimo Vescovo, ma ancora non si è arrecata menoma, e

pic-

piccola pruova, che le spoglie di S. Benedetto state siano ricavate dalla sua prima, e antica sepoltura, provino cio prima gli Avversarj, e indi gli si risponderà colla consonanza dovuta.

Terzo Discoprimento de' Sacri Pegni.

CAPITOLO XIV.

I. Buona nuova stimatissimo Leggitore. I nostri Avversarj, stanchi finalmente dalle tante frottole, ciuffolate, e inutili opposizioni alla verità comparisciente sin'ora fatte, con perdimento di tempo, di denaj, e di fatica, e non senza discadimento di concetto, sono rimasti per istrada molto afflitti; ma niente però men'ostinati; e guatandosi l'un l'altro con maraviglia, van contemplando il racconto della favola compilata dal loro Adrevaldo, i brevi pontefic j, i diplomi regi, e l'altre scritture, quali tengono alle mani, e quali sembra ad essi, che dicano: quelle ossa aride, che conservansi in Floriaco, essere del beatissimo Patriarca Benedetto. Proseguiremo per tanto noi colla grazia di DIO lietamente, e senza oppugnamento il nostro cammino Apologetico, del quale siamo quasi sul fine. Non hanno i poverelli, per quanto abbiano speculato, rinvenuto cosa, ch'oppor si possa a questo terzo discoprimento, siccome ne anche al quarto, e al quinto ultimo, accaduto a' nostri tempi. Se ne rimarranno sicuramente nelle antiche tenebre, perche sono eglino di quella fatta di uomini, i quali: *vinci possunt, persuaderi non possunt*. Solamente a noi resta per obbligazione di carità, non di giustizia, il prega-

pregare con umili inſtanze il Santiſſimo Patriarca, e la ſua Beatiſſima Sorella,a ſpiccare un raggio di quella immenſa luce,di cui ſon'eglino circondati nel Paradiſo,alle menti de' Floriaceſi; acciocche in vita ancora ravviſino queſta verità, quale dopo morte manifeſtamente loro ſi farà paleſe. Che i loro ſacratiſſimi corpi non in Floriaco nò, ma nel Monte Caſſino uniti in pace dormono, attendendo l'univerſale riſorgimento.

II. Eſſendo Abate Comendatario di Monte Caſſino Giovanni d'Aragona figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, da Siſto IV. Papa promoſſo alla ſacra porpora, col titolo di Diacono Cardinale di S. Adriano, ſeguì il terzo diſcoprimento de'venerabili depoſiti, ma di verità con tanti ſegni prodigioſi, che reca ſpavento il ſolo leggerne il racconto; ſcorgendoſi in eſſo quanto mai il noſtro Signore IDDIO ſia geloſo dell'onore e della riverenza dovuta a' ſuoi ſanti Servi, e alle loro Reliquie; e quanto debbono eſſer rette, e giuſte l'intenzioni anche de' Perſonaggi grandi per ſangue e per dignità, quando imprendono il maneggio di affari ſpettanti a' ſacri Templi, e a Religioſe Famiglie, alle quali a rifleſſo de' loro Beatiſſimi Patriarchi deveſi ſingolar riſpetto e vera ſtima; non avendo coſtato meno a detto Cardinale,che la vita e di lui, e di Monſignor Ludovico di Borgia Veſcovo dell'Aquila ſuo Auditore, e quaſi di tutta la numeroſa ſua famiglia, l'aver'ei voluto oſtinatamente, e per curioſità diſcoprire l'avello di S. Benedetto, e l'aver conſervato animo averſo a' Padri Caſſineſi, a' quali fu molto moleſto.

III. Perche del preſente terzo diſcoprimento nell' archivio di Monte Caſſino, evvi l'iſtromento originale da Notar Criſtofano Perone ſteſo con molti teſtimonj di

di veduta nel 1486. il quale si rimira nel secondo registro di Bernardo Abate fog.171.a terg. contro del quale gli Avversarj non han saputo, ne han potuto ritrovar cosa che opporre: arrecheremo sol tanto alcuni pochi versi di esso, quali fanno al nostro proposito, e poscia passeremo agli due restanti discoprimenti: *Et quia varietas personarum*, si legge in detto istromento, *erat, quod corpus S.Benedicti nō fuisset in eodem loco*, cioè sotto dell'Altar maggiore, *quondam Illustrissimus & Reverendissimus Dominus Johannes de Aragonia Regius filius, ac S. R. E. miseratione divina tituli S. Adriani Presbyter Cardinalis, cum Reverendissimo Ludovico de Borgis Aquilano Episcopo ejus Auditore, & cum quibusdam aliis, cupiens perquirere veritatem, tùm aviditate corpora tantorum Sanctorum*, per esservi quello ancora della Beata Scolastica nel medesimo sepolcro, *inveniendi, tum etiam pro decore Ecclesiæ, dictum altare mutavit, die videlicet decimaoctava mensis novembris anno Domini 1484.&c. Dum magistri in arte periti amovissent dictum altare magnum, & aliquantulum subtus cœpissent effodere, & superiores lapides amovere, factus est terræmotus magnus, & tempestas magna orta fuit, cum ventis & tonitruis, adeo, quod quasi non cognoscebatur, an esset nox, vel dies, & territis magistris, qui ibi aderant, præ timore magno obstupuerunt, & relictis opere, & effossione cessavit tempestas. Et accedentes iterum ad effodiendum dicta sanctissima corpora, similiter orta fuit altera tempestas, & terræmotus, & relicto opere, cessavit tempestas. Et reversi sunt tertio ad dicta corpora effodiendum, & tertio rediit tempestas. Mandato igitur Illustrissimi & Reverendissimi Domini Cardinalis, magistris ipsis effodere propter hoc minime cessantibus, dicta sanctissima*

CORPORA SANCTORUM INVENERUNT, *&c. Ad corpora Beatissimi Patris Benedicti, & Scholasticæ redierunt, ex quorum carne super tabulam porfiream manna continue distillare viderunt, & miraculose in ipsa tabula conservari, & ipsam non egredi, & ex hoc dicta corpora Sanctorum non amoverunt, & continuè a Monachis dicta corpora custodire fecerunt, &c.* Il Volterrano scrittore del tempo di questo discoprimento, fa di esso parola nel lib. 20. pag. 623. della sua opera Antropologica, scrivendo: *Ante hos annos a Cardinale Aragonensi retecta*, parla delle sacre ossa del beatissimo Patriarca, *multis videntibus, fuere.*

Quarto, e quinto ultimo Discoprimento de' benedetti Depositi.

CAPITOLO XV.

I. L'Eruditissimo e grave Scrittore D. Giulio Ambrogio Abate Lucenti Circestiese, della di cui autorità ne valeremo in questo capitolo, per accennare brevemẽte i due restanti discoprimenti de' sacri corpi del S. Patriarca, e della sua beata Sorella; trattando del loro sepolcro Cassinese, scrive: *Qui sepulchri situs antiquitus fuerat, idem perseveravit, solius Basilicæ variato ambitu.* fog. 519. E perche dallo spiegare piu chiaramente queste sue parole, ne sorge nuovo argomento di molto peso in pro de' PP. Cassinesi, per l'esistenza de' sacri depositi nella loro Chiesa, quindi è da sapersi da chi veduto non ha il venerabilissimo e nobilissimo monistero di Monte Cassino: Ch'entrato in esso dalla parte di mezzo giorno

per

per una ſontuoſa porta, che ſi apre ſotto fortiſſima, e ben'inteſa torre, nella quale è tradizione, che la ſtanza foſſe del ſantiſſimo Patriarca Benedetto, e dove preſentemente ammiranſi tre camere adornate di quadri di eccellenti Dipintori, dopo fatta l'entrata per un lungo, e proporzionato andito coperto, che va inſenſibilmente ſalendo, ſi fa incontro al Foreſtiere dalla parte di oriente vago e nobile Chioſtro, ſolamente di fregi ornato di ſopra, il quale ne ha altri due conſimili, ma piu ampli, quali ſi vagheggiano ad una ſteſſa occhiata, per eſſere gli archi di amendue i lati aperti; quello della parte deſtra contiene gli appartamenti, e le ſtanze per nobili perſonaggi, che di continuo a venerare ſi conducono le adorabiliſſime Reliquie del Santo Patriarca. L'altro dalla parte ſiniſtra, alzato preſentemente dal P. D. Gregorio Galisj, odierno degniſſimo Abate di Monte Caſſino, il quale con animo, e magnificenza antica romana, ha nobilitato la Chieſa, e il moniſtero con fabbriche, e con ornamenti vaghi e di pregio; contiene l'Infermeria, o ſia Oſpedale per i Pellegrini, e per gl'indiſpoſti poveri.

II. Verſo lo ſteſſo oriente ſi ſolleva alta, e larga ſcalinata, quale conduce in un gran cortile coperto, e intorno intorno popolato di ſtatue, che molti Uomini inſigni additano, e di quì ſi vagheggia la facciata della ſacra Baſilica Caſſineſe (in cui entrata ſi fà per porta di bronzo di antico, e bel lavoro) la quale benche ſia allo ſteſſo piano del cortile; con tutto ciò giuntoſi ſotto il primo arco della cupola, ſi aſcende per alcuni gradini all'Altare maggiore, e tra queſto, e l'altro Altare della Chieſa inferiore, o ſia ſotterranea, è 'l ſito dove ne giace la venerabiliſſima urna, la quale i ſacri Corpi del P. S. Benedetto, e di S.Scolaſtica riſerra; Sicche vien' ella a ſituarſi

nell'Altare maggiore di quella Basilica, la quale è circondata da ogni sua parte dalle fabbriche del Monistero. Da quanto si è detto, apparisce vero quanto il Lucenti ha di sopra avvertito, che il sepolcro mai è stato amosso dal suo antichissimo, e primiero luogo, e quante volte si è alzata nuova fabbrica nella Chiesa, e nel Monistero, sempre pensatamente e ad arte, si è avuta questa mira di lasciarlo, e nel mezzo, e nel sito piu eminente di quel Monte; lo che fà un forte argomento contro de' nostri Avversarj, che il deposito del beatissimo Patriarca non fu mai estratto dalla sua tomba; postoche questa quando vuota stata fosse, non sarebbesi con tanta spesa, incomodo, e arte guidata la fabbrica, e della Chiesa, e del Monistero in questa foggia, per farla essere, come corona di quel venerabilissimo Santuario. Conchiudasi per tanto, che non il sepolcro ha qualche esterno fregio, e ornamento dato alla Chiesa Cassinese, essendo egli sempre stato ascosto agli occhi de' concorrenti (e con santa, e prudente determinazione, posciacche le sacre Reliquie non han patito piccolo diminuimento in tredici secoli ormai) ma bensì la Chiesa, e il Monistero han sempre servito di decoro, di maestà, e di sicurezza a quello preziosissimo, e venerabile Deposito.

III. Qual siasi la bellezza, e la maestà di questa Basilica Cassinese, non spetta a noi in questo discorso, ne men brevemente accennare; senza che vedesi già alla luce il suo disegno, e interna prospettiva, opera del celebre Signor Arcangelo Guglielmelli, colla di cui saggia direzione camminano, e gli ornamenti della Chiesa, e la sontuosità delle fabbriche, e incisione del franco bolino del Signor Andrea Magliar; e con detto disegno altri

mol-

molti delle cose piu antiche,e più rimarcabili della Chiesa, e del Monistero; il tutto parto del nobil genio del P. D. Erasmo Abate Gattola, soggetto notissimo agli eruditi di Europa, per il di lui coltivatissimo studio sull' antiche, e nascoste notizie, ed erudizioni; e per il quale rifiorite si veggiono la libreria, e l'archivio Cassinese, da noi stimato dopo le sacre Reliquie, il più prezioso tesoro di Monte Cassino, e quale, di sicuro son pochi archivj al mondo, che lo pareggino. Ma facciamo ritorno donde partimmo, e diamo attento orecchio a ciò, che degli due ultimi discoprimenti del sacro Corpo di S. Benedetto, succintamente il Lucenti a noi luce ne dona.

IV. Divisando questo grave, e dotto Scrittore del secondo discoprimento alla stagione di Desiderio Abate, dice nel foglio 519. della sua Italia Sacra, a supplimento della cominciata, e continovata da Ferdinando Ughelli: *Percelebris hæc inventio Sanctorum Corporum, non solum histo rice, sed devotissima panegyri consignata fuit à Petro Diacono Populorum animis, quæ asservatur manuscripta in Benedictino Cænobio Mantuano, & in bibliotheca Cassinensi; cujus egregiè meminit allegatus Abbas, & Archiepiscopus de Nuce, eaque incipit: Egregii, atque pretiosissimi Confessoris Benedicti actavum festivitatis diem, ejus sacratissimi Corporis inventionem, &c. & clauditur talis sermo. Hujus ergo Fratres carissimi, ut ante jam diximus, inventionem, omnium gaudio celebremus, &c. Certè Petrus Diaconus iis temporibus convixit, cum adhuc plures superstites essent, qui mirabili Inventioni præsentes fuerant, à quibus oculatis testibus sincere accepit enarrati facti veritatem. Inspectisque pariter Alexandri Papæ laudatum exemplar, quod usque nunc integrum in archivio Cassinensi fidelissime asservatur.*

Quis

Quis ergo perlibenter his adstipulari noluerit?

V. *Suffragatur*, prosiegue detto Scrittore, *ulterius alia inventio, seù apparitio sacratissimi Depositi, quæ contigit anno 1486. publicis tabulis consignata à summis Viris Johanne Aragonio, & Johanne Carafa, & cujus constans in ævum præco est memorialis in marmore inscripto. Denuò*, ecco gli ultimi due discoprimenti, *excavatus subterraneus locus ab Abate Hieronymo Placentino, anno 1545. sino suo, quam amplexabatur, protulit urnam, quietis sedem perdurantem hactenus sacrorum cinerum, ut sibi delegerat decumbens beatissimus Pater. Patuit hæc Monachis, & Populis, undique adventantibus, die duodecimo, & sequenti martii mensis. Novissime anno 1659. sexta, & septima die mensis augusti, ipse Abbas D. Angelus de Nuce, ut fidissime testatur in algeta appendice, & nobis verbaliter asseruit: saxum revoluit, loculum aperuit, rogum inspexit, sacra ossa, & venerabiles cineres suis manibus attrectavit, quid plura? tot ne clarissima lumina eliminare satis non erunt umbras, quæ ab aliorum dicteriis excitantur?*

VI. Aggiungasi ancora la testimonianza del medesimo Abate D. Angelo della Noce Arcivescovo di Rossano, il quale nella perorazione alla sua terza appendice della Cronica Cassinese da lui illustrata, dice così: *Nihil minus, uni autem ex nostris aurito Paulo* (veggiasi qualmente han sempre ammesso l'autorità di Paolo Diacono con poca avvedutezza gli stessi Cassinesi) *& exceptionibus obnoxio; oculatos ex nostris complurimos opponimus testes, omnis exceptionis expertes. Legatos Pontificis Alexandri Secundi, ut ex ejus genuina bulla. Desiderium postea Pontificem Maximum, Leonem, & Oderisium Cardinales. Opponimus Johannem Aragonium*

nium purpura bis tincta splendentem, Johannem Antonium Carafam, cubitalibus literis in marmore loquentem, ejusque publicum instrumentum. Opponimus iteratam inventionem anni 1545.12.martii ab universo Clero, & Populo Cassinensi concelebratam. Ac tandem opponimus inspectionem nostram, anno 1659. die augusti septimo, Cassinatibus cunctis, aliisque innumeris ad sacrum spectaculum religiose accurrentibus, & in lætitiæ lacbrymas eliquatis. Quod mihi felicissimum ducens penitissimis ex visceribus cecini: Nunc dimittis Domine servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei sanctissimum Patriarcham, Italiæ decus, Galliæ desiderium.

VII. Coroniamo questo capitolo, e tutto il passato discorso con un caso grazioso accaduto in Roma, e serva di alleggiamento del tedio, fin' ora patito del paziente Leggitore, nell'averlo passato sotto il suo saggio consideramento. Nel Consolato di C.Sulpizio, e di Q.Emilio, un supposto timore notturno destò i Romani dal sonno, e gli riempiè di cotale spavento, che gridando eglino all'armi, con istrepito, e col ferro alla mano, corsero precipitosi al Campidoglio, alla rocca, alle mura, e alle porte della Città, onde si videro le strade di Roma ripiene di armi, e di armati. Fatto giorno non si vide nimico alcuno, ne altra cagione di cotanto conquasso: *Prima luce, nec auctor, nec causa terroris comparuit.* T.Liv. lib.8. Similissimo accidente di verità raccontar si puote de' Floriacesi; alcuni de' quali dormendo, sognorono: che trasportato fosse da Italia nel loro Monistero il Corpo di S.Benedetto, rivenuti in se dal sonno, dando essi corpo all'ombra, con gran rumore, uditosi per molte province di Europa, pubblicorono a voce alta, di veramente possederlo nella loro Chiesa, quindi si diedono a

com-

Digitized by Google

compilar romanzi dello trasportamento, a raccontar miracoli, a mendicar riscritti di Principi, e a vessare i PP. Cassinesi. Con questo di peggio de' Romani, che questi tosto alla prima luce del giorno vegnente, si avvisorono dell'errore, e si fecero le risa dello stolto notturno loro sbigottimento. Ma i Floriacesi con ostinazione invincibile, benche nel sepolcro non veggiono memoria alcuna di essere quello il Corpo di S. Benedetto, ne abbiano riscontro alcuno antico e sicuro dello trasportamento, e sappiano benissimo, che tutti i divoti del beatissimo Patriarca portansi in Monte Cassino, e non in Floriaco a venerare le benedette reliquie, quali che nell'antica loro tomba riposino, è stato piu volte dallo stesso Santo rivelato, e per cinque fiate state sono, e vedute, e ultimamente anche maneggiate; perseverano, e si presuppone che proseguiranno fin' alla fine del mondo, a credere il loro sogno, e a dimorare nelle notturne loro tenebre, non dando orecchio alle voci di Uomini santi, prudenti, e di fede degnissimi, i quali per molti secoli adoperati si sono, di risvegliarli dal letargo, e di persuader loro, che i sacri Depositi di S. Benedetto, e di S. Scolastica sono, e si vagheggiano nella prisca tomba Cassinese; volendo eglino, che il loro sogno sia pari a quello di Cornelio Ruffo, il quale sognando di avere perduto la luce degli occhi, risvegliatosi, di verità si conobbe affatto cieco.

Si risponde a due dimande, quali far potrebbonsi dal saggio Leggitore.

CAPITOLO XVI.

I. NE avveggiamo bene prudentissimo Leggitore, che da quanto sin' adesso si è egli divisato, sorgere ne possono due curiose, ma giuste e ragionevoli dimande, alle quali nostra obligazione è rispondere, per gratitudine della cortese attenzione, colla quale si è ella degnata leggere questo, qual'egli stato siasi debole discorso. La prima si é: Donde mai potuto abbia origine avere la favola del sognato trasportamento da Italia nel territorio di Orliens del corpo di S. Benedetto; non potendo uomo prudente e saputo persuadersi, che quei antichi Religiosi del monistero Floriacese, un de'primi luoghi Benedettini, che avuto abbia non solamente la Francia, ma tutto il mondo Cristiano, e nel quale fiorite son sempre la santità e le lettere, volessero di volontà ingannare se stessi e' Popoli, con questo colpevole ritrovato, di possedere il sacro Deposito del beatissimo Patriarca presso loro, quando di verità non mai è stato egli rimosso dall'avello Cassinese? La seconda dimanda ella è: Qual sia la cagione dell'ostinata resistenza di essi Padri Floriacesi ad una verità tangibile e di fatto; essendosi impegnate penne dottissime ad impugnare l'esistenza in Monte Cassino del sacro Deposito di S. Benedetto, con isforzo grande e violento; e senza veruna speranza, che abbiano a dar' eglino emenda all'errore?

II. Intorno alla prima. Noi costante opinione por-

tiamo (quale sè dirittamente si considera, forse stimerassi che colpisca al segno, e il di lei stimabile voto meriterà) che quelle ossa, che si riserrano nel sepolcro Floriacense, sono di verità reliquie di S. Confessore, e di S. Benedetto, ma non già del nostro beatissimo Patriarca; bensì di quel santo Monaco di nome Benedetto, di cui fa ricordanza il Martirologio Romano a' 23. marzo: *In Campania S. Benedicti Monachi, qui à Gothis in ardenti clibano inclusus, sequenti die inventus est illæsus*; e del quale S. Gregorio ne' suoi Dialogi lib. 3. cap. 18. riferisce, ch'egli essendo giovane di età, ma provetto nelle virtù, e molto innoltrato nella perfezione, alla venuta in Italia del fiero Totila, da' suoi Goti ritrovato a vivere solitario in questa nostra provincia di Campagna, in odio della santa Fede, fu dato fuoco intorno alla sua povera abitazione, per vivo affocarlo, ma la fiamma stendendosi all'intorno, lasciò illeso il santo Anacoreta, e la sua cella. Questo miracolo, che dovea smorzare la rabbia di quei barbari, più fieramente l'accese; onde eglino ricavatolo da quel suo tugurio, lo racchiusero in ardente forno; ma per divina virtù il dì vegnente da esso il Santo ne uscì vivo, e in veruna parte bruciato, o offeso. Or di questo S. Benedetto Campano, a quella stagione, che la religione, la pietà, e la divozione spignevano i Galli a venire in Italia, per provvedersi di sacre Reliquie, dovè il suo corpo o tutto o in parte, unitamente con altre reliquie di Santi Martiri, e di Confessori essere da alcuni Aurelianesi, o pure Cenomani imbolato, condotto ne' loro Paesi, e riposto nella Chiesa Floriacense, e l'altre reliquie nel Tempio, dove dicono nella città Cenomana, riposare il deposito di S. Scolastica. Col tempo poi udendosi dagli Aurelianesi il nome di S. Benedet-

to,

to, e credendolo essi per il beatissimo nostro Patriarca, giacche giacea nella Chiesa di Monaci Benedettini, e nõ essendo lor manifesta la differenza, quale inframmettevasi tra l'uno e l'altro S. Benedetto, presero il santo Patriarca in luogo del santo Monaco Campano. Fermata questa falsa, e allora innocente credenza, dopo due secoli, presero a favoleggiare Adrevaldo, Aymoino, Diederico, e altri Scrittori, giovando loro l'equivoco del popolo ignorante; indi si sparse a bocca piena, e a voce alta, che non in Italia, ma in Floriaco dormisse il venerabil Corpo del Patriarca S. Benedetto.

III. I Cenomani, i quali l'altra parte delle Reliquie condotte da Italia godevano, udendo e leggendo la favola Adrevaldica, quale attestava che nella famosa sportella del Monaco Aigolfo eravi racchiuso col corpo di S. Benedetto ancora quello di S. Scolastica di lui beata Sorella, e quale nella divisione dell'ossa toccato lor'era in sorte, tenacemente si fermorono a credere, e a dire, essere di verità appo loro il corpo della santa Vergine Scolastica. Ed ecco avvedutissimo Leggitore l'origine della favola dello trasportamento da Monte Cassino in Floriaco delle sacre spoglie del santo Patriarca Benedetto.

IV. Che questa opinione sia assai probabile, e molto verisimile, l'additano le seguenti ragioni. Primamente la facilità dell'essersi preso l'abbaglio, siccome accaduto egli è ad altre reliquie di Santi, massimamente della stessa nominanza. Per secondo il non ritrovarsi per quanto sappiasi qui in Italia, reliquia del detto Santo Monaco Benedetto Campano, lo che persuade che altrove trasportato siasi il di lui sacro Corpo. Per terzo i miracoli, quali pubblicano i Floriacesi seguiti alla loro

tomba in prò di quei, che hanno invocato il nome di S. Benedetto. Per quarto, il silenzio di due secoli e di vantaggio, dal tempo dello trasportamento preteso delle Reliquie da Italia in Floriacò, a quello in cui Adrevaldo compilò il suo Romanzo. Per quinto finalmente la certezza ed evidenza, che dette Reliquie non possono elleno essere del P.S. Benedetto, postoche il di lui sacratissimo corpo per intero si vede riposare nella venerabil'urna di Monte Cassino.

V. Non solamente non dee recar dispiacenza a' Floriacesi questa nuova nostra opinione, ma dee di molto buon cuore da essi abbracciarsi, come quella, che gli assicura, che quelle ossa da loro adorate, sono di Uomo Santo, e di Santo di nome Benedetto, liberandogli dallo grosso e forte scrupolo di venerare per reliquie di Santi, l'ossa di un corpo di uomo incerto. Quindi bellamente, e salva la lor'esistimazione, possono liberarsi dal grande intrigamento, nel quale ritrovansi presi, collo spargere pian piano, e appoco appoco la voce, ch'esse reliquie sono di S.Benedetto, ma del Monaco Campano, e non già del nostro beatissimo Patriarca, siccome per abbaglio hanno i loro antecessori opinato e creduto; e così togliere dal mondo questo scandalo, vivere indi in pace co' Padri Cassinesi, e liberare se stessi da non piccola colpa; poicche il volere a viva forza mantenere questa scaturiggine di liti e di quistioni tra' Benedettini, con ammirazione de' secolari; togliere parte di quella venerazione, tutta dovuta al sepolcro Cassinese; e contrastare, e opporsi ad una verità chiara e manifesta al pari della luce del giorno, è un'attentato, che non ammettendo scusa o ignoranza, racchiude in se non piccola colpa.

VI. Per

VI. Per la seconda richiesta, adoperiamone che la risposta la diano i medesimi Floriacesi. In passando per il Ducato di Orliens il Pontefice Pasquale II. di ritorno dal Concilio di Treca, albergò nel monistero Floriacese; e fu appunto in quei giorni, in un de' quali il falso traslatamento del corpo del Patriarca S. Benedetto solenneggiavasi. La notte antecedēte alla festa avvisandosi il Pontefice (al quale noto ben'era, che il sacro deposito del beatissimo Patriarca dormiva nell'antica tomba Cassinese, per essersi pochi lustri innanzi discoperto sotto il Pōtificato di Papa Alessandro II. e a lui manifesta era anche la sanità dal S. Patriarca resa ad Urbano II. suo immediato antecessore, con quella celeste visione, nella quale il Santo accertóllo della sua presenza corporale in Monte Cassino, dove in corteggio del Papa dovè ritrovarsi ancor'egli) che l'ófìcio cantato sarebbesi di detto sognato traslatamento, siccome di verità seguì, vi si oppose, asserendo il corpo del santo Patriarca non essere mai stato rimosso dalla sua antica venerabil' urna Cassinese; ma senza ottenere il suo piacere; posciache i Monaci, i Cardinali e' Prelati Franzesi vollero celebrare la proposta festività. Sua Beatitudine con tutta la sua Corte Italiana determinò recitar l'oficio corrente; onde ritiratosi in disparte ad orare, pregò a grandi e umili instanzie il Signore IDDIO, e il beatissimo Patriarca, a far manifesta con qualche segno miracoloso la verità di quanto asserito ei avea; e furono esaudite le sue preghiere. Datosi la notte cominciamento al mattutino nel coro da' Monaci, all'improvviso sorpresi eglino furono da tale stupore e smemoraggine, che cio che dicessero non avvertivano, accrescendoglisi lo stordimento allora che di detto traslatamento accingevansi a far memoria. Si av-

vide

Digitized by Google

vide immantenente il Papa del prodigioso accidente, e ne rese grazie a DIO, e al Santo.

VII. La mattina vegnente Sua Santità chiamati a se l'Abate e' Monaci, comandò loro a diroccare l'altare del falso sepolcro, e toglier se e' popoli da quello inganno. A questo Ponteficio comandamento feriti eglino sul vivo, prostrati a' suoi piedi: *Rogare cœperunt*, per usare le parole stesse di Pietro Diacono scrittore di quella stagione, il quale questo fatto registrò lib.4. cap. 29. Cron. Cassin. *ne altare effodere præciperet, ne monasterium destrueret. Se nihil certi de corpore B. Benedicti, nisi famam tantum à majoribus accepisse. Si reliquiæ non invenirentur, scirent certissimè: Monasterium destruendum, & possessiones à quibusque diripiendas: Tunc Papa illorum precibus inclinatus conticuit; interdicens omnino, ac ex parte Sedis Apostolicæ præcipiens, ut ulterius eamdem falsissimam translationem celebrare nequaquam præsumerent.* Ecco prudente, e avveduto Leggitore, di propria bocca de'Floriacesi, il vero motivo della passata, presente, e futura ostinazione, nel sostenere la gran menzogna.

VIII. Questa proibizione di Papa Pasquale fatta in Floriaco, unita all'altra dal Pontefice Urbano II. suo antecessore pubblicata in Monte Cassino, operò lo bramato effetto appo molte Diocesi e Congregazioni nella Francia, rette da Capi di bontà e di senno, le quali si astennero indi in poi dal far memoria del falso traslatamento, anzi lo cassorono da' loro Breviarj, e Martirologj, e molti Scrittori, eziandio Franzesi, gli si opposero negandolo; lo che notò lo stesso Giovanni dal Bosco fog. 382. ma al suo solito, coll'aspergere di biasimo questa azione degnissima di laude e di merito, e ripigliando dette

Digitized by Google

dette Dioceſi, Congregazioni, e Scrittori di timidezza, e di mellonaggine.

IX. Dovendo i Padri Caſſineſi praticare una caritatevole correzione fraterna co' Floriaceſi, per ridurli pur una volta a ravvederſi del vecchio lor'errore (quale anche a noi gioverà, potendo ella ſervire, come di perorazione al preſente diſcorſo) prima di accingerne ad udirla, e innanzi di chiudere queſto capitolo, e queſta operetta, preghiamo il corteſiſſimo Leggitore a decidere riſolutamente: ſe le ſcritture Caſſineſi, ovvero le Floriaceſi ſiano le ſoſpette, e le degne di eſſere ſtimate apocriſe e comentizie. Le prime dicono, che il corpo del ſanto Patriarca Benedetto ripoſo prende nella ſacra Baſilica di Monte Caſſino, dove di verità ei ne giace. Le ſeconde aſſeriſcono, ritrovarſi egli nella Chieſa Floriaceſe, dove non vi è ſtato, non vi è, ne vi ſarà giammai; addunque le prime, che racchiudono la verità ſono le legittime, e le meritevoli di credenza; e le ſeconde, le quali regiſtrano una maniſeſta menzogna, ſono le favoloſe, e le degniſſime di eſſere rigettate. Decidendo così, ſiccome la VERITA', e la GIUSTIZIA lo ricercano, ecco tutte l'onte, e tutte le maledicenze cadute dalle pene degli Scrittori avvocati de' Floriaceſi, contro degl'innocentiſſimi Padri Caſſineſi, ritornare, e fermarſi per ſempre ſopra di eſſi, e ſopra le lor'opere date alle ſtampe, in pruova del ſognato traslatamento del ſacro corpo del Patriarca S. Benedetto da Monte Caſſino in Floriaco.

X. Chiudiamo finalmente il noſtro diſcorſo colle parole ſteſſe, colle quali il dottiſſimo Mabillone dà fine alla ſua lunga diceria, ma però portate al noſtro intendimento. *Hactenus translationis Floriacenſis falſitatem* con-

Digitized by Google

continua proborum Auctorum, SS. Hominum testificatione confirmata. Rationibus, SS. Patris revelationibus, & sacri Corporis apparitionibus adversus objecta Floriacensium defendimus: Adrevaldi, à Bosco, Sauffey, Milleti, Menardi, le Cointè, Mabillonis, aliorumque verba; circa somniatam existentiam in Cœnobio Floriacensi corporis S. Benedicti expendimus. Si quid minus, pro causa Cassinensi, charitatis, & pacis, atque brevitatis studio dixisse putamur, saltem nobis conscii sumus, nihil nisi ex animo scriptum: palamque omnibus est, nihil præter gravissimorum Virorum auctoritate prolatum. Denique si quem verbo læsimus in aliquo, hoc obelisco incunctanter confossum volumus. Ma udiamo con attento orecchio la fraterna correzione:

Correzione fraterna de' Padri Cassinesi à molto Reverendi Padri Floriacesi.

CAPITOLO XVII.

E Sin'a quando, nostri Fratelli in GESU' CRISTO amatissimi, menerete voi i giorni involti in volontarie oscurezze, e nel mezzo agli stessi splendori della verità, attastone i vostri passi guiderete? Non vi è maggiore, e più dannosa cecità di quella, che dal camminare di volontà ad occhi chiusi deriva; poicche non ammettendo esterno rimedio, a lungo andare inevitabilmente a' traboccamenti conduce. E vi sembra piccolo errore

re l'aver voi al proprio e legittimo Padre S. Benedetto voltato le ſpalle, e ſtrettivi con perſona, che da voi ſteſſi non ſi ſà, chi egli ſiaſi, e ne meno il di lui nome evvi paleſe; onde meritamente non già Monaci Benedettini, ma Monaci Aceſali, o pure Anonimiſti potrebbe taluno nomarvi; poſtoche a tacite note vi dichiarate figliuoli di quell'Uomo incognito, le di cui oſſa racchiuſe in coteſto voſtro avello, riverite e adorate tutt'ora da voi ne vengono, come ſe del voſtro beatiſſimo Patriarca elle ſi foſſero? Riſponderete a voſtro difendimento colla ſolita canzone: che in pruova ch'eſſe ſiano del P. S. Benedetto, avete lume piu che baſtevole. Ma *videte ne lumen, quod in vobis eſt, tenebræ ſint.* E a dir candidamente il vero, quali tenebre maggiori di quelle di due ſecoli e di vantaggio, cioè dall'anno 660. in cui dite, ſeguiſſe il ſognato traſportamento delle Reliquie da Italia in Floriaco, fin' al fine del ſecolo nono, nel quale aſſerite, che viſſe il voſtro Adrevaldo primiero compilatore del favoloſo racconto; poſciache in così lungo tratto di tempo, quando dovea eſſere piu viva, e piu ſtrepitoſa di eſſo traſportamento la voce, ſi oſſerva un'intero e ſtrettiſſimo ſilenzio, non potendo voi un piccolo riſcontro arrecare in voſtro prò? Non è ella una notte ſpaventevole per le ſolte ſue caligini, il racconto di eſſo Adrevaldo di bugie, e di ſcipide e manifeſte contradizioni ricolmo, e il quale dovrebbe a giuſta ragione proibirſi, mentre attribuiſce a DIO Signor noſtro effetti tra ſe contrarj della divina ſua volontà, e della ſua provvidenza, comandando nel medeſimo tempo l'aſportamento de' ſacri corpi in Floriaco a' buoni ladri, e ordinando al Pontefice Romano ad impedirlo, e a ricuperare dalle loro mani l'imbolate reliquie? Facendo di volo paſſar da Roma ſull'

Digitized by Google

alpi le milizie,che doveano ritenerli, e poi quando a man salva i rapitori eran di già in potere de' soldati pontefici, asconderli miracolosamente a' lor'occhi ? Densità di oscurezze sparsa col nero inchiostro sulle chiare e illustri opere di Paolo Diacono, è quella aggiunta sconcia, e contradicente, la quale detto trasportamento registra. Tenebre gittate sulle pupille de' Leggitori, si è quel pretendere, che l'autorità del B. Oderisio, cotanto a voi contraria, a vostro favore ella sia. Fosche caligini, colle quali ingombrare credete il Vaticano, sono quelle autorità de' sommi Pontefici, tirate a vostro senso, e pubblicate per sicure, e infallibili, quando ch'elle sono incerte, e dubbiose, e piu tosto a vostro disfavore, posciache fan palese la vostra arte, adoperata per dar mentito colore di verità alla favola. Palpabile oscurezza è quel vostro conseguente;perche molti han creduto il sognato trasportamento de' sacri Corpi; addunque è vero, ch'eglino non in Italia, ma in Diocesi di Orliens riposo prendono. E tutte queste tenebre voi chiamate luce ? E con sì fatta luce senza scrupolo adorate per reliquie del beatissimo Patriarca Benedetto, l'ossa di un cadavero anonimo ?

All'incontro parlano con bocche sfavillanti splendori a nostro favore, e in prò della verità, per quei due secoli del vostro intero silenzio, quei Monaci solitarj fermatisi su questo sacro Monte Cassino, dopo affocato il Monistero dalla barbarie Longobarda, a custodire la venerabil tomba del santo Patriarca. Il Santo Papa Gregorio II. il quale con somma diligenza, e indefesso studio adoperossi per la riedificazione di questo Monistero. Il servo di DIO Petronace, che con isparginento larghissimo di oro, lo rialzò dalle sue ruine, lo che amendue fat-

to

to non averebbono, se imbolati stati fossero i sacri Depositi. Il santissimo Pontefice Zaccaria, il quale colla sua bolla ancora di presente attesta a tutto il mondo, di avere co' suoi occhi vagheggiato nella tomba i venerabili corpi. Il vostro Carlo il grande, il quale essendo in Italia, qui con santa umiltà si portò a venerarli. Due suoi privilegj, uno di Ludovico di lui degnissimo figliuolo, e un'altro di Flavio Desiderio Re de' Longobardi. E il santo Martire Bertario co' suoi versi nella vita da lui compilata di S. Benedetto. Tutti questi parlorono in quei ducento e piu anni, ne' quali voi totalmente taceste, e ne' quali la vostra favola Adrevaldica uscita fuori ella non era. Non rammemorando Paolo Diacono, il quale in ben quattro luoghi, e in diverse occasioni assicura, ch'al suo tempo era in questa tomba il corpo del beatissimo Patriarca, sicche questo Scrittore è contro, e non a favor vostro.

A questo sepolcro Cassinese come tante lampane luminose assistono le testimonianze di tutti quei numerosi Santi, e servi di DIO, i quali per dodici secoli ormai, condotti qui si sono a venerare le sacre spoglie del S. Patriarca, del quale le quattro sue rivelazioni ad ottimi Personaggi fatte; sono altrettante stelle risplendentissime, che additano anche di notte il vero luogo, dove presentemente il venerabil corpo ne giaccia. Non raccordiamo i replicati discoprimenti di esse sacre reliquie in questa urna Cassinese, perche sarebbe proporre la presenza del sole a chi ha chiare pupille, allora che 'l giorno è sul suo meriggio. A far passaggio da tante vostre tenebre a cotanta nostra luce, vi ha uopo, stimatissimi nostri Fratelli Floriacesi d'inviti, di sospignimenti, di ragioni, e di scritture? quando bastar vi doverebbe solmente quel

Digitized by Google

tacito parlare, che ſa ad ogni mente nobile e adequata; ſiccome le voſtre ſono, la Verità? virtù la quale non invecchia, ne ſi indeboliſce cogli anni, non ſi deprime colla forza, e non ſi oſcura con intorno intorno involgerla di oſcurezze; ma ſempre freſca e forte, e ſempre riſplendente a tutti ſi dà ella a conoſcere. Deh per amor di DIO, ritornate a cuore, ed emendate pur una volta con ſanta generoſità, e con immortal voſtra gloria l'errore, o ſia abbaglio, non da voi, ma bensì da' voſtri anteceſſori incautamente preſo, e forſe ſenza gran colpa, e dite da qui innanzi con libera candidezza a' popoli, che coteſte oſſa, quali ſi riſerrano nella voſtra tomba Floriaceſe, ſono di Uomo Santo, e di Santo forſe di nome Benedetto, ma non già del noſtro beatiſſimo Patriarca; così con acquiſto di laude e di merito toglierete voi ſteſſi, e gli altri d'inganno. A rendervi per ſempre perſuaſi, che qui in Monte Caſſino in pace riposa il corpo del noſtro comun Santo Padre, legar vogliamo gli arrecati argomenti col preſente indiſſolubile nodo, o ſia angelica deduzione, contro della quale, per quanto voi ſtudierete, mai riſpoſta che vaglia, rinvenire da voi ſi potrà.

L'innammorata Maria Maddalena, la quale al chiuderſi nella ſacratiſſima tomba il Corpo Divino del ſuo e noſtro amabiliſſimo GESU' Nazzareno, vide per lei oſcurarſi la ſteſſa luce del giorno, e che caduta in ſante ſmanie, per rivedere il morto ſuo BENE, ſollecita coll'altra Maria ſi portò di buon mattino il terzo giorno al ſepolcro, dove ritrovò: *& revolutum lapidem, & Angelum ſedentem ſuper eum*, con queſto ſolo argomento fatto dall'Angelo, così ella, come la compagnia ſi induſſe a credere ſicuramente, di già riſuſcitato il benedetto Redentore: *Venite, & videte locum, ubi poſitus* ERAT

Do-

Digitized by Google

Dominus. Matt. cap. ult. Col medesimo appuntino, avete voi amati Fratelli Floriacesi a credere, senza potere a patto veruno sfuggirlo, non essere altrove asportato il corpo del P.S.Benedetto, dicendovi: *Venite, & videte locum, ubi positus* EST *Benedictus*. Dall'essere il luogo vacuo persuase restorono queste sante Donne, che già il corpo del Redentore unito era all'Anima sua santissima; e dal luogo pieno dovete ancor voi persuadervi, che il corpo di S.Benedetto mai è egli stato da qui rimosso, e in altra parte asportato. Gli argomenti camminano del pari, onde eguale deve essere ancora la vostra alla credenza, e alla fede di queste beate discepole del Signore; esse in avendo per certo il risorgimento del loro Maestro GESU'; voi in tenendo per sicuro l'esistenza del corpo del vostro Santo Padre Benedetto in questo antico e primiero suo sepolcro. Risponderete forse, che vi passa tra gli argomenti questa differenza, che le Marie videro vuoto l'avello del Redentore; ma voi non avete rimirata piena l'urna di S. Benedetto. Ma con buona vostra pace, per questo noi detto vi abbiamo: *Venite*, eleggete due, o più de' vostri Religiosi i più venerabili, i più saggi, e' più prudenti, e fatigli passare a vostro nome qui in Italia (e quando che incomodo a voi apportasse la spesa del viaggio, per otturare pur finalmente questa sorgiva di litigamenti, e di contenzioni, vogliamo noi soggiacere ad essa) *Et videte*, siccome Maria Maddalena, e l'altra Maria videro, *locum ubi positus* ERAT *Diminus*: Voi, *locum ubi positus* EST *Benedictus*; e ne avvisiamo, che siccome queste avventurate e sante Femmine: *exierunt de monumento cum timore, & gaudio magno*, similmente voi partirete da questo Monte, colmi di santo timore, e di celeste allegrezza, per aver goduto la corporale pre-

senza

ſenza del noſtro Santiſſimo Patriarca Benedetto, ed ecco per ſempre terminata la gran quiſtione, e fermata tra di noi quella bella e cara pace fraterna; quale fiorir deve continuamente fra Profeſſori dell'Inſtituto del noſtro Santiſſimo Patriarca Benedetto.

E rimettendo noi, queſta e ogni altra noſtra ſcrittura, e pubblica e privata alla cenſura, e al giudicamento della noſtra amantiſſima Santa Madre Chieſa Cattolica Romana, ne proteſtiamo di eſſa per ſempre, ed in ogni occaſione umiliſſimo, e ubbidientiſſimo figliuolo.

F I N E.

DEO TRINO, UNIQUE

Omnis honor, & gloria.

523 X 38.
Digitized by Google